J. R. Lowell.

STORIA FIORENTINA

DI

RICORDANO MALISPINI

Dall' edificazione di Firenze

fino al 1282.

SEGUITATA POI

DA

GIACOTTO MALISPINI

fino al 1286.

Vol. 2.

Livorno

Dai Torchi di Glauco Masi.

1830.

CAP. CVIII.

Come gli ambasciatori fiorentini e pisani ebbono questione in Roma.

Alla detta incoronazione dell' imperatore Federigo sì ebbe grandi e ricchi ambasciatori di tutte le città d'Italia: e di Firenze vi fu molta buona gente, e simile di Pisa. Avvenne che un grande signore romano, che era cardinale, convitò a mangiare i detti ambasciatori di Firenze. E andati al suo convito, uno di loro veggendo un bello catellino (1) di camera, il domandò. Dissegli (2): mandasse per esso a sua volontà. Poi il detto cardinale convitò l'altro dì appresso gli ambasciatori di Pisa: e per lo simile modo invaghì uno di loro del detto catellino, e sì glielo domandò. Ed egli glielo donò, e disse mandasse per esso a sua volontà, non ricordandosi l'avesse donato all' ambasciatore fiorentino. E partito il convito, l'ambasciatore di Firenze

(1) *catellino* dal latino *catello*, cagnolino.
(2) supplisci *il cardinale*.

mandò per il catellino ed ebbelo. Poi vi mandò l' ambasciatore di Pisa, e trovò come l'aveano avuto gli ambasciatori di Firenze: recollosi a onta e a dispetto, non sapendo com'era intervenuto. E trovandosi insieme i detti ambasciatori per Roma, richiedendo il catellino, vennono a villane parole; e di parole si toccarono (1), onde gli ambasciatori di Firenze furono soperchiati e villaneggiati, perocchè gli ambasciatori di Pisa aveano cinquanta soldati di Pisa. Per la quale cosa tutti i fiorentini ch'erano in corte del papa e dell' imperatore (che erano gran quantità, e anche ve n'andò di Firenze per volontà, onde (2) ne fu capo messer Oderigo Fi-

(1) Gl' interpetri dicono che *di parole si toccarono* significa *si offesero con parole*, *si dissero ingiurie*. Ma ciò è stato già detto, essendoci prima *vennono a villane parole*. E quel, che può seguitare, si è: *e dalle parole vennero a' fatti*, *percotendosi*. Questo mi par che sia il senso del suddetto discorso, e lega bene con ciò che segue. Perchè vi fu certo zuffa.

(2) e de' quali fu capo. *Onde* sta qui per *di cui*, o *de' quali*: e *onde ne* è una ripetizione, avendo *ne* qui lo stesso significato. E forse

fanti) sì si accordarono e assalirono i detti pisani con aspra vendetta. Per la quale cosa scrivendone a Pisa com'erano stati soperchiati da' fiorentini e ricevuta grande vergogna, incontanente feciono arrestare tutta la roba de' fiorentini che si trovò in Pisa, ch'era grande quantità. I fiorentini, per fare restituire a' loro mercatanti, più ambascerie mandarono a Pisa, (1) che per amore dell'amistà antica dovessono rendere la detta mercatanzia. Non l'assentirono (2), dando cagione che la detta mercatanzia era barattata. Alla fine s'arrecarono (3) a tanto i fiorentini, che mandarono pregando il comune di Pisa: che in luogo della mercatanzia mandassono altrettante some di qualunque vile cosa fosse a soddisfazione del popolo, e che non se lo recassono a onta, e il comune di Firenze restituirebbe di suoi dana-

la vera lezione non è *onde ne fu* ma *e se ne fe* capo ec.

(1) Supplisci *richiedendo che.*

(2) I pisani non consentirono, adducendo per pretesto che ec.

(3) Ne' manoscritti trovasi pure *s'aggecchirono* cioè *si dichinarono.* Ma è meglio *s'arrecarono*, si condussero a tanto.

ri i suoi cittadini (1): e se ciò non volessono fare, protestavano che più non poteano durare l'amistà con loro, e sarebbe cagione di principio di fare loro guerra. E questa richiesta durò per più tempo. I pisani per loro superbia, parendo loro essere signori del mare e della terra risposono a' fiorentini: che qualunque ora uscissono fuori contro di loro a oste, rammezzerebbono (2) loro la via. E così avvenne che i fiorentini non possendo sostenere l'onta e il danno che riceveano, cominciarono loro guerra. E la verità delle dette cose sappiamo da' nostri antichi cittadini che furono presenti a quello tempo, e fecionne ricordanza e memoria.

CAP. CIX.

Come i fiorentini andarono contro a' pisani.

Negli anni di Cristo 1222 i fiorentini

(1) rimborserebbe de' loro denari i suoi cittadini.

(2) farebbero a mezzo la via, s'incontrerebbero cioè a mezza strada.

andarono a oste contro a Pisa nel mese di luglio. I pisani, come aveano loro promesso, si feciono loro incontro a Castel del Bosco nel contado di Pisa, e ivi feciono grande battaglia insieme. E i pisani furono sconfitti da' fiorentini a dì 11 di luglio nel detto anno, e molti ne furono morti e presi: ne vennono in Firenze circa a 1300 de' migliori di Pisa.

CAP. CX.

Come i fiorentini andarono con oste a Figline.

Negli anni di Cristo 1223 il castello di Figline di Valdarno, il quale era molto forte e possente di gente e di ricchezze, si ribellarono e non vollono ubbidire al comune di Firenze. Per la quale cosa, essendo potestà messer Gherardo Orlandi da...., i fiorentini feciono oste al detto castello, e guastarono intorno, e non l'ebbono. Ma tornando l'oste de' fiorentini, si posono al castello dell' Incisa, acciocchè colle masnade de' fiorentini fosse guerreggiato il castello di Figline.

CAP. CXI.

Come i fiorentini andarono con oste a Pistoia.

Negli anni di Cristo 1228, essendo podestà di Firenze messer Andrea da Perugia, i fiorentini feciono oste sopra la città di Pistoia colla loro insegna del carroccio (e ciò fu perchè i pistoiesi guerreggiavano e male trattavano quelli da Monte Murlo) e guastarono intorno alla città insino a' borghi, e disfeciono le torri di Montefiore che erano molto forti: e il castello di Carmignano s'arrendè al comune di Firenze. E nota che in sulla rocca di Carmignano avea una torre alta braccia settanta: e su v'erano due braccia di marmo, che le mani faceano le fiche a Firenze. Onde per rimprovero usavano gli artefici di Firenze, quando era loro mostrata moneta o altra cosa, diceano: non la veggio, perciocchè m' è dinanzi la rocca di Carmignano. E per la cagione della detta oste ubbidirono i pistoiesi i comandamenti de' fiorentini, e feciono disfare la detta rocca.

CAP. CXII.

Come i senesi ruppono la pace a' fiorentini.

Negli anni di Cristo 1229 i senesi ruppono la pace a' fiorentini, che contro a' patti della pace feciono oste a Montepulciano nel mese di giugno. Per la qual cosa il settembre vegnente, essendo potestà di Firenze messer Giovanni Bottacci da....., i fiorentini feciono oste sopra a' senesi, e guastarono il loro contado insino alla Pieve a Sciata verso Chianti, e disfeciono Montelisciai loro castello presso a Siena a tre miglia. Poi l'anno appresso, essendo potestà di Firenze Otto di Mandella da Milano, i fiorentini feciono oste sopra Siena a dì 21 di maggio (1) negli anni di Cristo 1230, e menarono il carroccio, e valicarono la città di Siena, e andarono a San Quirico in Rosenna, e disfeciono il Bagno a Vignone. E poi andarono per Val d'Orcia infino a Radicofani, e passarono le Chiane per

(1) Il Villani dice: 31 di maggio.

guastare nel contado di Perugia (perchè (1) aveano favoreggiati i senesi) domandando giurisdizione del lago. Ma i fiorentini si partirono, perchè i perugini richiesono i romani d'aiuto. E partiti i fiorentini del contado di Perugia ritornarono in su quello di Siena, e disfeciono da venti castella e fortezze, e tagliarono il pino da Monte Colesse (2). E tornando si posono a campo a Siena, e per forza combatterono l'antiporta, e ruppono i serragli della città, e entrarono nel borgo, e menaronne presi in Firenze circa a 1200 uomini. E nel 1230 i fiorentini andarono a oste a Caposelvoli in Valdambra a' confini d'Arezzo, imperciocchè faceano guerra in Valdarno nel contado di Firenze colla forza degli aretini (e sì erano discesi (3) di Fiesole, e del distretto di Firenze): e presonlo e disfecionlo.

(1) perchè i perugini ec.

(2) Il Villani dice *Monteceleste.*

(3) gli abitanti di Caposelvoli. Ma la vera parola non è forse *discesi*, ma *della diocesi* come dice il Villani.

CAP. CXIII.

Come in Firenze in Santo Ambrogio apparì miracolo di sangue.

Nel detto anno il dì di San Firenze a dì 30 di dicembre un prete della chiesa di santo Ambrogio di Firenze (per nome prete Uguccione) avendo celebrato il sacrificio dell' altare, siccome non cauto o per vecchiezza, non asciugò bene il calice. Per la quale cosa il dì appresso prendendo il detto calice, trovò dentro sangue vivo appreso incarnato. E ciò fu manifesto a tutte le donne di quel monastero e a tutti i vicini (che ivi furono presenti) e al vescovo e a tutto il chericato. Poi si palesò a tutti i fiorentini, i quali v'andarono a vedere con grande divozione. E trassesi il detto sangue del calice, e misesi in un' ampolla di cristallo, e ancora si mostra al popolo con grande riverenza.

CAP. CXIV.

Come i senesi presono Montepulciano.

Negli anni di Cristo 1232 i senesi presono Montepulciano e disfeciono le mura e tutte le fortezze della terra, imperciocchè quelli da Montepulciano per mantenersi in loro libertà sì erano in lega co' fiorentini. Per la quale cosa i fiorentini andarono a oste sopra a' senesi, essendo potestà di Firenze messer Iacopo da Perugia: e guastarono molto del loro contado, e posono l'oste al castello di Querciagrossa presso a Siena a quattro miglia, il quale era molto forte. E per forza d' edificio (1) s'arrendè: e avutolo lo feciono disfare, e gli uomini ne menarono presi in Firenze.

(1) *per forza* di edificii o macchine nemiche si arrendè.

CAP. CXV.

Come in Firenze s'apprese il fuoco. E come i fiorentini rifeciono oste sopra a' senesi.

Nel detto anno s'apprese un gran fuoco in Firenze da casa i Caponsacchi in mercato vecchio, onde arsono molte case: e arsono tra uomini e femmine ventidue. E nel 1233 i fiorentini feciono oste grande e assediarono Siena dalle tre parti, e con molto edificio vi gettarono entro pietre assai, e per più dispetto vi manganarono entro asini e molta bruttura. E nel 1234 i fiorentini rifeciono oste sopra a' senesi: e mossersi di Firenze a dì 4 di luglio, essendo potestà messer Giovanni del Giudice di Roma. E stettono sopra loro contado cinquantatre dì, e disfeciono Asciano con quarantatre tra castella e ville e grandi fortezze. Onde i senesi ricevettono gran danni.

CAP. CXVI.

Come in Firenze s'apprese il fuoco d' Oltrarno.

Nel detto anno per pasqua di Natale s'apprese il fuoco in Firenze nel borgo di piazza Oltrarno, e quasi arse tutto con grandissimo danno. E nota quanta pestilenza di fuochi ha ricevuto la nostra città. E quasi tra più volte il più della città è stata arsa e rifatta.

CAP. CXVII.

Come i fiorentini feciono pace co' senesi a loro onore.

Negli anni di Cristo 1235, essendo potestà di Firenze messer Campione (1) del Poltrone da . . . . , apparecchiandosi i fiorentini di fare maggiore oste a' senesi che per addietro non aveano fatto: i senesi vedendosi guasto loro contado, e la loro forza inde-

(1) Il Villani lo chiama *Compagnone*.

bolita, sì richiesono di pace i fiorentini. La quale fu esaudita e ferma con patti: che i senesi alle loro spese rifacessono Montepulciano, e quietassonlo d'ogni ragione: e alle loro *spese a* petizione de'fiorentini, fornissono il castello di Monte Alcino, il quale era in lega co' fiorentini. E riebbono i loro prigioni. La quale guerra era durata sei anni, onde i fiorentini n' ebbono grandissimo onore.

CAP. CXVIII.

Come Federigo cominciò a usurpare i beni della chiesa.

Poichè Federigo secondo fu coronato da papa Onorio terzo, nel suo principio fu amico della chiesa: ma poco tempo appresso, per sua superbia e avarizia, cominciò a usurpare le ragioni della chiesa in per tutto suo impero e nel reame di Sicilia e di Puglia, promutando vescovi e altri prelati, e cacciando quelli che v' avea messi il papa, facendo imposte e taglie (1)

(1) Della taglia ho parlato in una nota re-

a' cherici in vergogna di santa chiesa. Per la quale cosa da papa Onorio detto, che lo avea coronato, fu citato e ammonito che lasciasse a santa chiesa le sue ragioni e giurisdizioni, e rendesse il censo. Il quale imperatore veggendosi in grande potenza e stato, sì per la forza degli alemanni, e sì per il reame di Sicilia, e chè era signore del mare e della terra, e temuto da tutti i signori de' cristiani ed eziandio da' saracini, e veggendosi fornito di figliuoli (che dalla prima figliuola dell' Antigrado della Magna avea Arrigo e Corrado, il quale Arrigo già avea fatto eleggere nella Magna re de' romani, e Corrado *eleggere* duca di Svevia: e Federigo d'Antiochia, suo primo figliuolo naturale, fece re: e Enzo, suo figliuolo naturale, era re di Sardegna: e Manfredi, suo figliuolo naturale, principe di Taranto) non si volle dichinare (1) all'ubbidienza della chiesa: anzi fu pertinace, vivendo dissolutamente in

lativa a questo vocabolo nella cronaca del Compagni.

(1) Qui si leggeva *dichiarare*, ed è evidentemente lezione corrotta. Ho sostituito, come dice il Villani, *dichinare*.

tutti i *diletti* (1) corporali. Per la qual cosa dal detto papa Onorio fu scomunicato negli anni (2) di Cristo 1200. Ei però non lasciò di perseguitare la chiesa maggiormente, e occupava le sue ragioni. E morto Onorio papa negli anni di Cristo 1227, fu fatto papa Gregorio nono nato d' Anagni di Campania (3). Il quale regnò papa anni quindici, e similmente ebbe guerra coll' imperatore Federigo: imperciocchè in nulla guisa volea *questi* lasciare le ragioni di santa chiesa, ma maggiormente le occupava, e molte chiese del regno fece disabitare e diser-

(1) Ho aggiunto *diletti*, come dice il Villani: il che mi pareva necessario per dichiarare i *corporali* di Federigo.

(2) Tutto questo è falso. E sbaglia pure il Villani, dicendo Federigo scomunicato da Onorio nel 1220. Onorio cominciò a minacciar Federigo nel 1221, ma non lo scomunicò mai. Lo scomunicò a dì 29 di settembre 1227 Gregorio IX, eletto papa a dì 21 di marzo di questo medesimo anno. La data dunque non si può correggere qui, senza correggere tutto. Ho però corretto le date susseguenti.

(3) Il Muratori dice che questo Gregorio era de' conti di Segna ed Anagni.

tare. E i saracini, i quali erano in sulle montagne di Trapani in Sicilia, (per essere più sicuro dell' isola e dilungarli da' saracini della Barberia e per tenere per loro in paura i suoi sudditi del regno di Puglia) con ingegno e promesse li trasse di quella montagna, e miseli in Puglia (1) in una città deserta, che anticamente fu in lega co' romani e fu disfatta da' sanniti, cioè da quelli di Benevento: la quale allora si chiamava Luceria, e oggi si chiama Nocera. E furono più di ventimila uomini: onde quella città rifeciono molto forte, e più volte corsono le terre di Puglia e guastaronle. E quando il detto Federigo imperatore ebbe guerra colla chiesa, gli fece venire nel ducato di Spoleto: e assediarono in quel tempo la città d' Assisi, e feciono gran danno a santa chiesa. Per la quale

(1) Nocera che si chiamava da' latini Luceria e Nuceria, ed ora si chima *Nocera de'pagani* appunto perchè fu soggiorno di questi saracini, è a 20 miglia da Napoli. Ma gli antichi scrittori davano spesso il nome di Puglia (che è una provincia verso l'Adriatico) a tutto il regno di Napoli.

cosa il detto papa Gregorio confermò contro a lui le sentenze date per papa Onorio, e di nuovo gli diede sentenza di scomunicazione.

CAP. CXIX.

Come i saracini presono Damiata.

Avvenne che in quei tempi il Soldano e i saracini d'Egitto ripresono la città di Damiata e quella di Gerusalemme e gran parte della terra santa. E il re Giovanni ch'era allora di Gerusalemme (il quale fu del lignaggio del conte di Brienne, e per la sua bontà essendo oltremare ebbe per moglie la figliuola del re Amerigo di Gerusalemme, la quale fu della schiatta di Goffredo di Buglione, che era erede, e per lei era re di Gerusalemme) veggendo la terra santa in male stato per la superbia e forza de'saracini, passò in ponente per avere aiuto dal papa e dalla chiesa e dall' imperatore Federigo e dal re di Francia e da altri signori cristiani. Ei trovò papa Gregorio colla chiesa molto tribolato da Federigo. E mostrando al detto papa il grande

bisogno che la terra santa avea d' aiuto e di soccorso, e *vedendo* come Federigo era quegli che più vi potea adoperare di bene per la sua forza e potere ch' egli avea in mare e in terra, sì cercò pace tra la chiesa e l' imperatore: acciocchè egli andasse oltremare, e il papa gli perdonasse l' offese fatte alla chiesa e ricomunicasselo. Il quale accordo fu fatto per il detto Giovanni re, che era savio e valoroso signore. E fatta la detta pace, Gregorio papa diede per moglie all'imperatore Federigo (chè era morta la prima sua donna) la figliuola del detto re Giovanni, che era erede del reame di Gerusalemme per la madre. E promise e giurò il detto imperatore di difendere il detto papa e la chiesa da' malvagi romani che erano tutto dì ribelli contro alla chiesa per la loro avarizia, e poi andare oltremare con tutta sua forza al passaggio ordinato per lo detto papa. E fatta la detta pace, la figliuola del re Giovanni venne di Soria a Roma. E l' imperatore la sposò per mano del detto papa, e di lei ebbe tosto un figliuolo ch'ebbe nome Giordano, ma poco tempo vivette. E Federigo corrotto in vizio di lussuria si giacque con una cugina della

detta imperatrice, che era pulcella e di sua camera privata: e l'imperatrice, trattandola male, si dolse col re Giovanni suo padre dell' onta e vitupero che Federigo avea fatto della nipote. Per la quale cosa il re Giovanni crucciato, dolendosi all'imperatore e ancora minacciandolo, l' imperatore battè la moglie e misela in prigione e mai poi non stette con lei, secondo che si disse, e tosto la fece morire. E il re Giovanni, il quale era in Puglia tutto governatore della chiesa e per l' imperatore a fare fornire e apparecchiare lo stuolo del passaggio che dovea andare oltremare, sì lo accomiatò del (1) regno, onde molto isconciò il passaggio per la detta discordia. Poi il re Giovanni tornò a Roma al papa, dolendosi molto di Federigo. E andossene in Lombardia, e da' lombardi fu molto onorato, e ubbidivano lui più che l'imperatore. Onde grandi parti e sette si feciono in Lombardia e in Toscana, che molte parti e terre si teneano dalla parte della chiesa, e altre coll' imperatore. Poi il re Giovanni andò

(1) L' imperatore licenziò dal regno, o mandò via di lì il re Giovanni.

in Francia e in Inghilterra, e grande aiuto ebbe da tutti quei signori per il passaggio e per mantenere le terre d' oltremare che si teneano per i cristiani.

CAP. CXX.

Come papa Gregorio fornì il passaggio.

In questo tempo papa Gregorio con grande sollecitudine fornì il tempo del passaggio d'oltremare. E per il detto papa si richiese l' imperatore Federigo che attenesse la promessa e sacramento fatto alla chiesa d' andare oltremare con un legato cardinale, ed egli fosse signore dello stuolo in mare e in terra. Il quale imperatore fece tutto l' apparecchiamento, e collo stuolo de'cristiani si partì di Brindisi in Puglia negli anni di Cristo 1227 (1). E come lo

(1) Il Malispini dava la data falsa del 1233. Federigo s' imbarcò a dì 8 di settembre 1227: e tornò indietro (secondo le cronache napolitane) perchè egli e i suoi tedeschi s'ammalarono. Si rimbarcò poi e andò in Palestina nel mese d'agosto 1228.

stuolo fu alquanto infra mare e messo a piene vele, l'imperatore Federigo fece segretamente volgere sua galea, e tornossi in Puglia egli e gran parte della sua gente. Per la quale cosa il papa e tutta la chiesa sdegnato dell' opere e falli di Federigo, tenendo ch'egli avesse ingannato e tradito la chiesa e tutta la cristianità, e messo in pericolo la santa terra, il detto papa scomunicò da capo il detto Federigo per questo ritorno ch' egli fece, e non seguire il passaggio usato. Egli scusossi ch' avea sentito *che*, come fosse oltremare, il papa col re Giovanni gli doveano ribellare il regno di Sicilia e di Puglia. Altri dissono che il detto imperatore s' intendea continuo col Soldano per lettere e messaggi e grandi presenti che gli mandò, con patti fatti e fermi che egli rompesse il detto passaggio, temendo forte de'cristiani, e che a sua volontà il metterebbe in signoria e a sagina (1) del reame di Gerusalemme senza

(1) in possesso. Nelle antiche scritture francesi si trova *seisin*, *seisine*, *sesine*, *saisine* nello stesso significato. E questi loro vocaboli vengono da *saisir*. E da' loro vengono i nostri

colpo di spada. Le quali sopradette cagioni, l'una e l'altra poteva essere e non essere il vero per le cose che avvennono appresso: imperciocchè nonostante la pace e accordo della chiesa all'imperatore, sempre da ciascuna parte rimase la mala volontà, e massimamente nell'imperatore.

CAP. CXXI.

Come Federigo andò oltremare.

Negli anni di Cristo 1228 l'imperatore Federigo avendo fatta sua armata e grande apparecchiamento, senza richiedere o papa o chiesa o altro signore de' cristiani si mosse di Puglia e andonne oltremare, più per avere la signoria di Gerusalemme (come gli avea promesso il Soldano) che per altro beneficio de' cristiani. E ciò apparve apertamente, chè giunto lui in Cipro, e

sagina e *sagir*: i quali però erano usati poco anticamente e ora niente affatto. Servono solo d'esempio come la pronunzia dal francese all' italiano cangiasse *s* in *g* nelle sillabe interiori.

mandato in Sorìa il suo maresciallo con parte di sua gente, non intese a guerreggiare i saracini, anzi i cristiani : imperciocchè trovando i cristiani che tornavano d'una cavalcata fatta sopra i saracini con grande preda e molti prigioni, il detto maresciallo combattè con loro, e molti n'uccise, e rubò loro la preda. E questo, si dice, feciono per il trattato *che* l' imperatore teneva col Soldano, stando lui in Cipro : chè spesso si mandavano ambasciatori e ricchi presenti. E ciò fatto, l' imperatore mandò (1) in Acri e volle disfare il campo d'Acri a' tempieri (2), e fece torre loro castella. E mandò suo ambasciatore a papa Gregorio, che gli piacesse di ricomunicar-

(1) Il Villani dice *n' andò*, e par che così s' abbia da dire.

(2) I tempieri erano cavalieri, istituiti circa l' anno 1128, e deputati alla guardia del tempio di Gerusalemme. I francesi gli nominano *templiers*, d'onde forse si deriva *tempieri*, benchè in Italia si dicono piuttosto *templari*. E *tempieri* e *templari* possono provenire anche direttamente da *tempio* e *templo*, vocaboli di buon uso amendue nel nostro volgare.

lo, perocchè avea fatto sua potenza (1) e osservato il sacramento. E dal papa non fu intesa sua petizione, imperciocchè al papa e alla chiesa era palese (per lettere e messaggi venuti di Sorìa dal suo legato, dal patriarca di Gerusalemme, dal maestro del tempio, dagli spedalieri (2), e da più altri signori di là) che l' imperatore non facea alcuno beneficio comune de' cristiani: nè

(1) perchè aveva fatto quel che poteva. Ma non credo che *potenza* sia qui la vera parola. Il Villani dice *penitenza*, e dice bene.

(2) Gli spedalieri erano in principio mercanti d'Amalfi che nel 1020 (ottenuta licenza dal califfo d'Egitto) edificarono uno spedale in Gerusalemme presso il santo sepolcro, dove alloggiassero i pellegrini della loro nazione. E poichè lo spedale fu dedicato a San Giovanni, cavalieri di san Giovanni quindi s' appellarono, assumendo le armi e le insegne nel 1118 per combattere gl' infedeli. Nè abbandonarono la terra santa fino al 1310, nel quale anno si ripararono in Cipro: e conquistarono l' isola e presero il nome di cavalieri di Rodi. Due secoli poi, nel 1522, cacciati anche di Rodi ebbero asilo in Malta per concessione di Carlo V, mutando di nuovo il nome in cavalieri di Malta.

co' signori, che erano di là, si consigliava all' acquisto della terra santa, ma stava in trattato col Soldano e co' saracini. E al detto trattato e accordo diede compimento in questo modo: che il Soldano gli rendè a cheto (1) Gerusalemme salvo il tempio di Dio (2) che volle rimanesse alla guardia de'saracini acciocchè vi si gridasse l'Allah (3)

(1) *a cheto*, e *a queto* cioè *quietamente*, *pacificamente*.

(2) Questo non è già il santo sepolcro, ma il tempio che gli ebrei avevano edificato sulle rovine del tempio di Salomone, e che era venerato pure da' maomettani perchè il loro profeta, in visione, vi aveva fatto una stazione nel suo immaginario viaggio al celo. E poichè detto tempio era stato nuovamente distrutto, Omar successore di Maometto lo riedificò, facendovi nel 638 una magnifica moschea. E i maomettani andavano in pellegrinaggio a questa moschea o tempio, e i cristiani andavano in pellegrinaggio al santo sepolcro, gli uni e gli altri rispettati e ammessi anche prima delle crociate. V'erano anzi ammessi tutti allora in un modo come non fu più dopo le guerre, che i latini mossero in Asia.

(3) Qui si leggeva *la Sala*, come nel Vil-

e chiamasse Maometto. E l'imperatore l'acconsentì per dispetto e mala volontà che avea co' tempieri: e lasciogli il Soldano tutto il reame di Gerusalemme salvo il castello, chiamato Crac o Monte Reale (1), e più

lani si legge *l' asdlà*. E nel vocabolario della Crusca, dove non hanno pur mancato di registrare questa stroppiatura, si dice: *sala* corrottamente in vece della voce turca *Allha*. Io quindi ho rimesso la parola vera che non è neppur *Allha* ma *Allah* o *Allaha*: e il Malispini e il Villani ve l'avrebbono messa essi pure se l'avessero udita pronunziar bene. E forse ve la mettevano, e i copisti l'alteravano. *Sala* in questo senso non è da porsi mai nel vocabolario della nostra lingua, come neppur *Allha* nè *Allah* o *Allaha*. Questo vocabolo significa in nostra lingua *Iddio*. I turchi sogliono gridar prima Iddio, e poi invocano il suo profeta Maometto.

(1) Il Villani dice: *chiamato il Craito di Monreale*. E le parole sono alterate. In una carta geografica della Sorìa ho veduto alle sue frontiere, sud-est, indicato questo luogo col nome di *Crac o Monte Reale*. E gli altri storici niente ne parlano, dicendo solo che il sultano cedè a Federigo le città di Gerusalemme, di Betlemme, di Nazarette, e di Si-

altre castella fortissime alle frontiere che erano le chiavi dell'entrata del reame. Alla quale pace non fu consenziente il cardinale legato del papa (1), nè il patriarca, nè i tempieri, nè gli spedalieri, nè altri signori di Sorìa, nè i capitani de' pellegrini: imperciocchè a loro parea falsa pace, e a danno e a vergogna de' cristiani e dell' acquisto della terra santa. *Egli* (2) però non lasciò, ma co'suoi baroni e col maestro della magione degli alemanni (3) andò in Geru-

done, con altre castella e casali. Ma il Malispini poteva aver più notizie che gli altri da' fiorentini che andavano o erano stati alle crociate.

(1) Vi si leggeva *il legato del papa cardinale*. La quale trasposizione mi pareva doversi un poco raddirizzare.

(2) V'era *Ma*, e per chiarezza v'ho messo *Egli*.

(3) Questo maestro della magione degli alemanni sarà stato il maestro de' cavalieri teutonici. Nel 1190 i crociati di Brema e di Lubecca istituirono in Palestina un ospizio pe' soli tedeschi. Quindi, come negli altri ospizi, anche qui s' istituì un ordine militare col nome di cavalieri teutonici, tutti nativi di Germania e tutti intenti alla guerra con-

salemme, e fecesi coronare a mezza quaresima negli anni di Cristo 1229. E ciò fatto mandò suoi ambasciatori in ponente a significarlo al papa e al re di Francia e a più altri signori, com'era coronato e possedea il reame di Gerusalemme. Della quale cosa il papa e tutta la chiesa ne furono crucciati, conoscendo che ciò era falsa pace e con inganno, al piacere del Soldano: acciocchè i pellegrini, che erano andati al passaggio, nol potessono guerreggiare. E videsi apertamente: chè poco appresso, che Federigo fu tornato in ponente, i saracini ripresono Gerusalemme e quasi tutto il paese che il Soldano gli avea renduto, con grande danno e vergogna de'cristiani. E rimase la terra santa e la Sorìa in peggiore stato che non la trovò (1).

tro gl'infedeli finchè l'ambizione non gli trasse a guerreggiare e usurpare la Prussia: il che fu dal 1230 al 1283.

(1) L'ignoranza e la distanza gravarono in ciò la fama di Federigo. Egli ottenne dal sultano quanto poteva: nè era uomo da lasciar d'impadronirsi d'un paese, se la sorte lo poneva in stato.

CAP. CXXII.

Come papa Gregorio sentì la falsa pace col Soldano.

Come papa Gregorio seppe la falsa pace fatta per l'imperatore Federigo col Soldano in vergogna e danno de' cristiani, incontanente col re Giovanni (il quale era in Lombardia) ordinò che colla forza della chiesa entrasse con gente d'arme nel regno di Puglia per ribellarla a Federigo imperatore. E così fece, e gran parte del regno ebbe a' suoi comandamenti e della chiesa. E incontanente che Federigo ebbe la novella oltremare, lasciò un suo maresciallo, il quale non contese ad altro che a guerreggiare i baroni di Soria per occupare loro città e signorie, che i loro antecessori con grande danno e spendio e spargimento di sangue aveano conquistate sopra i saracini. *Egli combattè* col re Arrigo di Cipro e co' baroni di Soria, e sconfissegli a Saette (1):

(1) Qualcuno ha preso Saette per saette, armi, come se la sconfitta fosse stata a colpi

ma poi fu egli sconfitto in Cipro, e *Federigo* perdè quasi tutto il suo reame di Gerusalemme in poco tempo, che lo ripresono i saracini per la discordia ch' era tra il detto maresciallo e gli altri signori de' cristiani. E chi queste storie vuole sapere, legga il libro del conquisto.

Federigo solamente con due galee venne nel castello d' Astone (1) in Puglia negli anni di Cristo 1229, la quale fu la prima delle terre che gli s' arrenderono. E in Puglia raunò le sue forze: e ricominciaronsi le sue terre a ritornare a sua signoria. E mandò nella Magna per Corrado suo figliuolo, e per il duca d' Austria: i quali con gran gente vennono in Puglia, e per la loro forza riacquistarono *tutto il paese*

di saette. Il che non può sostenersi. Saetta è qui l' antica Sidone, città con porto di mare, che nel Calepino è chiamata volgarmente Saetto, e che ha ed ha avuto i seguenti nomi Seyde, Saide, Zaide, Seyd, Said.

(1) Il Malispini dice *Ascone*. Il Villani dice *Astone*. E sulle carte geografiche è indicato un luogo presso l' Adriatico e vicino a Brindisi col nome d' *Astoni*. Ma Federigo sbarcò a Brindisi.

che s' era ribellato, e di più il patrimonio di San Pietro e il ducato di Spoleto che sono proprio retaggio (1) di santa chiesa. E la Marca d' Ancona, e la città di Benevento, camera della chiesa occuparono, menando in loro aiutorio (2) i saracini di Nocera. E il papa quasi assediarono a Roma: e con dispendio di moneta, fatta per Federigo a certi maligni nobili romani, avrebbono preso il detto papa a Roma. *Ma egli* accorgendosi di ciò trasse di San Giovanni di Laterano le teste de' beatissimi apostoli Pietro e Paolo: e con esse in mano, con tutti i cardinali e vescovi e altri prelati ch'erano in corte, e col chericato di Roma (con solenni digiuni e orazioni) andò per tutte le provincie e chiese di Roma a processione. Per la quale divozione e miracoli di detti santissimi apostoli il popolo di Roma fu tutto rivolto alla difensione del papa e della chiesa: e quasi tutti si crucciarono contro a Federigo, dando il detto papa indulgenza di colpa e di pe-

(1) *Retaggio* e *reditaggio* sono vocaboli provenuti dal francese *heritage*, eredità.

(2) parola latina *adiutorio*, aiuto.

na. Per la quale cosa Federigo che di cheto si credea entrare in Roma a prendere il detto papa, sentendo la detta novità temette del popolo di Roma, e sì si ritrasse in Puglia. E il detto papa fu liberato, avvegnachè molto fosse afflitto dal detto imperatore: perocchè gli tenea tutto il reame di Sicilia, e avea preso il ducato di Spoleto e la Campania e il patrimonio di San Pietro e le altre terre, come è detto di sopra, e distruggeva in Toscana e in Lombardia tutti i fedeli di santa chiesa.

CAP. CXXIII.

Come papa Gregorio fece concilio a Roma.

Papa Gregorio, veggendo la chiesa di Dio così tempestata da Federigo imperatore, ordinò di fare a Roma concilio generale e mandò in Francia due legati cardinali. Fu l'uno messer Iacopo vescovo di Palestrina, l'altro messer Oddo vescovo di Porto, detto cardinale Bianco, acciocchè richiedessino il re Luigi di Francia e quello d'Inghilterra d'aiuto contro a Federigo. I quali solleci-

tamente feciono loro legazioni: e predicando contro a Federigo, tutto il ponente sommossono contro a lui. E il cardinale Bianco venne innanzi con molti arcivescovi e abati, i quali arrivarono a Nizza in Provenza: e poco appresso vi venne l' altro cardinale di Palestrina, imperciocchè per Lombardia non poteano avere il cammino, chè Federigo avea fatto a sua gente prendere i passi e le strade, e in Toscana. Per la qual cosa papa Gregorio mandò (1) a'genovesi: che co' loro navili alle spese della chiesa dovessino levare i detti cardinali e prelati da Nizza e conducerli a Roma. Ond'eglino armarono in Genova galee e legni in quantità, onde (2) fu ammiraglio messer Guglielmo Obriachi di Genova. L' imperatore, il quale non dormiva a perseguitare santa chiesa, mandò Enzo suo figliuolo bastardo con galee armate del regno a Pisa, dicendo a' pisani che dovessono armare galee, e intendere col detto Enzo a prendere

(1) *Mandare* per *comandare*, *significare*, *far noto* e simili, è un latinismo che usano i francesi più di noi col loro verbo *mander*.

(2) di cui.

i detti prelati. I quali armarono sessanta galee di valorosa gente, onde fu ammiraglio messer Ugolino Guazzaccherini da Pisa: e sentendo la venuta de' legni de' genovesi, si feciono loro incontro tra porto pisano e l' isola di Corsica. E ciò sentendo i cardinali e signori, che erano in sull' armata de' genovesi, pregarono l' ammiraglio che tenesse la via di fuori dell' isola di Corsica per schifare l' armata de' pisani: non essendo (1) la loro armata con tante galee di corso e da battaglie, e molti legni grossi *essendo* carichi di cavalli e d' arnesi e di cherici e di gente disutili a battaglia. Messer Guglielmo (2) Obriachi, che *sì* era di nome e di fatti uomo di testa (3) e poco savio, non volle seguire quello consiglio,

(1) Qui si leggeva *sentendo*, e imbrogliava molto il senso. Questo capitolo e il precedente erano molto guasti da' copisti. E certo si è che la flotta genovese era per numero di navi molto minore della pisana, ed aveva i legni carichi d' arnesi e genti, da non poter ben combattere.

(2) Il Villani dice *Guglielmo Ubbriaco*: ma gli altri storici lo chiamano *Iacopo Malocelli*.

(3) testardo, ostinato.

ma per sua superbia sdegnoso de' pisani si volle conducere a battaglia: la quale fu aspra e dura, ma tosto fu sconfitta l'armata de' genovesi da' pisani. Onde furono presi i detti cardinali e legati e prelati. E molti n' annegarono e gittarono in mare sopra lo scoglio ovvero isoletta che si chiama la Meloria appresso a porto pisano. E gli altri ne menarono presi nel regno: e più tempo gli tenne l'imperatore in diverse prigioni. E ciò fu nel 1241 (1). Per la quale cosa la chiesa ricevette gran danno e persecuzioni. E se non fosse (2) i messaggi del re Luigi di Francia, e le *sue* minacce se non lasciasse i prelati del suo reame, Federigo non gli avrebbe mai liberati. Ma per timore della forza de' francesi, quelli, ch'erano rimasi in vita poveramente, gli liberò di sua prigione: ma molti ne mori-

(1) a dì 3 di maggio. Il Malispini e il Villani assegnano a questa battaglia l' anno 1237: e il Tronci l' anno 1243. Ma il vero anno è il 1241.

(2) Se non fossero stati i messaggi del re Luigi, e le sue minacce quando i prelati non fossero liberati, Federigo ec.

rono innanzi in diverse prigioni per fame e disagi. E per la detta presura furono scomunicati i pisani.

CAP. CXXIV.

Come Federigo si partì da Roma, e venne in Lombardia.

Poi Federigo imperatore si partì dall'assedio di Roma: e tornato in Puglia ebbe novelle, come Milano e Parma e Bologna e più altre terre di Lombardia e di Romagna s' erano ribellate e teneano colla chiesa. *Onde* partissi con sue forze, e andonne in Lombardia, e fece grande guerra alle città che teneano colla chiesa. Feciono *queste* lega, e col legato del papa affrontaronsi col detto Federigo, e feciono gran battaglia al luogo detto Corte Nuova: e furono i milanesi e gli altri sconfitti negli anni di Cristo 1237 (1). Ei ricevettono gran danni di morti e presi, e fu preso il carroccio loro e il loro potestà che era figliuolo del doge di Venezia. E lui e molti altri nobili di

(1) a dì 27 di novembre.

Milano ne menò presi in Puglia, e il detto potestà fece impiccare sopra un' alta torre, e gli altri prigioni fece morire vilmente, cui in un modo, e cui in altro. E per la sua forza riceverono (1) la sua signoria, e assediò Brescia (e furonvi i guelfi e i ghibellini di Firenze a gara al servigio dell' imperatore) e poi l' ebbe a patti, e poi tutte l' altre città e terre di Lombardia salvo Parma (2): e montò in grande superbia: e il papa e la chiesa n'abbassarono molto in tutta Italia. Per la quale cosa stette poco tempo il detto papa, *chè* per malinconia ne morì a Roma nel 1241 (3). E dopo lui fu fatto papa Celestino terzo

(1) Il Villani dice: Per la detta vittoria l'imperatore ricuperò la sua signoria.

(2) Il Villani dice: salvo Parma e Bologna.

(3) a dì 21 d' agosto: quattro anni cioè dopo i fatti che qui racconta. Ma il Malispini ha sbagliato le date, raccontando prima la rotta de' genovesi che doveva dirsi dopo quella de' milanesi e che seguì in quest' anno 1241. Gregorio IX poi aveva quasi cento anni in quest' anno che morì, stato papa quindici anni.

nato di Milano, e non vivette più di dì 18 nel papato. E vacò la chiesa senza pastore mesi 20 e mezzo, imperciocchè Federigo non lasciava fare papa se non fosse a sua volontà. E di ciò ebbe grande contrasto nella chiesa, perocchè i cardinali erano tornati a piccolo numero per le tribolazioni *che avea* avute la chiesa col detto Federigo, ed erano sì sbaldanziti (1) che non ardivano a fare più che Federigo imperatore volesse, e a fare il suo volere non si accordavano.

CAP. CXXV.

Come Federigo tribola santa chiesa.

Nella detta vacazione, negli anni di Cristo 1242, Federigo imperatore tribolando tutte città (2) e signori che ubbidivano alla chiesa, sì entrò nelle contrade (3) di Ro-

(1) senza baldanza, sbigottiti: ed è parola d'ottimo uso.

(2) vi si leggeva *chiese*, ma è evidente che doveva dirsi *città*.

(3) Il Villani dice: *nella contea di Roma-*

magna, la quale era di santa chiesa per ragione. E quella ribellò e tolse salvo la città di Faenza, alla quale stette ad assedio sette mesi, e poi l'ebbe a patti. E nel detto assedio ebbe grandi disagi di vittuaglia e di moneta: e poco più vi fosse dimorato all'assedio, era stanco. Ma l'imperatore per sua astuzia (fallitogli (1) la moneta, e im-

gna. Ma ciò che più importa è l'anno di questa occupazione, che non fu già l'anno della sedia papale vacante, ma l'anno 1240, vivendo Gregorio. Il Malispini aveva ben messo qui la data del 1240, ma non doveva cominciare il capitolo *nella detta vacazione ec.* che è l'anno 1242.

(1) Gran libertà abbiamo nella nostra lingua per rispetto a' participii, potendogli usare nella loro forma assoluta, o accordargli nel genere colla parola che segue. E questa libertà era grandissima appresso gli antichi scrittori come se ne vedono qui in poche linee moltissimi esempli : *fallitogli* la moneta, e non *fallitagli* : *impegnato* suoi gioielli, e non *impegnati* : stampa *estimatola*, e non *estimatala.* Quest' ultimo esempio mostra che non badavano neppure che precedesse la parola, con cui il participio dovrebbe accordare. Ora però questa libertà è di-

pegnato suoi gioielli e vasellamenta (1), e più moneta non potea rimedire (2) per dare

minuita e va diminuendo, perchè non sempre il discorso è chiarissimo quando i participii non s' accordino colle altre parole.

(1) *Vasellamento* dava in plurale *vasellamenti* e *vasellamenta*, e nel vocabolario è registrato per *quantità di vasi*. Ma non v' è un esempio, in cui non si possa sostituire *vaso* a *vasellamento* : e qui pure non significa altro che vasi ; gioielli e vasi. E la parola vera a indicare quantità di vasi è *vasellame*. Dunque il suddetto vocabolo è inutile nella nostra lingua siccome *vaso* e siccome *vasellame*, ed è per ciò uscito di consuetudine. E s' è disusato anche di più perchè non è originario nostro. Esso è il *vaissellement* antico francese, d'onde in Francia è restato *la vaisselle* che indica *vasi e utensili di prezzo*.

(2) Il Villani dice pure *rimedire*. E nel vocabolario della Crusca è registrato *rimedire* e *remedire* con due significati : *riscattare*: *procacciare*, *mettere insieme ragunando*, *o come si dice in modo basso*, *raggranellare*. E non è dubbio che non apparisca avere questi significati. Ma se è nel senso di riscattare, egli è un vocabolo corrotto da' copisti o da' balbettanti ignoranti in vece di *redimere*, e non è parola da vocabolario. E

a' suoi cavalieri) fece fare una stampa di cuoio in sua (1) figura, estimatola in valuta di moneta d'un agostaro (2) d'oro. E quella promise di far buona per la detta

alcuni interpetri credendo che fosse un errore de' copisti, e non pensando al *redimere* nè ad altro significato, hanno stampato *rimediare* nel suddetto passo del Malispini; facendo questo non senza ragione perchè il Malispini stesso dice dipoi: *in questo modo rimediò alla sua oste.* L'altro significato poi di raccogliere o raggranellare pare anche a me convenirsi a detto vocabolo, proveniente dal latino *metere*, mietere, che i nostri antichi dicevano anche *metere*, e i francesi e i provenzali dicevano *medre.* E potrebbe anche esser derivato dal latino *remetiri.* Gli spagnuoli dal latino *metiri* hanno tratto il loro *medire*, misurare. E sono note le frasi latine *metiri stipendium*, *frumentum pecunia remetiri*, da applicarsi in qualche senso al suddetto *remedire.*

(1) Il Villani dice con frase più giusta: *una stampa in cuoio di sua figura.*

(2) Questa moneta è pòi qui descritta. *Agostaro* è corruzione d'*Augustalis*: come *agosto*, mese, d' *Augustus.* Gli agostari infatti avevano il titolo dall' impronta d' un imperatore, sopranominato da' cortigiani Augusto.

valuta, chiunque poi l' arrecasse al suo tesoriere: e fece bandire che ogni maniera di gente per sua vittuaglia la prendesse, siccome moneta d'oro. E in questo modo rimediò alla sua oste. E poi (avuta la città di Faenza) a chi aveva avute le dette stampe gliele cambiò ad agostari d' oro, che valea l' uno fiorini uno d' oro e soldi (1): ed era dall' un lato della stampa impronto (2) il volto dell' imperatore a modo di Cesari antichi, e dall' altro lato un' aquila: ed era grosso di carati (3) venti, e questa moneta ebbe grande corso al suo tempo. E nella detta oste furono i fiorentini, guelfi e ghibellini, in servigio dell' imperatore.

(1) Il Villani dice: *fiorini uno e quarto*.

(2) Qui alcuni manoscritti danno *impronto*, e altri *imprentato*, parole tutte provenienti dal francese *empreint*, e poco usate da noi, che vi suppliamo col verbo *imprimere*.

(3) Il Villani dice: *carati venti di fine paragone*.

CAP. CXXVI.

Come Federigo fe ammazzare Sciancato suo figliuolo.

In questi medesimi tempi (avvegnachè in prima si cominciasse) *Arrigo* sciancato (1) primogenito del detto Federigo (il quale (2) avea fatto eleggere dagli elettori della Magna re de' romani, come per a dietro è fatto menzione) veggendo *che* l' imperatore suo padre facea ciò che poteva contro alla chiesa, della quale cosa (3) prese coscienza, e più volte riprese il padre di tanto male (4). Per la quale cosa l' imperatore sè lo recò (5) a contrario, e non lo amava nè trattava per figliuolo: fece *anzi*

(1) V' ho aggiunto Arrigo per far' sapere di chi si parla. V' era il sopranome senza che fosse indicato a qual nome va.

(2) Il quale Arrigo era stato da Federigo fatto eleggere ec.

(3) di questa cosa si fece coscenza, scrupolo.

(4) Il Villani dice: *riprese il padre che egli facea male.*

(5) Lo prese in aversione.

venire accusatori che il detto Arrigo gli volea fare ribellazione (1) (a petizione della chiesa) di suo impero. Per la quale cosa, o vera o falsa che fosse, fece prendere il detto suo figliuolo re Arrigo e due suoi figliuoli piccoli garzoni, e mandògli (2) in Puglia in diverse carceri, e fecelo (3) morire d' inopia e grande tormento. I figliuoli fece poi morire Manfredi. L' imperatore mandò nella Magna, e da capo fece eleggere *il* re de' romani. Succedette

(1) azione di ribellare. Ora si dice *ribellione*.

(2) Vi si leggeva *menandoli*. Ma il Villani dice *mandògli*, e questa è la vera lezione.

(3) Arrigo si ribellò di fatto contro Federigo per istigazione de' nemici di Federigo e per ambizione propria. Chi aspetta una successione, massime di regno, è impaziente d'averla. Ma Arrigo, di minor senno che Federigo, non riuscì a buon fine: e andò a raccomandarsi nel 1235 alla pietà del padre: Federigo irato lo fece prendere, mandandolo in Puglia nella rocca di San Felice, e poi facendolo trasportare nella rocca di Martorano, dove Arrigo morì nel 1242. Federigo mostrò poi di piangere il figlio perduto, ma piangeva forse perchè gli mancava un figlio di genio suo.

a lui (1) Corrado secondo: e ciò fu negli anni di Cristo 1237. E poi alquanto tempo fece abbacinare (2) il savio uomo messer Piero dalle Vigne, il buono dittatore (3)

(1) Corrado fu eletto re de' romani nel 1237 mentre il fratello primogenito era in carcere. Onde succedè ad Arrigo come re de' romani, e succedè poi a Federigo come imperatore. Dicendosi qui Corrado II, *a lui* si riferisce a Federigo. Le date sono state corrette. Ciò si diceva seguito nel 1236, come pur dice erroneamente il Villani.

(2) Qui si leggeva *fece ambasceria al savio ec.* Ma è un errore de'copisti. Il Villani dice *abbacinare*: e questa è la vera lezione. O per invidia o per sospetto di fedeltà Federigo fece abbacinare Piero dalle Vigne, gli confiscò i beni, e lo incarcerò nel 1246, o quindi incirca. Stando poi Piero in carcere, o per dolore, o per battersi disperato la testa nel muro, dopo tre anni morì. *Abbacinare* è vocabolo proprio a significare quella specie di tortura che si dava a' miseri, e significa lo stesso che *accecare*, ma accecare con un *bacino* rovente che si teneva dinanzi e prossimo agli occhi aperti del torturato.

(3) *dittatore* o *dettatore* perchè dettava o scriveva. Pier dalle Vigne era un valentissimo

apponendogli tradigione: ma ciò gli fu fatto per invidia del suo grande stato. Per la quale cosa il maestro per grande dolore si lasciò morire in prigione, e chi disse ch'egli medesimo si tolse la vita.

CAP. CXXVII.

Come messer Ottobuono del Fiesco fu fatto papa Innocenzo IV.

Avvenne poi che fu eletto papa messer Ottobuono (1) del Fiesco di Genova, il quale era cardinale. E fu fatto papa per (2) lo

letterato de' suoi tempi: e per il suo gran valore letterario era stato preso da Federigo per segretario. Ma è difficile che concordino lungamente insieme due grandi ingegni, l'uno de' quali è volto tutto alla tirannide.

(1) Il Villani dice: Ottobuono dal Fiesco, de' conti da Lavagna di Genova. Il Muratori e gli altri storici lo chiamano Sinibaldo invece d'Ottobuono; ed era cardinale di san Lorenzo in Lucina, e fu eletto a dì 24 di giugno 1243, e morì a dì 7 di dicembre 1254.

(2) perchè era il più amico confidente di Federigo.

più amico confidente che Federigo imperatore avesse in santa chiesa, acciocchè l' imperatore potesse essere in accordo colla chiesa. E fu chiamato papa Innocenzo quarto negli anni di Cristo 1243 : e regnò papa anni undici e mesi sei : e riempì la chiesa di molti cardinali di diversi paesi della cristianità. E come fu eletto papa, fu recata la novella all' imperatore per grande festa, sapendo ch' egli era grande suo amico. Ma ciò udendo l' imperatore si turbò forte, e i suoi baroni si maravigliarono forte, *ed* egli disse : non vi maravigliate, imperocchè di questa elezione abbiamo molto disavanzato (1), perocchè egli era amico cardinale, e ora fia nemico papa. E così avvenne.

Che come il detto papa fu consacrato, così fece richiedere all'imperatore *le* terre e giurisdizioni, le quali erano della chiesa. Della quale richiesta l' imperatore il tenne più tempo in trattato d' accordo : ma tutto era vano per inganno. E veggen-

(1) *disavanzare* per *scapitare* è un verbo antiquato in Italia come il suo primogenito *desavancer*, reculer, in Francia.

dosi il papa menare per ingannevoli parole in danno e in vergogna di sè e di santa chiesa, divenne più nemico di Federigo che non furono i suoi antecessori. Veggendo che la forza dell' imperatore era sì grande che quasi tutta Italia tirannescamente signoreggiava, e i cammini (1) presi per sua guardia *sì* che nullo poteva venire in corte di Roma senza sua volontà o licenza : veggendosi il papa per lo detto modo così assediato, ordinò segretamente per i suoi parenti di Genova, e fe armare venti galee. E subitamente le fe venire a Roma, e su vi montò con tutti i cardinali e con tutta la corte, e di presente si fece portare a Genova senza contrasto niuno. E soggiornato alquanto in Genova, se n'andò a Lione sopra Rodano per la via di Provenza negli anni di Cristo 1244 (2).

Come papa Innocenzo fu a Lione sopra Rodano, ordinò concilio generale nel detto luogo, e fece richiedere per l'universo mondo vescovi e arcivescovi e altri prelati. I quali il

(1) le strade.

(2) Andò da Genova a Lione per Asti, Susa, e il Moncenisio, e non per Provenza.

vennono a vedere insino alla badìa di Clugnì (1) in Borgogna. E anche il re Luigi di Francia il venne a vedere, e poi venne al concilio a Lione in su Rodano: ove sè e il suo reame proferse al suo servigio e di santa chiesa contro a Federigo imperatore e contro a chi fosse nemico della chiesa, e crociossi (2) per andare oltremare. E partito il detto re, il papa fece nel concilio più cose buone per la cristianità, e fece citare il detto Federigo *che* personalmente dovesse comparire al detto concilio (siccome luogo comune) a scusarsi per tredici capitoli provati contro a lui, di cose fatte contro alla fede. Il quale (3) non volle comparire, ma mandovvi suoi ambasciatori, il vescovo di Fremborgo (4) della Magna,

(1) Vi si leggeva Crugnì. Ma Clugnì o Cluni era la celebre badìa de' benedettini in Borgogna. Vescovi, arcivescovi e prelati andarono tutti al concilio. Il re Luigi, di cui poi si parla, è Luigi IX, sopranominato san Luigi.

(2) prese la croce.

(3) Il quale Federigo.

(4) Il Villani dice *Freneborgo*. In alcune edizioni si legge *Silinborgo*. E potrebbe essere Friburgo, o Salisburgo. Ma il Muratori dice

e frate Ugo della magione di Santa Maria degli alemanni, e maestro Piero dalle Vigne: i quali scusando l' imperatore che non potea venire per infermità, ma pregando il papa e i cardinali che gli dovessono perdonare (e ch' ei tornerebbe a misericordia, e renderebbe ciò che occupava della chiesa) profersono che se il papa gli volea perdonare, che fra un anno il Soldano renderebbe a' cristiani la terra santa d'oltremare. E udendo le infinite scuse e vane proferte, domandò i detti ambasciatori, se di ciò fare aveano autentico mandato: i quali appresentarono autentica procura bollata di bolla d'oro.

E come il papa l' ebbe a sè, in pieno concilio e presenti i detti ambasciatori abominò (1) Federigo de' detti tredici capitoli essere colpevole, e perciò disse: vedete fedeli cristiani, se Federigo tradisce santa chiesa e i cristiani: però (2) s'offera

che Federigo mandò al concilio l'arcivescovo di Palermo e Taddeo da Sessa suo avvocato.

(1) lo imputò abominando, lo fece abominevole imputandolo.

(2) poichè s'offerisce ec., dimostra d'esser d'accordo col Soldano.

in fra un anno a fare rendere la detta terra santa, assai mostra che il detto Soldano la tenga per lui. E detto ciò fece pubblicare il processo, e scomunicollo e condannollo siccome eretico e perseguitatore di santa chiesa, gravandolo di più peccati disonesti contro a lui provati: e privollo della signoria dell' impero e del reame di Sicilia e di quello di Gerusalemme, assolvendo d'ogni fedeltà e sacramento tutti i suoi baroni, scomunicando chiunque l'ubbidisse o gli desse aiuto o favore, e più che (1) chiunque il chiamasse imperatore.

E questo processo fu fatto nel detto concilio a Lione sopra Rodano negli anni di Cristo a dì 17 di luglio 1245. E le principali cagioni, perchè fu condannato, furono quattro. La prima: quando lo investirono del reame di Sicilia e di Puglia e poi dell' impero, giurò a santa chiesa (e poi

(1) *più che* potrebbe voler dire *più che*? *che più*? e che ho da dir di più? era scomunicato chiunque lo chiamasse solamente imperatore. Ma dubito che vi sia trasposizione e ripetizione di parole, e che abbia da dire come dice il Villani: *o più il chiamasse imperatore.* Queste sono maniere di dire da non imitarsi affatto.

in presenza de' suoi baroni e dell' imperatore Baldovino di Costantinopoli e a tutta la corte di Roma) di difendere santa chiesa in tutti i suoi onori e diritti contro a tutte genti, e di dare il debito censo, e restituire tutte le possessioni e giurisdizioni di santa chiesa. Delle quali cose fece il contrario, e fu spergiuro e traditore, e infamò villanamente e falsamente papa Gregorio nono ed i suoi cardinali per sue lettere per l'universo mondo. La seconda cosa che fu : ruppe la pace fatta tra lui e la chiesa, non curando della perdonanza a lui fatta della scomunicazione, e degli altri mali fatti per lui e perpetrati (1) contro a santa chiesa : e quelli, che furono colla chiesa contro a lui, in quella pace giurò e promise di mai non offendere. Ed egli fece il contrario, che tutti gli spense per morte *o per esilio* (2) togliendo loro possessioni : nè a' tempieri nè ad altri, a cui avea occupati i loro beni, non volea restituire : e la-

(1) parola tutta latina, *fatti di mal animo.*
(2) Vi si leggeva solo *spense per morte* che mi pareva poco convenevole. Ho accomodato questo luogo secondo come dice il Villani.

ciò vacati per forza undici vescovati e arcivescovati e badìe nell' impero e reame, e non gli lasciava possedere a cui degnamente per la chiesa era ordinato, facendo loro forza, e le sacre persone recandole a piato (1) dinanzi a' suoi balii (2) e giudici secolari. La terza cosa fu per il sacrilegio che fece coll'armata di Pisa, e per il suo figliuolo re Enzo che fece pigliare i cardinali, e molti prelati fece mazzerare (3) in mare e morire. La quarta cosa fu perchè egli fu trovato convinto in più articoli di eresia contro alla fede. E di certo egli non fu cattolico cristiano, vivendo dissolutamente, e partecipando co' saracini, poco o niente

(1) a litigare.

(2) *Balio* o *bailo*, in francese *baillif*, dal latino *baiulus*, che porta il carico d'amministrare e riscotere le rendite del barone, e qui dell' imperatore.

(3) gittare in mare. Presso gli antichi *mazzerare* era un supplicio, che si faceva soffrire legando uno dentro un sacco e gittandolo in mare. Viene forse il vocabolo da *mazzera* che significa quel peso che si mette alla rete per farla calare in mare: e può venire da qualunque altro simil nome marino.

usava la chiesa e suo ufficio. Sicchè non senza grandi evidenti cagioni fu deposto e condannato. E dipoi fu condannato, in poco tempo Iddio mostrò la sua ira.

CAP. CXXVIII.

Come Federigo fu deposto dell' impero per lo papa.

Poichè Federigo fu deposto, il papa mandò agli elettori della Magna, che dovessono fare nuova elezione d' impero. E così fu fatto: chè elessono Guglielmo conte d'Olanda (1) valente signore, al quale la chiesa diede le sue forze. E fegli (2) ribellare grande parte della Magna: e diede il perdono, siccome (3) andasse oltremare, a chi fosse contro a Federigo. Onde nella Magna

(1) Il Muratori dice: Arrigo langravio di Turingia, eletto però da' soli elettori ecclesiastici.

(2) Il papa fece ribellare a Federigo.

(3) Chi andava alla crociata, aveva indulgenze e immunità. Il papa promise lo stesso a chi facesse contro Federigo.

fu grande guerra tra il detto re Guglielmo e il re Corrado figliuolo del detto Federigo: e poco durò la guerra, chè si morì il detto re Guglielmo, e regnò nella Magna il detto re Corrado, il quale Federigo avea fatto eleggere re de' romani, come facemmo menzione. Di questa sentenza Federigo appellò al successore di papa Innocenzo, e mandò sue lettere e messaggi per tutta cristianità, dolendosi della detta sentenza e mostrando com'era iniqua: come appare per la sua epistola (la quale dettò maestro Piero dalle Vigne) che comincia, detta la sua salutazione: *avvegnachè noi crediamo che parole* ec. Appresso la sua privazione (1), se prima fu crudele e persecutore della chiesa e de' suoi fedeli in Toscana e in Lombardia, molto più *fu* mentre che vivette.

CAP. CXXIX.

Come in Firenze si fe il ponte Rubaconte.

Negli anni di Cristo 1237, essendo po-

(1) Dopo il concilio che lo privava dell' impero.

testà di Firenze messer Rubaconte da Mondello (1) di Milano, si fece in Firenze il ponte nuovo, ond'egli fondò la prima pietra colle sue mani, e gittò la prima cesta di calcina. E per il nome del detto potestà sempre fu chiamato il ponte Rubaconte. E alla sua signoria (2) si lastricarono tutte le vie di Firenze, che prima ve n'era poche lastricate se non in certi singolari luoghi, e maestre strade mattonate.

CAP. CXXX.

Come si oscurò il sole.

Negli anni di Cristo 1238 a dì 3 di giugno oscurò il sole tutto appieno, nell'ora di nona, e durò oscurato parecchie ore: e del dì si fece notte. Onde molti ignoranti del corso del sole e degli altri pianeti si maravigliarono molto: e per grande paura (spaventò molti uomini e femmine in Firenze e per la terra) della non usata no-

(1) Il Villani dice *Mandello*.

(2) nel tempo che signoreggiava questo potestà.

vità tornarono a penitenza e a confessione. Dissesi per astrologia : che la detta oscurazione annunziò l' abbassamento e oscurità che ebbe la chiesa di Roma da Federigo con molto danno de' cristiani.

CAP. CXXXI.

Come il borgo di San Ginigio appiè di Samminiato fu rifatto.

Negli anni di Cristo 1240 fu rifatto il borgo a San Ginigio (1) appresso a San Miniato per quelli della terra, per lo buono sito e passo, il quale era in sul cammino di Pisa. Ma poi negli anni di Cristo 1248, l'ultimo dì di giugno, fu disfatto per modo che mai non si rifece.

(1) Qui si leggeva Giniegio, e così dice il Villani. Ma ne' capitoli precedenti s'è parlato di questo borgo col nome di San Ginigio.

CAP. CXXXII.

Come Federigo distrugge i fedeli di santa chiesa.

Nel detto tempo essendo Federigo in Lombardia, e privato dell' impero (1) da papa Innocenzo, in quanto potea si mise a distruggere in Toscana e in Lombardia i fedeli di santa chiesa, e in tutte le città dov' ebbe potere. E in prima cominciò a volere statici (2) da tutte le città di To-

(1) Il Villani dice: privato del titolo dell'impero. E dice meglio, perchè a privarlo del territorio bisognava guerreggiare coll'armi degli uomini.

(2) Vi si leggeva *stadichi*, e così dicevano spesso gli antichi. Ma dicevano pure *statichi*, o *statici*, e questa voce mi pare la più vera, provenendo *statico* se non erro dal latino *stativo*. E queste parole, che sono originarie nostre, sono appresso gli scrittori (non già appresso il popolo) disusate: posposte con rara eccezione a una parola di pronuncia francese com'è *ostaggio* che si suole sostituire adesso a *statico*.

scana, e tolse de' ghibellini e de' guelfi, e mandolli a Samminiato al Tedesco. Ma ciò fatto, lasciò i ghibellini e ritenne i guelfi: *i quali* poi abbandonati come poveri prigioni, vivendo di limosine, in Samminiato stettono lungo tempo.

Imperciocchè la città di Firenze in quei tempi era notabile e potente, sì volle (1) in quella spandere il suo veleno, e mettere scandolo in fra le dette parti *de'* guelfi e ghibellini, che più tempo dinanzi erano cominciate. E comechè fossono le dette parti insieme tra' nobili in Firenze, e spesso si guerreggiassono tra loro di proprie nemicizie, ed erano in sette, nondimeno traevano al bene comune della città. E quelli, che si chiamavano guelfi, amavano lo stato del papa; ma però il popolo comune di Firenze si mantenea in unità e in bene della repubblica. Ma il detto Federigo seducendo per suoi ambasciatori e lettere quelli degli Uberti (ch' erano caporali (2) in parte ghibellina) che (3) cacciassono

(1) Federigo volle.
(2) *caporali* è qui per *principali*.
(3) acciocchè.

della città i guelfi loro nemici, proferendo a loro aiuto di sua gente d'arme, così fece cominciare dissensione e battaglia cittadinesca in Firenze. Onde i cittadini si cominciarono a partire, siccome i nobili e tutto il popolo chi tenea coll' una parte, e chi coll' altra.

E in più parte della città si combatteano: e in tra gli altri luoghi principalmente a casa gli Uberti. E ivi con loro si raunarono i loro seguaci contro a' guelfi di San Piero Scheraggio, cioè (1) Bagnesi, Pulci, e Magalotti, e loro seguaci di quel sesto: e ancora i guelfi d'Oltrarno, su per le pescaie passando, gli veniano a soccorrere quando erano combattuti dagli Uberti. L'altra puntaglia (2) era in porta San Piero, dov'erano capi de'ghibellini i Tedaldini, perchè aveano molto forti le loro case di palagi e torri: e con loro teneano i Lisei e Caponsacchi, i Giuochi, Abati e Galigai e

(1) Questi, poi nominati, erano i capi de guelfi in quel sesto: e questi erano soccorsi da' guelfi d'Oltrarno.

(2) l' altro luogo dove si combatteva. *Puntaglia* è per *combattimento*, e se non erro, significa *far punto in un luogo per combattere.*

parte de' Bonaguisi, contro a' Donati e Bisdomini e Pazzi, e l'altra parte de'Bonaguisi con costoro. E fu l'altra puntaglia in porta del duomo alla torre di messer Lancia de' cattani da Castiglione e da Cersine (capo de' ghibellini) con Agolanti e parte de' Brunelleschi e molti popolari di loro parte, contro a' Tosinghi e gli Arrigucci e l'altra parte de'Brunelleschi con costoro. E l'altra puntaglia era in San Pancrazio, ov' erano *di* parte de' ghibellini i Lamberti, Toschi, Amieri, Migliorelli, con molti seguaci di popolo, contro a'Tornaquinci, Vecchietti, e parte de' Pigli, l'una dall'una parte, e l'altra dall'altra parte: e faceano loro capo in San Pancrazio alla torre dello Scarafaggio che era de' Soldanieri. La forza de'ghibellini era in borgo Santo Apostolo, ond'erano caporali i Soldanieri e Scolari e Giudi, contro a' Bondelmonti e Giandonati e Bostichi e Scali. Oltrarno erano ghibellini gli Obriachi e i Mannelli (che altri ghibellini di nobili non vi avea, se non di case popolari) contro a'Rossi e a'Nerli. E durarono (1) le

(1) Qui si leggeva *durando*, ma non dava un senso finito. E il Villani dice: *duraro*.

dette battaglie combattendo più tempo a' serragli (ovvero sbarre) dall' una vicinanza all' altra, e le torri l' una coll' altra (che molte n' avea in Firenze in quelli tempi d'altezza di braccia cento o più) con manganelle e altri edifici di dì e di notte.

In questo contrasto l'imperatore Federigo mandò in Firenze il re Federigo suo figliuolo bastardo con molta gente d'arme tedesca. Onde i ghibellini presono vigore, e con più forza e vigore pugnarono contro a' guelfi: i quali non aveano aiuto nè attendeano soccorso, perchè la chiesa era a Lione in su Rodano, e la forza di Federigo era grande in tutte parti d' Italia. E veggendosi i guelfi sì aspramente menare, essendo già la gente di Federigo con Federigo suo figliuolo in Firenze una domenica, si tennono i guelfi infino al mercoledì: e non potendo *più lungamente* contrastare alla forza de' ghibellini, abbandonarono la difesa, e partironsi della città la notte di Santa Maria candelaia (1) di febbraio, negli anni di Cristo 1248. E certi nobili di Fi-

(1) Festa della purificazione della vergine Maria.

renze si ridussono nel castello di Montevarchi, e parte nel castello di Capraia. E Pelago e Ristonchi e Magnale insino a Cascia per i guelfi si tenne: e quindi faceano guerra alla città e al contado. E altri popolani di quella parte si ridussono per loro contado a' loro poderi o di loro amici. I ghibellini, che rimasono in Firenze signori colla forza di Federigo imperatore, si riformarono a loro modo: e feciono disfare da ventitre (1) fortezze di guelfi, palagi e grandi torri. In fra' quali fu il palagio nobile de' Tosinghi in sul mercato vecchio (chiamato il palagio) alto novanta braccia, fatto a colonnelli di marmo, e una torre con esso alta braccia centotrenta. Ancora *fu* un' altra torre che era in sulla piazza di San Giovanni alta e bella, che era all' entrare del corso degli Adimari, e *che* chiamavasi la torre al Guardamorto perocchè anticamente tutti antichi e gentiluomini si sotterravano a San Giovanni. E i ghibellini facendo tagliare la detta torre, sì la feciono puntellare per modo che quando si mettesse

(1) Il Villani dice trentasei.

il fuoco (1) a'puntelli *essa* cadesse in sulla chiesa (2) di San Giovanni: ma come piacque a Dio, la torre (che era alta braccia centoventi) parve manifestamente (quando venne a cadere) ch' ella cessasse (3) dalla santa chiesa, e rivolsesi a cadere per lo diritto della piazza. Onde tutti i fiorentini se ne maravigliarono, e il popolo ne fu molto lieto. E nota: che poichè la città di Firenze fu rifatta, ancora non era disfatta casa: e allora s'incominciò la detta maledizione di disfare per i ghibellini. E ordinarono, che della gente d'arme dell'imperatore vi rimanesse ottocento cavalieri tedeschi al loro soldo: de'quali fu capitano il conte Giordano. E avvenne che (in fra l'anno medesimo che i guelfi furono cacciati) quelli ch'erano in Montevarchi furono assaliti dalle masnade de' tedeschi (in

(1) Ho accomodato questo luogo come dice il Villani.

(2) Vi si leggeva *piazza.* Ma è evidente che ha da dir *chiesa.* Perchè sulla piazza poi cadde, contro quel che avevano divisato.

(3) si ritirasse, s'allontanasse. È questa una maniera latina; e *cessare* in questo significato viene da *cedo*, non già da *cesso.*

guerreggiare (1) nel castello di Ganghereto) nel Mercatale (2) del detto Montevarchi : e (3) di poca gente fu aspra battaglia insino nell'Arno. Infine i detti tedeschi furono sconfitti, e grande parte di loro morti e presi : e ciò fu negli anni di Cristo 1248.

CAP. CXXXIII.

Come Federigo essendo a assedio a Parma fu sconfitto.

In questo tempo Federigo imperatore si

(1) Il Villani dice : che stavano in guarnigione nel castello di Gangareta. Ma potrebbe pur essere che i tedeschi fossero a guerreggiare quel castello. Per decidere tra le due lezioni bisognerebbe esser certi che i copisti non abbiano fatta alterazione. E se non hanno alterato, bisogna credere al Malispini che viveva a quei tempi : essendo il Villani posteriore.

(2) Mercatale significa pure mercato, o piazza del mercato. Ma qui è un luogo sulla sinistra dell'Arno, essendo Ganghereto sulla destra di quel fiume.

(3) benchè fossero pochi, fu però aspra la battaglia.

pose ad assedio a Parma in Lombardia, che era ribellata dalla sua signoria e tenea colla chiesa: e in Parma era il legato del papa con gente d' arme. Federigo con sue forze e de' lombardi v' era e stettevi più mesi, e giurato avea non partirsi se prima non avea la detta terra: e avea fatto incontro alla detta città una bastìa (a modo d' una città) con fossi e steccati e torri e case coperte e murate, alla quale pose nome Vittoria. E per lo detto assedio avea molto ristretta Parma, che era sì assottigliata di fornimento e vittuaglia, che poco tempo si potea tenere. E ciò sapea bene Federigo per sue spie: e per la detta cagione gli tenea quasi come vinti, e poco gli curava. Avvenne che un giorno Federigo per prendere suo diletto sì andò in caccia con uccelli e cani e con certi suoi baroni fuori di Vittoria: e i cittadini (ciò saputo per loro spie) come gente disperata uscirono tutti fuori di Parma armati, cavalieri e popolo, e vigorosamente assalirono la detta bastìa. La gente del detto imperatore (improvvisi (1), e non con ordine,

(1) non provveduti, colti all'improvviso.

e con poca guardia, come quelli che non curavano loro nemici) veggendosi sì subito e aspramente assaliti e non essendovi il loro signore, non ebbono difesa e misonsi in fuga e in sconfitta: e sì erano molto più che quelli di Parma. Della quale sconfitta molti ne furono morti e presi: e Federigo, sapendo la novella, con grande vergogna si fuggì a Cremona. E i parmigiani presono la bastìa: dove trovarono molto fornimento e vittuaglia, e molto vasellamento (1) d'argento, e tutto il tesoro che l'imperatore avea in Lombardia, e la corona sua, la quale hanno i parmigiani ancora nella sagrestia del loro vescovato. Onde furono tutti ricchi, e tolta la preda vi misono (2) entro fuoco, e tutta l'abbatterono, acciocchè mai non avesse segno di città nè di bastìa. E ciò fu di febbraio nel 1248.

(1) Questo *molto vasellamento* sarebbe nel significato di *vasellame* contro ciò che s'è notato nella pagina 284 di questo volume. Ma dubito che sia mutazione del copista. Ed è in un solo manoscritto: leggendosi negli altri *vasellamenta*. E il Villani dice *molte vasellamenta* come par che s'abbia da dire anche qui.

(2) misono fuoco, cioè, alla bastìa.

CAP. CXXXIV.

Come Federigo, venendo in Toscana, lasciò Enzo in Lombardia.

Poco tempo appresso l' imperatore lasciò suo vicario generale in Lombardia Enzo re di Sardegna suo figliuolo naturale, e venne in Toscana: e trovò che i ghibellini signoreggiavano la città di Firenze, e nel mese di maggio (1) s' eran posti ad assedio al castello di Capraia, nel quale erano i caporali guelfi usciti di Firenze. L' imperatore non volle entrare in Firenze, nè mai v' era entrato e se ne guardava, chè per suoi auguri, ovvero indovini, ovvero profezia, avea trovato ch'egli dovea morire in Firenze: ma passò alle coste (2) e andò a soggiornare nel castello di Fucecchio. Il quale castello per difetto di vettovaglia non

(1) Il Villani dice: marzo.

(2) Il Villani dice: *all'oste*, cioè al campo. Credo però che stia meglio *alle coste*, cioè *al fianco* o *presso* la città: dicendo poi dov' egli va.

possendosi più tenere, feciono consiglio quelli dentro di patteggiarsi: e avrebbono avuto ogni grande patto. Ma un calzolaio uscito di Firenze (che era stato un grande anziano) sdegnato perchè non fu richiesto al detto consiglio, sì si fece alla porta e gridò a quelli dell' oste: che la terra non si potea più tenere. Per la quale cosa quelli dell' oste non vollono intendere a patteggiare. Onde quelli dentro come gente morta s' arrenderono alla mercè dell'imperatore: e ciò fu di maggio 1249. De' detti era il conte Rodolfo da Capraia e messer Ranieri Cingane (1) Bondelmonti: e rappresentati in Fucecchio all'imperatore, tutti li menò seco in prigione in Puglia. E poi (per lettere *a lui* mandate (2) per i ghibellini, e ambasciatori) a tutti i nobili di Firenze fece trarre gli occhi e mazzerare in mare: salvo messer Ranieri detto, perchè lo trovò magno (3) uomo, non volle

(1) Il Villani dice: *Zingane.*

(2) I ghibellini mandarono ambasciatori e lettere a Federigo per incitarlo contro i guelfi di Firenze presi in Capraia.

(3) Il Villani dice: savio e magnanimo.

farlo morire, ma fecelo abbacinare degli occhi; e poi in sull' isola di Monte Cristo come religioso finì sua vita. E il sopradetto calzolaio da quelli di fuori fu guarentito (1). Il quale, tornati i guelfi poi in Firenze, egli vi tornò: e conosciuto, a furore fu lapidato, e vilmente per i fanciulli strascinato per la terra e gittato a' fossi.

CAP. CXXXV.

Come i bolognesi sconfissono e presono Enzo.

Negli anni (2) di Cristo 1249 del mese

(1) garantito.

(2) Qui come nel Villani si legge l' anno 1250. Ma Enzo fu sconfitto da' bolognesi a dì 26 di maggio 1249 a Fossalta, circa due miglia da Modena. Portato quindi a Bologna in trionfo, vi stette 22 anni e vi morì prigioniero: non volendolo mai rendere i bolognesi per qualunque offerta, ma trattandolo però con magnificenza e cortesia. Enzo era tenuto in magnifiche stanze con tutti gli agi, e non già in una gabbia di ferro. Nel 1272

di maggio il re Enzo figliuolo di Federigo, essendo rimaso vicario e capitano della taglia in Lombardia, venne a oste alla città di Bologna, i quali (1) teneano colla chiesa. Il legato del papa con gente d' arme uscirono fuori vigorosamente col popolo contro al re Enzo, e sconfissonlo e presonlo nella detta battaglia con molti di sua gente, e lui misono in una gabbia di ferro: e in quella finì sua vita con grande dolore.

CAP. CXXXVI.

Come i guelfi sconfissono il vicario di Federigo co' ghibellini.

Partito l' imperatore di Toscana, per la sconfitta (che ebbe il re Enzo da' bolognesi) la forza dell' imperatore cominciò a calare in Toscana e in Lombardia: e quelli che teneano parte guelfa e della chiesa cominciarono a prendere vigore. Avvenne che, essendo *il* vicario dell'imperatore co' fioren-

morì e fu sepolto con gran pompa nella chiesa de' frati predicatori.

(1) bolognesi.

tini ghibellini a oste a un castello d'Ostina in Valdarno (il quale gli usciti guelfi di Firenze aveano ribellato) ed essendo grande parte dell'oste nel borgo di Figline per guardia (acciocchè i guelfi, che erano con loro amistà in Montevarchi raunati, non potessono venire a soccorrere il detto castello d'Ostina), i detti guelfi partendosi da Montevarchi la notte di San Matteo di settembre nel 1250 vennono e entrarono ne' detti borghi di Figline. E subitamente assalendo la detta gente per la notte, che era senza nulla difensione, i ghibellini furono sconfitti, e gran parte morti e presi per le case : e la mattina vegnente si levò l' oste da Ostina con vergogna, e tornò in Firenze.

CAP. CXXXVII.

Come in Firenze si fa ripetìo per le troppe gravezze.

Tornata la detta oste in Firenze, ebbe tra' cittadini grande ripetìo (1) : impercioc-

(1) fu gran disputa. *Ripetìo* o *repetìo* è una

chè i ghibellini, che signoreggiavano il popolo, molto lo gravavano di libbre e d'imposte e con poco frutto, chè i guelfi erano già sparti per il contado di Firenze e teneano molte castella e faceano guerra alla città. E oltre a ciò, quelli degli Uberti e altri nobili cittadini ghibellini tiranneggiavano il popolo di gravi estorsioni e ingiurie. Per la quale cosa i buoni uomini raunandosi insieme a romore, feciono loro capo alla chiesa di San Firenze: e poi per la forza degli Uberti se ne andarono a stare alla chiesa di Santa Croce. E ivi stando armati non ardivano a ritornare alle loro case, acciocchè da'detti nobili (avendo lasciata l' arme) non fossono rotti, e dalle signorie condannati. Sì ne andarono (1) da San Lorenzo, e quivi armati durando, con loro forza feciono trentasei caporali del popolo, e levarono la signoria del potestà

parola antiquata e che era bene non antiquasse. Indica quel ripeter che uno fa, a tu per tu, questionando.

(1) Il Villani dice: sì n' andaro armati alle case degli Anchioni da san Lorenzo, che erano molto forti; e qui armati durando ec.

ch' era allora in Firenze, e tutti gli ufficiali rinnuovarono. E ciò fatto senza contrasto, feciono popolo con certi nuovi ordini e statuti. Elessono capitano del popolo messer Uberto da Lucca (e fu il primo capitano di Firenze) e feciono dodici anziani di popolo, due per sesto : i quali guidavano il popolo e consigliavano il detto capitano, e ricoglievansi (1) nella chiesa della badìa (sopra la porta che va a Santa Margherita) e tornavansi alle loro case a mangiare e a dormire. E ciò fu a dì 20 d'ottobre 1250.

E in quello dì si diedono per lo detto capitano venti gonfaloni per lo popolo, a certi caporali partiti per compagnie e vicinanze, e a più popoli (2) insieme : acciocchè (quando bisognasse) ciascuno dovesse trarre armato al gonfalone della sua compagnia, e poi co'detti gonfaloni trarre (3)

(1) si radunavano.

(2) Distingue il popolo di Firenze in più popoli, volendo dir le parrocchie. Il popolo di S. Lorenzo, per esempio, indica la gente che abita nella parrocchia di S. Lorenzo.

(3) correre a riunirsi col capitano.

al detto capitano del popolo. E feciono fare una campana, la quale il detto capitano tenea in sulla torre del Leone. E il gonfalone principale del popolo, che avea il detto capitano, era *dimezzato bianco e vermiglio* (1). E le insegne de'detti gonfaloni erano queste. In prima nel sesto d'Oltrarno (2): il primo sì era, nel campo vermiglio entrovi una scala bianca: il secondo (3), il campo azzurro entrovi una piazza bianca con nicchi vermigli: il terzo, il campo bianco con una ferza (4) nera: il quarto, il campo rosso entrovi un dragone verde. Nel sesto di San Piero Scheraggio: il primo fu, il campo azzurro entrovi una ruota (5) di carro gialla ovvero ad oro: il secondo, il campo ad oro entrovi

(1) Qui v'era una mancanza, cui ho supplito pigliando le parole del Villani.

(2) Nota i gonfaloni de' popoli del sesto d'Oltrarno, dove par che fossero quattro parrocchie.

(3) Il Villani dice questo il terzo, e il terzo il secondo.

(4) Si dice ferza e sferza.

(5) Il Villani non dice *rota di carro* ma *carroccio.*

un toro nero: il terzo, il campo bianco con un leone nero rampante: il quarto era liste a traverso nere e bianche, e questo era di Santo Apollinare (1). Nel sesto di borgo: il primo era, il campo d' oro entrovi una vipera ovvero serpe verde: il secondo, il campo bianco con un' aquila nera: il terzo, il campo verde con un cavallo sfrenato coperto di bianco con croce rossa. Nel sesto di San Pancrazio: il primo, il campo verde entrovi un leone naturale rampante: il secondo, il campo bianco con un leone rampante rosso: il terzo, il campo azzurro con un leone rampante bianco. In porta del duomo: il primo, il campo azzurro con un leone ad oro: il secondo, il campo d'oro con un dragone verde: il terzo, il campo bianco con un leone azzurro rampante incoronato. Nel sesto di porta San Piero: il primo, il campo d' oro con due chiavi rosse: il secondo, a ruote cerchiate bianche e nere: il terzo era di sotto a vaio e di sopra rosso.

Come ordinò il popolo le insegne e gonfaloni in città, così fece in contado a tutti

(1) Dicevano stroppiando *San Pulinari.*

i pivieri (1) ch'erano ottantasei. E ordinolli a leghe, acciocchè l' una aiutasse l' altre, e venissono in città e in oste quando bisognasse.

Per questo modo s'ordinò il popolo vecchio di Firenze per più fortezza del popolo. E cominciarono a fare il palagio che è dietro alla badìa in sulla piazza di Santo Apollinare, cioè quello che è di pietre conce (2) colla torre : chè prima non avea (3) palagio di comune in Firenze, ma stava la signoria quando in una parte della città e quando in un' altra. E quando il popolo ebbe presa la signoria e stato, sì ordinarono per più fortezza del popolo, che tutte le torri di Firenze (che ce ne avea grande quantità alte braccia centoventi) si tagliassono e tornassono alla misura di cinquanta braccia e non più. E così fu fatto : e delle pietre si murò poi la città Oltrarno.

E le predette torri èran quasi tutte, o la

(1) *pivieri* per *pievi*, o distretti delle pievi. Il Villani dice : che erano novantasei.

(2) pietre ben lavorate e acconciate, dal latino *concinnare*.

(3) non c' era.

maggiore parte, di nobili di Firenze: e poche ve n'avea che non fossono di nobili, e ben ve n' era di quelle che s' eran fatte dalle vicinanze. E però faremo menzione di quelle ch' erano di nobili tutte, o della maggior parte. In prima la nobile casa degli Uberti avea più torri, e il simile aveano gli Ormanni intorno a San Piero Scheraggio. E intorno alla chiesa di San Romolo e di Santa Cecilia avean torre i Malispini, Infangati, Guglialferi e Tebalducci. E in Vacchereccia e in porta Santa Maria avean torri i Cappiardi, i Fifanti, Giudi, Tiniozzi, Galli, Girolami, Amidei, Scolari. In Terma, appresso a borgo Santo Apostolo, Palermini, Scali, Filippi. E i Greci n'avean nel borgo oggi chiamato de'Greci, e quei della Pera. Poi n' ebbono in borgo i Bondelmonti. In San Romeo n' ebbono i Bagnesi, e quei da Quona e i Guidalotti del Migliaccio. In porta San Piero n' aveano i Donati, i Tedaldini, i Giuochi, i Ravignani, i Bisdomini, e gli Alberighi, e i Bonizi, e Adimari. In San Martino n'aveano i Razzanti, i Giugni, i Malafetti, e quei della Bella. Intorno a mercato vecchio n' aveano i Tosinghi, gli Ubaldini, e Toschi, e gli

Arrigucci, i Lisei, i Caponsacchi, i Nerli, Cipriani, i Cattani da Castiglione, i Vecchietti. E i Barucci da Santa Maria Maggiore, e gli Amieri aveano torre là d' intorno alla detta Santa Maria. E gli Ughi avean torri a Santa Maria Ughi. E più oltre ad andare verso porta rossa avean torre i Cosi, i Foresi, i Monaldi, i Soldanieri. Intorno a mercato nuovo avean torri i Giandonati, Bostichi, Uccellini, e quei dell'Arca. Intorno a Orto San Michele avean torre i Chiarmontesi, i Romaldelli, i Compiobbesi: e ancora in mercato nuovo quelli della Sannella. E ancora intorno a Orto San Michele anche avean torri gli Abati, Galigai e Bonaguisi. E gli Alepri n' avean in sul Garbo. E i Sacchetti e i Gucci ebbon poi torri più basse nella via che va da San Giovanni a Santo Apollinare. E gli Schelmi ebbon torri nell' Anguillaia. In porta del duomo ebbono torri i Figiovanni, Firidolfi e Fighineldi, e i Ferrantini. E poi i Tornaquinci ebbono torri intorno a mercato vecchio. E i Pazzi di Firenze ebbono torri poi per innanzi dirimpetto a' Ravignani. E gli Agli ebbono torri presso a San Michele Berteldi. E tutti questi sopradetti ebbono

torri d'altezza braccia centoventi, e quale meno: ma la maggiore parte o quasi tutte erano circa a quella altezza. E più torri avea nella detta nostra città, le quali si chiamavano le torri delle vicinanze: che per le battaglie cittadinesche, dette a dietro, ne feciono le vicinanze. E però ho detto della maggiore parte di nobili che avean torri: e per non fare più lunga materia ritornerò a seguitare sopra altre materie.

CAP. CXXXVIII.

Come i gonfaloni del comune si danno in Firenze.

Poi che avemo detto de' gonfaloni e insegne del popolo, diciamo di quelle del comune della città che si davano nelle guerre a' nobili cittadini e a' potenti popolari. L'insegna de'cavalieri del sesto d'Oltrarno era tutta bianca: e quella di San Piero Scheraggio a traverso nera e gialla, e ancora l'usano oggi i cavalieri in loro soprainsegne ad armeggiare. Quella di Borgo addogata (1) per lungo bianca e azzurra.

(1) listata.

Quella di San Pancrazio tutta vermiglia. Quella di Porta del Duomo era di più colori, e quella di Porta San Piero era tutta gialla. Le insegne dell' oste del comune erano le prime, bianche e vermiglie dimezzate : queste avea il potestà. Quelle del potestà (1) dell'oste e guardie del carroccio erano due : l'una campo bianco entrovi croce piccola rossa : e l'altra per contrario, campo rosso e croce bianca. Quella del mercato era vergata. Quelle de' balestrieri erano due : l' una, il campo bianco, e l' altra il campo vermiglio, e ciascuna la balestra. E per simile modo quella de'palvesari (2): l' una bianca entrovi un palvese vermiglio, e in quello palvese vermiglio un giglio bianco : e l' altra vermiglia entrovi un palvese bianco, e in quello palvese bianco un giglio vermiglio. (3) E quella

(1) Il Villani dice : quelle della posta. Ma vorrà dire : quelle della potestà, piacendo a lui il potestà femminino.

(2) *palvesari* armati di *palvese*, scudo.

(3) Il Villani v' aggiunge : e quelli degli arcadori (arcieri) l'una bianca e l'altra rossa, ivi entro gli archi.

della salmerìa (1) era bianca con un mulo nero: e quella de' guastatori era bianca co' ribaldi dipinti in gualdana (2) gio-

(1) Moltitudine di bestie portanti la soma, e di genti che le guidano.

(2) Dipinti in schiera e in atto d'armeggiare: dicono gl'interpetri. Ma come si può bene dichiarare un passo, quando i vocaboli non s'intendono! Nel vocabolario della Crusca si legge: *gualdana*, *schiera*, *truppa di gente armata*, *masnada*, *frotta*, *stormo*, *cavalcata*. Egli è proprio il gioco dell'indovinello il definire a questo modo. È egli possibile che *gualdana* abbia tanti sinonimi? È egli possibile che non abbia un senso suo proprio! Vocabolo nostro non è. Può venire dal tedesco *wandeln*, *camminare*, *far la via*. Può venire dall'antico francese *guildin*, *cavallo castrato* che i tedeschi chiamano *wallache*: e questa etimologia mi pare finora la più probabile. Ma nulla è certo. E finchè non si può dir con precisione quel che significa *gualdana*, non si può nel suddetto passo dichiarare il *giocando*. Questo verbo *giocare* aveva presso i nostri antichi tutti i significati che i latini avevano assegnato a' due verbi *jocare* e *ludere*: ed è anche adesso un verbo di significato molto generale.

cando. E quella de' marraiuoli e palaiuoli bianca, entrovi dipinto marre e pale. Queste insegne di cavalieri e dell' oste e guerre

Per rispetto a *ribaldi* si può far discorso più concludente.

Ribaldo significava pure anticamente, come significa ora uno *scellerato* : e nel vocabolario della Crusca è pure registrato come *sorta di milizia la più abietta e vile.* Il quale significato potrebbe qui applicarsi, se la definizione fosse giusta. Esaminiamo i vocaboli. Noi abbiamo *baldo* e *ribaldo* con alcune derivazioni, alle quali tutte si corrisponde una voce simile o provenzale o francese. I nostri antichi dicevano *baldezza*, e i provenzali *baudesa.* Dicevano *baldore*, e i provenzali *baudor*, i francesi *baudour.* Dicevano e diciamo sempre *baldoria*, e i francesi *bauderie.* Dicevano *baldo*, e i provenzali *baut*, *bauz*, i francesi *baut*, *baux*, *baus*, *bau*, *baud*, *baude*, *bauls*, *bals*, *bault*, *baulde.* I quali ultimi vocaboli si dicono derivati dal latino *valido*, che nella bassa latinità si disse *baldioso.* Ma alcuni contradicono a questa etimologia, massime in Italia, preferendo una certa origine gotica, della quale fa menzione il Grozio, ov' egli dice : che *Balthi* (nome di famiglia gotica) è stato interpetrato o tradotto *audaci* da Giornanda e da Ottone di Frisinga. E chi

si davano sempre il dì della pasqua della Pentecoste nella piazza di mercato nuovo: e davale il potestà di Firenze. I sesti, quan-

interpetra così, potrebbe dare la stessa derivazione al granducato di Baden, che gli antichi francesi dicevano *Baude*: e a' valdesi, che i provenzali dicevano *Baudes*. Io credo che tutte e due l' etimologie siano buone, e che alcuni significati di *baldo* (come *ardito*, *vigoroso*, ec.) e anche di *baldanzoso* provengano dal latino *valido* e *valente*, e che gli altri (come *subito*, *pronto*, ec.) provengano dal tedesco *bald*. *Bald* in tedesco, *baudement* e *baudament* in francese, *baldamente* in italiano, son tutti d' un significato. E finora non si trova un senso cattivo, nè dovrebbe trovarsi in *ribaldo*, che in francese dicevano *ribau*, *ribaud*, *ribaut*. Questi epiteti infatti si davano anticamente agli uomini robusti e capaci di far forza, o portare o alzar pesi ec. E in Francia si chiamava *ribaud* colui che avea ogni sera la cura di far la visita del palazzo del re. E *ribauds* chiamavansi i *soldati scelti* per guardia particolare de' re di Francia, a' tempi di Filippo Augusto e di Filippo il bello. Il che è molto contrario a come definisce il vocabolario: nè poteva dirsi tanto vile la milizia de' ribaldi a' tempi del Malispini, mentre qui si parla del 1250, e Filippo il bello morì nel 1314.

do andavano tre insegne, erano ordinati il sesto d'Oltrarno e Borgo e San Pancrazio, e gli altri tre San Piero Scheraggio e Porta del Duomo e Porta di San Piero (1).

La prima definizione dunque di *ribaldo* ha da essere *robustissimo*, *arditissimo*, *fortissimo*, come qui nel testo del Malispini, dove *ribaldi* corrisponde a *guastatori*, milizia di minor grado ma di gente fortissima, capace di far la via al resto dell' esercito. Poi vengano le altre definizioni particolari, nobilitando i *ribaldi* se si parla della guardia di quei Filippi francesi, vilipendendo i *ribaldi* se si parla di coloro che abusano della forza, e notando come a queste nostre parole corrisponde pur la francese: *ribaldaggine*, *ribaudie* : *ribalderia*, *ribauderie* : *ribaldaglia*, *ribaudaille* : *ribaldello*, *ribaudel* : *ribaldone*, *ribaudon* : e *baldracca*, *rebaude*. Il che dimostra evidentemente simile origine, se forse a noi non provennero per via tutta francese : mutati cioè questi vocaboli dal latino e dal tedesco in pronunzia francese, e poi ritrasmutati dalla francese alla pronunzia italiana.

(1) Qui s'ha da intendere che quando andavano a tre sesti insieme, andavano così ordinati. E il Villani soggiunge : quando andavano a due sesti insieme, andava Oltrarno

CAP. CXXXIX.

Come Federigo morì in Puglia.

Nel detto anno dell' incarnazione di Cristo 1250 essendo Federigo imperatore in Puglia, nella città (1) di Firenzuola (all' uscita d' Abruzzi) forte *s' ammalò*. E già del suo augurio non si seppe guardare, che trovava che dovea morire in Firenze, e (come dicemmo a dietro) per la detta cagione mai non volle entrare in Firenze nè in Faenza: ma male seppe interpetrare le parole mendaci del demonio. Avvenne che gravato della detta malattia, essendo con lui un suo figliuolo bastardo che avea nome Manfredi, e desiderando *questi* d'avere il tesoro di Federigo suo padre e la signoria del regno di Sicilia, e temendo che Federigo di quella malattia non campasse o facesse testamento, concordandosi con un

e San Pancrazio, San Piero Scheraggio e Borgo, porta del Duomo e porta San Piero.

(1) Il Muratori non dice città, ma *castello di Fiorentino*.

suo segreto ciamberlano (promettendogli molti doni e signoria) con un piumaccio, che Manfredi pose al detto Federigo in sulla bocca, sì lo affogò. Per lo detto modo morì il detto Federigo, deposto dall' impero e scomunicato da santa chiesa, senza penitenza e senza sacramenti di santa chiesa. Questi fece morire la moglie e Arrigo suo figliuolo re: e videsi sconfitto e preso Enzo suo figliuolo, e egli dal suo figliuolo Manfredi vilmente morto. E ciò fu il dì di santa Lucìa di dicembre nel 1250. E esso morto, Manfredi detto prese la guardia del reame e il tesoro: e il corpo di Federigo fece portare e seppellire onorevolmente alla chiesa di Monreale di sopra la città di Palermo in Sicilia. E alla sua sepoltura volendo scrivere molte parole in sua magnificenza, un cherico Trottano fece questi brevi versi, i quali piacquono molto a Manfredi e a' suoi baroni, e fecegli scolpire nella detta sepoltura. I quali dicono così:

Si probitas, sensus, si mores, denique, census, (1)
Nobilitas orti, possent resistere morti,
Non foret extinctus Federicus, qui iacet intus.

(1) Il primo verso è così trascritto dal Villani:

Si probitas, sensus, virtutum gratia, census.

E nota che in quel tempo che l' imperatore Federigo morì, avea mandato in Toscana per tutti gli statici de' guelfi per farli morire. E andando *essi* in Puglia, quando furono in mare e seppono novelle della morte di Federigo, le guardie per paura gli lasciarono: i quali ricoverarono in Campiglia, e di là tornarono a Firenze e nell'altre terre di Toscana molto poveri.

CAP. CXL.

Come il vicario di Federigo, che era in Firenze, morì.

La notte medesima che morì Federigo, morì il suo vicario che era per lui in Firenze *ed* avea nome messer Ranieri da Monte Merlo: chè dormendo nel suo letto gli cadde addosso una volta che era sopra la camera. E ciò fu in casa gli Abati. Onde essendo fortificato il popolo di Firenze, e venendo le novelle della morte del detto imperatore, pochi giorni appresso il popolo rappellò (1) e rimisono in

(1) richiamò

Firenze la parte de' guelfi, facendo loro fare pace co' ghibellini. E ciò fu a dì 7 di gennaio 1250.

CAP. CXLI.

Come la parte guelfa e la chiesa esaltò per la morte di Federigo.

Molto esaltò la parte della chiesa e parte guelfa per tutta Italia per la morte di Federigo, e la parte d' impero e de' ghibellini molto abbassò: imperciocchè papa Innocenzo tornò d'oltramonti colla corte a Roma, favorendo i fedeli cristiani di santa chiesa. E avvenne che nel mese di luglio 1251 i fiorentini feciono oste alla città di Pistoia che erano loro ribelli, e combatterono co' detti pistoiesi e sconfissongli a Monte Robolino, con gran danno di morti e presi de' pistoiesi. Era allora potestà di Firenze messer Uberto da Mondella (1) di Milano. E per cagione che alla parte de' ghibellini di Firenze non piaceva la signoria del popolo, e perchè parea loro

(1) Il Villani lo chiama Mandella.

che favoreggiassono i guelfi (e per a dietro erano usi di tiranneggiare, e per la baldanza dell' imperatore) sì non vollono seguire il popolo nè il comune alla detta oste sopra Pistoia, ma in detti e in fatti la contrariarono per animosità di parte, imperocchè Pistoia si reggeva in quei tempi a parte ghibellina. Per la quale cagione e sospetto (tornata l'oste da Pistoia vittoriosamente) le dette case (1) de' ghibellini furono cacciate e mandate fuori della città per lo detto popolo di Firenze nel mese di luglio 1251. E cacciati i caporali ghibellini di Firenze, il popolo e i guelfi (che dimoravano alla signoria di Firenze) sì mutarono l' arme del comune. E dove per a dietro e anticamente si portava il campo rosso e il giglio bianco, sì feciono per contrario il campo bianco e il giglio vermiglio : e i ghibellini ritennono la prima insegna antica. Ma la prima antica insegna del comune dimezzata bianca e rossa non si mutò mai.

(1) *case* per *casate*, famiglie.

CAP. CXLII.

Come Corrado figliuolo di Federigo venne in Sicilia.

Come il re Corrado della Magna seppe la morte di Federigo, s'apparecchiò con grande compagnia d'andare in Puglia e in Sicilia per possedere il detto reame: del quale Manfredi (suo fratello bastardo) se n'era fatto vicario e signore in tutto, salvo le città di Napoli e di Capua, le quali s'erano ribellate per la morte di Federigo e tornate all'ubbidenza della chiesa. E per cagione della morte di Federigo molte città di Lombardia e di Toscana aveano fatto mutazione, tornate all' ubbidienza della chiesa. Sicchè non volle il detto re Corrado passare per terra, ma essendo nella Marca di Treviso fece co' veneziani apparecchiare grande navilio per mare, e passò in Puglia nel 1252 (1). E avvegnachè

(1) Il Malispini e il Villani dicono 1251. Ed il Muratori dice che non è questo, ma il susseguente anno.

Manfredi fosse cruccioso della sua venuta, perchè intendea a essere signore del detto regno, nondimeno ricevette Corrado suo fratello a grande onore e riverenza. E come *Corrado* fu in Puglia, fece oste sopra la città di Napoli: la quale prima da Manfredi (principe di Salerno) cinque volte era *stata* osteggiata e assediata, e non l'avea potuta avere. *Corrado* per sua grande oste e assedio ebbe la detta città, salvo le persone e la terra: ma non attenne loro i patti, chè come fu in Napoli, fece disfare le mura e tutte le fortezze di Napoli: e simigliantemente fece alla città di Capua che s'era ribellata. E in poco tempo tutto il regno recò alla sua signoria, abbattendo ogni suo ribelle o che fosse amico o seguace di santa chiesa: e non solamente i laici, ma i religiosi e sacre persone fece morire per tormenti, rubando le chiese, abbattendo chi non era alla sua ubbidienza, e promutando (1) i beneficii come fosse papa. E se Federigo suo padre fu perseguitatore di santa chiesa, questo Corrado (*se* fosse vivuto lungamente) sa-

(1) Il Villani dice *promovendo*.

rebbe stato peggiore. Ma poco appresso infermò di grande malattia, non però mortale: e facendosi curare a' medici fisici, Manfredi suo fratello per rimaner signore il fece a' detti medici per moneta e gran promesse avvelenare in un clistere. E di quello morì scomunicato nel 1254 (1). E di lui rimase un fanciullo che ebbe nome simigliantemente Corrado, nato per madre della figliuola del duca di Baviera.

CAP. CXLIII.

Come morto Corrado, Manfredi rimase signore.

Morto Corrado re della Magna, Manfredi rimase signore e balio di Sicilia e del regno: avvegnachè per la morte di Corrado alquante terre del regno si ribellassono. Papa Innocenzo quarto con grande oste della chiesa si mise nel regno per riacquistare le terre, che tenea Manfredi contro

(1) Il Malispini e il Villani sbagliano dicendo 1252. E tutto quel, che dicono contro Manfredi, può esser detto per odio di parte.

alla volontà della chiesa e siccome scomunicato. E come l'oste (1) della chiesa fu entrata nel regno, tutte le città e castella infino a Napoli si renderono al detto papa. Ma poco lui dimorato in Napoli, infermò e morì nel 1254: e in Napoli fu seppellito. E per la morte di lui, e per la vacazione che dopo lui ebbe la chiesa, che più di due anni (2) stette senza pastore, Manfredi riacquistò tutto il regno. E crebbe molto la sua forza a lungi e a presso. Ei con grande studio sì s' intendea con tutte le città d' Italia che erano ghibelline e fedeli dell'impero: e aiutavale con sua gente tedesca, facendo con loro taglia e compagniá in Toscana e in Lombardia. E quando il detto Manfredi si trovò in stato, si pensò farsi fare re di Sicilia e di Puglia: e perchè ciò gli venisse fatto, si recò ad amici con doni e uffici i maggiori baroni del regno. E sapendo come del re Corrado suo

(1) *Oste* per *esercito* usavasi in mascolino e in femminino.

(2) Anche il Villani dice così. Ma subito morto Innocenzo IV, fu fatto papa Alessandro IV.

fratello era rimaso un figliuolo chiamato Corrado ovvero Corradino (il quale per ragione era diritto erede del reame di Sicilia, e nella Magna era alla guardia della madre) sì si pensò una fraudolente malizia. Ei raunò tutti i baroni del regno, e propose loro quello che avesse a fare della signoria, conciofossecosachè egli avesse novelle come suo nipote Corradino era gravemente infermo e da non potere mai reggere reame. Onde per i suoi baroni fu consigliato che mandasse suoi ambasciatori nella Magna a sapere dello stato di Corradino: e se fosse morto o infermo, e' consigliavano che Manfredi fosse fatto re. E a ciò s' accordò Manfredi, siccome colui che tutto ciò avea ordinato fittiziamente. E mandati gli ambasciatori a Corradino e alla madre con ricchi presenti e gran proferte, questi (1) giunti in Svevia trovarono che la madre ne facea grande guardia e con lui tenea più altri fanciulli di gentiluomini vestiti di sua roba. Domandando i detti ambasciatori di Corradino, la madre temendo

(1) Vi si leggeva *i quali*. Ho messo *questi* per più chiarezza.

di Manfredi si mostrò loro uno de' detti fanciulli: e quelli con ricchi presenti feciongli doni e riverenza. In tra' quali doni furono confetti di Puglia avvelenati: e quello garzone, prendendone, tosto morì. Eglino credendo avere Corradino morto di veleno, si partirono della Magna. E come furono tornati in Venezia feciono fare alla loro galea vele di panno e tutti gli arredi neri: ed eglino si vestirono a nero. E come giunsono in Puglia, fèciono sembiante di grande dolore, siccome da Manfredi erano ammaestrati: e rapportarono come Corradino era morto. E fatto per Manfredi sembiante di grande corrotto (1), da' suoi amici e dal popolo (siccome avea ordinato)

(1) *Dolore, o pianto lugubre* si definisce *corrotto* nel vocabolario. Ma viene questo vocabolo da *cuore rotto*, da *con lutto*, o simili modi della nostra lingua o della latina? Nessuno l'ha dichiarato. Ma i francesi avevano la parola *corot*, e i provenzali *corrotz*, significante *cruccio*. E potrebbe nella nostra favella essersi detto successivamente *corrotto*, *corroccio*, *corruccio*, *cruccio*. Quest' ultimo vocabolo, che ora si usa in vece degli altri, ha pure il significato di forte e cupo dolore.

fu eletto re di Sicilia e di Puglia: e a Monreale in Sicilia si fece coronare nel 1258 (1).

CAP. CXLIV.

Come morto papa Innocenzo fu fatto papa Alessandro.

Dopo la morte di papa Innocenzo e della sua vacazione (2) fu eletto papa Alessandro IV nato della città di Anagni in Campania negli anni di Cristo 1254, e sedette nel papato quasi anni sette. Il quale avendo inteso come Manfredi s'era coronato re di Sicilia contro alla volontà di santa chiesa, fecelo richiedere che lasciasse la signoria di Sicilia. Il quale non volle ubbidire. Per la quale cosa il detto papa in prima lo scomunicò, e poi il privò del reame, e mandò contro a lui Otto cardinale e legato con grande oste, e prese molte terre della marina e di Puglia, cioè la città di Siponte, e il Monte Santo Angelo, Bar-

(1) Eran qui pure sbagliati gli anni.

(2) Questa vacazione, s'è già detto, è falsa.

letta e Bari infino a Otranto in Calabria. Ma poi la detta oste per la morte del detto legato tornò invano: e Manfredi riprese e riacquistò tutto. E ciò fu negli anni 1255 (1). Il detto re Manfredi fu nato per madre d' una bella donna de' marchesi Lancia di Lombardia: e fu bello del corpo come il padre, e più dissoluto in ogni lussuria, sonatore e cantatore, e volentieri si vedea intorno giocolari e belle concubine, e sempre vestìa drappi verdi. Fu largo, cortese e lieto, sicchè era molto amato e grazioso: ma tutta sua vita era epicurea, non curando di Dio. Nemico fu di santa chiesa e de' cherici e religiosi, occupando le chiese come suo padre. Fu ricco signore per il tesoro che avea avuto di suo padre Federigo e del re Corrado suo fratello: e per moglie ebbe la figliuola del dispoto di Romanìa, di cui ebbe figliuoli. L'arme ovvero insegna, che prese e portò, fu quella dell' impero: salvo dove quella dell' imperatore suo padre portò il campo

(1) Quel che il Malispini dice qui, avrebbe dovuto dirlo prima, perchè ciò accadde prima che Manfredi fosse coronato re.

ad oro e l'aquila nera, egli portò il campo d'argento e l'aquila nera. Questo Manfredi fece disfare la città di Siponte (1) in Puglia, perchè per i paduli che le erano d' intorno non era sana, e non avea porto: e di quelli cittadini fece ivi presso a due miglia (in sulla roccia e in luogo d' avere buon porto) fare una città, la quale per suo nome la fece chiamare Manfredonia. La quale ha oggi il migliore porto che sia da Venezia a Brindisi. E di quella terra fu Manfredi Bonetta conte camarlingo del detto re Manfredi, uomo di grande diletto (2), il quale per sua memoria fece fare la grande campana di Manfredonia: la quale è la più gran campana che si trovi di larghezza, e per sua grandezza non può sonare.

(1) Ciò accadde nel 1256. Siponte o Siponto era città antica, nominata da' latini (in ablativo) Siponto o Sipunte.

(2) uomo dilettevole, piacevole, sonatore, cantore, e compagnevole.

CAP. CXLV.

Come gli Ubaldini fecion raunata a Monte Accenico.

Negli anni di Cristo 1251 gli Ubaldini con loro amistà di ghibellini e di romagnuoli aveano fatto grande raunata in Mugello per fare oste a Monte Accenico che ancora non era loro. I fiorentini vi cavalcarono, e sconfissongli con grande loro danno e di loro amistà. Nel medesimo anno, essendo i ghibellini (usciti di Firenze) entrati con masnade di tedeschi e (1) ribellato il castello di Montaio in Valdarno ; e itovi i cavalieri de' quattro sesti di Firenze, che v' erano andati a porvi l' assedio : i ghibellini colla masnada de' tedeschi non lasciarono accampare i fiorentini ; ma *questi* da' detti ghibellini furono rotti e cacciati. Per la quale cosa i fiorentini (cavalieri e popolo) co'lucchesi e altra amistà, del mese di gennaio, v'andarono a oste, e non la-

(1) essendo entrati nel castello, e avendolo ribellato.

sciarono per lo tempo contrario e per le grandi nevi (ch' erano allora) che non ponessono l' assedio intorno al castello (per modo che non vi potea entrare nè uscire persona) gittandovi entro pietre con edificii (1). Al soccorso del quale castello vennono le masnade de'cavalieri di Pisa e Siena con popolo assai del contado di Siena, che allora si teneano con parte ghibellina. Per la quale venuta de' senesi e de' pisani si cominciò la guerra da loro a' fiorentini: e essi venuti si posono a campo alla badia a Coltibono presso a Montaio a un miglio. I fiorentini, ordinati loro battifolli intorno al castello, i cavalieri di Firenze con certi eletti pedoni francamente si dirizzarono contro a' pisani e a' senesi per combattere, non lasciando per le nevi nè per la salita del poggio. Veggendo ciò i nemici, vilmente si fuggirono in sconfitta con grande loro danno. Onde quelli del castello s' arrenderono a prigioni. I quali tutti ne furono menati in Firenze; e il castello fu di-

(1) Questi edificii sono tutte le macchine che edificavano per gettare sassi o fare altro danno al nemico.

sfatto. E ciò fu nel detto mese di gennaio, essendo potestà di Firenze messer Filippo degli Ugoni da Brescia.

CAP. CXLVI.

Come i fiorentini fecion oste a Pistoia.

Negli anni di Cristo 1251 i fiorentini andarono a oste a Pistoia, e guastarono d'intorno, e posono assedio a un castello chiamato Tizzano, ed ebbonlo a patti a dì 24 di giugno. E in quel dì ebbono i fiorentini novelle come i pisani coll'aiuto de' senesi aveano sconfitti i lucchesi a Montopoli. E incontanente compiuti (1) i patti ed avuto il castello si levarono da oste, e passarono in Valdarno per seguitare i pisani. E sopraggiunsongli al Ponte a Era (2), e quivi ebbono grande battaglia, e furono sconfitti i pisani. E i lucchesi, che erano (3)

(1) I fiorentini compirono subito il trattato con quei di Tizzano per andar contro i pisani.

(2) Ora si dice Pontedera, e v'è il ponte sul fiume dell'Era.

(3) Quei lucchesi che erano stati presi da' pisani nella prima battaglia.

legati a prigioni, legarono e presono i pisani: e la caccia fu insino alla badìa a Sansovino presso a Pisa a tre miglia. Onde molti pisani e senesi furono morti e presi più di tremila, i quali ne vennono legati in Firenze, senza quelli che ne menarono presi i lucchesi. E fu il potestà di Pisa preso, che avea nome messer Angelo di Roma. Ed era potestà di Firenze messer Filippo degli Ugoni da Brescia: il primo dì di luglio (1).

CAP. CXLVII.

Come, essendo Firenze in buono stato, si fe il ponte a Santa Trinita.

Nel detto tempo, essendo la città di Firenze in buono stato, per la signoria del popolo si fece il ponte di Santa Trinita. E in ciò adoperò molto Lamberto Frescobaldi, il quale era nel popolo grande anziano: ed egli e i suoi erano venuti già in grande stato.

(1) Questo fu il giorno della battaglia.

CAP. CXLVIII.

Come i ghibellini di Firenze entrarono in Figline.

Nel detto tempo, essendo gli usciti di Firenze ghibellini col conte Guido Novello (della casa de'conti Guidi) entrati nel castello di Figline (il quale era molto forte) e ribellatolo al comune di Firenze: essendo l'oste de'fiorentini a oste sopra i pisani, com'è detto di sopra: tornata la detta oste con vittoria, senza soggiorno si posono a oste a Figline, e quivi dirizzarono edifici e dieronvi aspre battaglie. Onde s' arrenderono a patti, d'andarne salvi il conte co' forestieri, e i ghibellini usciti (1) di tornare in Firenze per pace. E ciò fu per più casati guelfi (2), *che* non piacendo loro la

(1) Questa parola *usciti* s'ha da intendere sempre di coloro che avevano dovuto uscire dalla loro città, cacciati dalla parte avversa, o andati da sè in esilio per timore: non già che uscissero allora di Firenze.

(2) per quei guelfi che erano di Figline.

signoria de' ghibellini cercarono il detto trattato. Altri disse: che quelli della casa de' francesi, per moneta ch' ebbono da' fiorentini, aveano ordinato di dare loro il castello. Per la quale cosa il conte e gli usciti di Firenze vennono a' detti patti. E partitone il conte e sua gente, la terra fu contro a' patti arsa, rubata e abbattuta. E ciò fu sotto la signoria del detto messer Filippo da Brescia del mese d'agosto.

CAP. CXLIX.

Come i senesi vanno a oste a Montalcino.

Nel detto anno, essendo l'oste de'fiorentini a Figline, i senesi andarono a oste a Montalcino (il quale era accomandato del comune di Firenze per i patti fatti tra il comune di Firenze e i senesi) e molto *strinsero il castello* (1) con battaglie e

(1) Qui si leggeva *avieno fatto al comune di Fiorenza*, che mi pare ripetizione e imbroglio fatto da'copisti. Ho corretto, pigliandone le parole dal Villani.

edificii. E ciò sentendo i fiorentini, incontanente v'andarono al soccorso, e combatterono co' senesi e sconfissongli, e molti ne furono morti e presi. E per i fiorentini fu fornito il detto Montalcino, essendo potestà di Firenze il detto messer Filippo Ugoni: e fu di settembre. Erano in quel tempo i fiorentini uniti per lo popolo buono, e andavano in persona a cavallo e a piè nell' oste con buono e franco coraggio.

CAP. CL.

Come i fiorentini cominciarono a battere i fiorini d' oro.

Nel detto anno, tornati i fiorentini colle dette vittorie, la città montò molto in stato e ricchezze e in grande tranquillo (1). Onde i mercatanti di Firenze per onore del comune (una (2) col popolo e col comune) ordinarono che si facesse moneta d'oro in Firenze, e sì promisono di fornire

(1) tranquillità.

(2) *Una* è avverbio latino, *insieme*, *unitamente*, in un col popolo e col comune.

la moneta (1) d'oro: che in prima batteano moneta d'argento di dodici danari l'una. E allora si cominciò la buona moneta di fiorini uno d'oro fine di ventiquattro carati, e contavasi l'uno soldi venti, al tempo del detto messer Filippo da Brescia. I quai fiorini, gli otto pesavano once una: e dall' un lato era l' impronta di San Giovanni Batista, e dall'altro lato il giglio.

CAP. CLI.

Come i fiorentini feciono oste a Pistoia.

Negli anni di Cristo 1253 i fiorentini feciono oste alla città di Pistoia che si tenea a parte ghibellina, e guastarono intorno: e poi, per modo che niuno ne poteva uscire, l'assediarono. I pistoiesi, veggendosi stretti e senza speranza di soccorso, s' arrenderono a patti di mettere i loro guelfi in Pistoia, e che i fiorentini vi facessero

(1) Vorrà dir qui monete d' oro d' altri paesi per ribatterle in monete d' oro di Firenze, o l' oro in verghe.

un castello che fosse in sulla porta che viene a Firenze, e quello si facesse guardare per i fiorentini. E così fu fatto forte e bello, avvegnachè assai dispiacesse a'pistoiesi: e tennesi per i fiorentini infino che durò il buono popolo vecchio. Ma poi (1) della sconfitta di Monte Aperti, che ricevettono i fiorentini da'senesi, tornati i ghibellini in Pistoia si disfece il detto castello per i pistoiesi.

Tornata la detta oste da Pistoia con vittoria, incontanente andarono sopra la città di Siena e dieronvi guasto: e passarono insino a Montalcino e guernironlo, imperciocchè era in lega co'fiorentini e loro accomandato: e presono Rapolano e più altre castella e fortezze de'senesi, e tornarono in Firenze con grande onore. Era potestà di Firenze messer Paolo da Soriano.

(1) dopo. Questo fu fatto dopo il tempo che appartiene al presente racconto.

CAP. CLII.

Come i fiorentini assediarono Monte Reggioni, onde i senesi fecion pace.

Negli anni di Cristo 1254, essendo podestà di Firenze messer Guiscardo da Pietrasanta di Milano, i fiorentini feciono oste sopra la città di Siena e assediarono il castello di Monte Reggioni, e di certo l'avrebbono avuto. Ma i senesi, per non perdere Monte Reggioni, feciono il comandamento de'fiorentini. E fu fatta la pace tra loro e i senesi, e al tutto quietarono a' fiorentini il castello di Montalcino.

CAP. CLIII.

Come i fiorentini ebbono Poggibonzi.

Nel detto tempo e anno, partitisi i fiorentini da Siena sì ebbono il castello di Poggibonzi con patti, e poi il castello di Mortenana degli Squarcialupi per forza e ingegno, che era ribellato a' fiorentini: e

coloro, che prima v' entrarono, furono fatti franchi *in* perpetuo da' fiorentini.

CAP. CLIV.

Come i fiorentini ebbono Volterra.

Come la detta oste si partì da Poggibonzi, senza tornare a Firenze andò sopra la città di Volterra che la teneano i ghibellini. E giugnendo la detta oste su per lo poggio e vigne di Volterra guastando, con intendimento che come avessono dato il guasto tornarsi a Firenze, conciofossecosachè la città di Volterra fosse la più forte d'Italia: avvenne a'fiorentini un'improvvisa vittoria. Chè i volterrani veggendo l' oste appresso alle porte della città, con grande furore tutta la buona gente della terra uscirono fuori contro a' fiorentini, senza ordine di guerra o capitano: *ed* aspramente assalirono e danneggiarono i fiorentini per il vantaggio della scesa del poggio. Ma i fiorentini vigorosamente sostennono, e i *loro* cavalieri pinsono (1) al poggio coll' aiuto

(1) si spinsono innanzi.

del popolo (1) che combattea co'volterrani. Onde essi volterrani si misono in fuga: ed entrando in Volterra (che erano le porte aperte) i fiorentini mischiati co'volterrani, e combattendo con loro, senza grande contrasto si misono dentro. Per modo che ingrossando la gente de' fiorentini presono le porte e le fortezze di sopra, e *le* guernirono di loro genti: e entrati dentro presono la città e corsonla senza veruno contrasto. Anzi venne loro incontro il vescovo col chericato della città colle croci in mano, e le donne scapigliate gridando pace e misericordia. Per la quale cosa non vi si lasciò fare ruberia nè omicidio, se non che a loro modo riformarono la terra e poi ne mandarono fuori i caporali de'*ghibellini* (2). E questo fu del mese d' agosto anni di Cristo 1254 nella detta signoria di messer Guiscardo da Pietrasanta.

(1) Il popolo combatteva a piedi.

(2) Qui si leggeva *fiorentini*. Ma il Villani dice *ghibellini*, e questa è la vera lezione.

CAP. CLV.

Come i fiorentini andarono sopra a Pisa.

Come i fiorentini ebbono riformata la città di Volterra, senza tornare in Firenze andarono sopra la città di Pisa. E i pisani avendo inteso le vittorie de' fiorentini, e come aveano preso la città di Volterra, sbigottiti mandarono loro ambasciatori a'fiorentini, colle chiavi in mano in segno d'umiltà, per trattare pace con loro. E fu accettata la pace in questo modo: che in perpetuo fossono franchi in Pisa i fiorentini, senza pagare gabella e diritto di mercatanzia che entrasse o uscisse di Pisa per mare o per terra: e che i pisani terrebbono il peso di Firenze, e la misura de'panni, e la loro moneta alla lega di quella del comune di Firenze; e di non fare contro, nè guerra a'fiorentini, nè dare aiuto privato o palese a' loro nemici. E per patto addomandarono la terra di Piombino, ovvero il castello di Ripafratta: di che i pisani ne furono molto crucciosi, specialmente perchè i

fiorentini non prendessono Piombino per cagione del porto: e negare non poteano alla petizione de' fiorentini. Un pisano, che avea nome Vernagallo, consigliò: se noi vogliamo ingannare i fiorentini, mostriamci più teneri di Ripafratta che di Piombino; ed egli prenderanno piuttosto quello *che* crederanno che più ci spiacia; per conforto de' lucchesi prenderanno Ripafratta. E così avvenne, *chè* presono Ripafratta: e poco appresso i fiorentini la donarono a' lucchesi. E ciò fu poco senno de' fiorentini, chè avendo Piombino poteano avere porto in mare. E per le dette cose tenere ferme, diedono i pisani a' fiorentini cinquanta statici de' migliori uomini di Pisa, i quali vennono in Firenze. E ciò fatto, i fiorentini colle dette vittorie tornarono in Firenze: e ciò fu al tempo del detto messer Guiscardo da Pietrasanta di Milano del mese di settembre negli anni di Cristo 1254. E il detto anno fu chiamato per i fiorentini l'anno vittorioso, avvegnachè poco tempo i pisani attennono la detta pace.

CAP. CLVI.

Come nella città d'Acri in Soria nacque guerra tra' genovesi e i veneziani.

Negli anni di Cristo 1256 (1) s'incominciò nella città d' Acri in Soria la guerra tra' veneziani e i genovesi, per cagione che ciascuno di loro comuni volle essere il maggiore, per la possessione di San Sabba (2) d' Acri che ciascuno volea. Onde derivò molto di male per lo tempo appresso: e in quella riotta (3) i veneziani

(1) La discordia tra' veneziani e i genovesi era cominciata molti anni innanzi. In quest'anno si rinnovò.

(2) La chiesa e il monastero di San Sabba era in comune tra' genovesi e i veneziani. Questa comunanza gl' indusse a nuova discordia. E volendo ognuno de' due popoli l'assoluto possesso di quella chiesa, vennero all' armi.

(3) I francesi dicevano *riot*, *riote*, *rios*, rissa, disputa : *rioteir*, *rioter*, disputare : *rioteux*, *riotoux*, litigioso, e disputatore. Son tutti vocaboli passati da' francesi a' nostri antichi, e poi dismessi i più nella nostra favella.

furono soperchiati da' genovesi. Ma ivi a due anni (ciò fu negli anni di Cristo 1258) trovandosi in Acri l'armata de'genovesi che erano cinquanta galee e quattro navi, furono sconfitti da'veneziani, e prese ventiquattro galee, e morti più di mille dugento genovesi. E disfeciono la ruga de'genovesi, e una bella torre che si chiamava la Mongioia, e recaronne delle pietre infino in Venezia: ed era ammiraglio uno di quei da Ca Querino (1).

CAP. CLVII.

Come i fiorentini mandano agli orvietani cinquecento in aiuto.

Nel detto anno i fiorentini in servigio degli orvietani, i quali aveano guerra co' viterbesi e con loro altri vicini ghibellini e fedeli dell' impero e di Manfredi, man-

(1) *Ca* è voce antica, e non al tutto disusata, della lingua veneziana: significa *casa*, *casato*, e lo dicono delle famiglie patrizie. *Da ca Querino* significa della *nobile casa Querino*.

darono in loro aiuto cinquecento cavalieri: de' quali feciono capitano il conte Guido Guerra de' conti Guidi. E giunto lui innanzi colla detta masnada, senza volontà e mandato del comune di Firenze, cacciò d'Arezzo la parte ghibellina: i quali aretini erano in pace co' fiorentini. Per la quale cosa il popolo di Firenze, adirato contro al detto conte, andarono a oste ad Arezzo: e tanto vi stettono che ebbono la terra al loro comandamento, e rimisonvi i ghibellini. E il detto conte se ne partì: ma prima volle dagli aretini lire dodici mila, le quali i fiorentini prestarono al comune d'Arezzo. Ed era allora potestà di Firenze messer Alamanno della Torre di Milano.

CAP. CLVIII.

Come i fiorentini andarono sopra Pisa al soccorso de' lucchesi.

Negli anni di Cristo 1256, essendo potestà di Firenze il detto messer Alamanno, i pisani per caldo (1) del re Manfredi ruppe-

(1) Nel vocabolario della Crusca tra gli

no la pace che era tra loro e i fiorentini e i lucchesi, e andarono sopra il contado di Lucca al castello del Ponte a Serchio. Per la qual cosa i fiorentini andarono sopra i pisani, dalla parte di Lucca, al soccorso del detto castello: e quivi assaliti i pisani da' fiorentini e lucchesi furono sconfitti, e molti morti e presi, e più di tremila annegati nel Serchio. E ciò fatto i fiorentini vennono a oste a Pisa insino a Santo Iacopo in Val di Serchio: e quivi tagliarono un gran pino, e batterono in sul ceppo del detto pino e coniarono fiorini d'oro. E per memoria quei fiorini, che in quel tempo

altri significati attribuiti al vocabolo *caldo* (preso per nome sostantivo) v'è *autorità*, *potere*, *aiuto*, *favore*. E son questi i soliti indovinelli: e quasi nessuno degli esempli ivi citati ha veramente questo significato. Nè mi pare che qui abbia da dirsi *per aiuto*, *autorità o favore del re Manfredi*, ma credo che ci manchi qualche sostantivo, e che *caldo* sia qui aggettivo. Il Villani dice (come si legge nelle stampe della sua storia) *per caldo e sodducimento del re*: ma vi può esser messo l'*e* da' copisti. E *per caldo sodducimento*, o *per calda* (*istigazione e seduzione del re* diviene ottima lezione.

ivi furono coniati, ebbono per segno tra' piè di San Giovanni quasi come un trifoglio a guisa d'un piccolo albero: e a' nostri dì ne vedemmo di quei cotali fiorini. I pisani vedendosi così sconfitti e assediati, feciono pace co' fiorentini e co' lucchesi con ogni riverenza e patti che i fiorentini seppono addimandare.

CAP. CLIX.

Come i fiorentini disfeciono Poggibonzi.

Negli anni di Cristo 1257, essendo potestà di Firenze Matteo da Correggio, i fiorentini avendo sospetto del castello di Poggibonzi (perchè teneano parte ghibellina e d' impero, ed era in lega co' senesi che allora non erano amici de' fiorentini) sì v'andarono subitamente e entrarono presso alla terra per disfare mura e fortezze. Per la quale cosa da Poggibonzi vennono per il loro comune in Firenze ambasciatori con le corregge al collo a chiedere mercè al comune di Firenze che il castello non fosse disfatto: ma invano furono le loro chieste, che il castello fu abbattuto.

CAP. CLX.

Come gli Uberti e altri ghibellini vollono rompere il popolo.

Negli anni di Cristo 1258, essendo potestà di Firenze messer Iacopo Bernardi di poco (1), all'uscita di luglio quelli della casa degli Uberti con loro seguaci ghibellini per soducimento (2) di Manfredi ordinarono di rompere il popolo di Firenze che parea loro che pendesse in parte guelfa. Scoperto il trattato, fatti richiedere dalla signoria, non comparirono: e la famiglia del potestà *fu* da loro duramente ferita. Per la quale cosa il popolo coll'arme a furore corsono a casa degli Uberti, e uccisono Schiattuzzo degli Uberti e più loro masnadieri e familiari. E fu preso Uberto

(1) Qui dice o si fa dire al Villani *di Porco.* Ma se vi dovesse esser questo nomaccio (che non è di paese) precederebbe il cognome. Credo *di poco*, *da poco tempo* la vera lezione.

(2) *soducimento*, o *sodducimento* dal latino *seducere* si direbbe ora piuttosto *seduzione.*

Caini degli Uberti e Mangia Infangati, i quali confessata la congiura in parlamento, in Orto Santo Michele fu loro tagliato il capo. E gli altri degli Uberti con più altre case ghibelline uscirono di Firenze, cioè gli Uberti, Fifanti, Giudi, Amidei, Lamberti, Scolari, e parte degli Abati, Caponsacchi, Migliorelli, Soldanieri, Infangati, Ubriachi, Tedaldini, e parte de' Galigai, e parte de' Bonaguisi, e quei da Cersina, e parte de' Razzanti, e parte de' Giuochi, e più altre schiatte de' grandi, e di popolari, che troppo sarebbe lungo a raccontarli tutti, che non raccontiamo se non di quelli che aveano più nome. E ancora n'ebbe di nobili di contado, tra' quali parte di quei da Quona cioè quei da' Volognano: e andaronsene a Siena che erano nemici de' fiorentini. E chi avea palagi e torri, furono loro disfatte; cioè a' sopradetti, perocchè là dove dico una parte de' cotali (siccome detto abbiamo) non furono l'altra parte già consenzienti, nè sapeano le dette cose: perocchè (come dicemmo a dietro) in assai famiglie erano guelfi e ghibellini, e chi tenea una parte e chi un'altra. Ora delle pietre de' palagi ovvero torri si feciono le mura

da San Giorgio a difensione della città, le quali fece fare il popolo di Firenze in quei tempi per la guerra de' senesi. Le quali mura cominciarono dalla porta di sopra presso a San Niccolò, e tengono su per lo poggio di San Giorgio, dov' è una porta che riguarda verso Arcetri. E dalla detta porta seguendo su per lo poggio, poi discendono di Bogoli insino alla porta di piazza, che è quasi ne' confini del popolo di San Felice in piazza e di quello di San Piero Gattolino insino a via Chiara (1), ov'era una porta, chiamata la porta.... E poi teneano dietro alla detta via Chiara (lasciando di fuori dov' è oggi la chiesa de' frati del Carmine) insino alla porta di San Frediano, messa dentro la detta chiesa. Poi nel mese di settembre nel detto anno il popolo di Firenze fece pigliare l'abate di Vallombrosa (il quale era gentiluomo di signoria, de'

(1) Nota il Follini: questo nome di *via Chiara* non deriva dalla chiesa di S. Chiara come si crede volgarmente. Il titolo di S. Chiara a quella chiesa non comincia se non dopo la metà del secolo XV, quando succedettero alle monache agostiniane in questo luogo le francescane.

Beccheria di Pavia) essendogli apposto che a petizione de' ghibellini usciti di Firenze trattava tradimento. E quello per martirio gli fecion confessare, e scelleratamente nella piazza di Sant' Apollinare a grido di popolo gli fecion tagliare la testa, non guardando a sua dignità nè ordine sacro. Per la quale cosa il comune di Firenze dal papa fu scomunicato. E dal comune di Pavia (ond'era il detto abate) e da' suoi parenti, i fiorentini che passavano per Lombardia, ricevettono molto danno e molestia. E davvero che il detto religioso nulla colpa avea, avvegnachè di suo lignaggio fu grande ghibellino. Il detto popolo fiorentino, che in quei tempi ressono la città, fu molto superbo e feciono molte imprese: ma una cosa ebbono che furono molto leali e diritti al comune. E perchè uno, che era anziano, fece ricogliere un cancello vecchio (che era stato della chiusa de' leoni e stava per lo fango nella piazza di San Giovanni) e mandollo in sua villa, sì ne fu condannato in libbre mille, siccome frodatore delle cose del comune.

CAP. CLXI.

Come gli aretini presono Cortona.

Negli anni di Cristo 1259, essendo podestà d' Arezzo un venerabile cittadino (1) di Firenze degl'Iacopi chiamati Rossi, menò gli aretini di notte con scale, e entrarono in Cortona che era fortissima. E per mala guardia la perderono i cortonesi : e gli aretini disfeciono le mura e le fortezze, e fecion-gli loro soggetti. Onde i fiorentini, i quali erano in lega con loro, furono molto crucciosi, e recaronsi (2) che gli aretini avessono tolto loro la pace.

(1) Il Villani lo chiama *Stoldo Giacoppi de' Ross i.*

(2) *recaronsi* abbreviazione d' *arrecaronsi*, attribuirono a sè, reputarono fatto a sè quel danno o vergogna. I provenzali avevano pur essi il verbo *arecar.*

CAP. CLXII.

Come i fiorentini presono Gressa, e disferonlo.

Per la detta cagione i fiorentini nel febbraio del detto anno andarono a oste a un castello del vescovo d' Arezzo, che avea nome Gressa, molto forte con due cinta di mura: e quello per forza e assedio l'ebbono e disfecionlo. Era potestà messer Danese Crivelli (1) di Milano, cioè potestà di Firenze.

CAP. CLXIII.

Come i fiorentini disfecion Vernia.

E poi tornata la detta oste, al castello di Vernia de' conti Alberti andarono incontanente a oste, e quello per assedio ebbono: e disfeciono (2) il castello di Mangona, e

(1) Il Villani dice *Crevelli.*

(2) Il Villani dice: *ebbono e disfeciono: e presono il castello di Mangona, e le genti e i fedeli feciono giurare alla fedeltà e ubbidienza del popolo e comune di Firenze.*

i fedeli feciono giurare alla fedeltà del comune di Firenze e all' ubbidienza, dando ogni anno certo censo al comune per San Giovanni. La cagione di ciò fu, che essendo il conte Alessandro (che di ragione n' era signore) piccolo garzone, il conte Napoleone suo consorto e ghibellino (imperciocchè egli era alla guardia del popolo di Firenze) sì gli tolse le dette castella, e guerreggiava il comune di Firenze. E per il detto modo da' detti fiorentini furono riacquistati, e rinvestironne il conte Alessandro. E quando i guelfi entrarono in Firenze, non volendo essere ingrato sì testò inter vivos: che se i due suoi figliuoli, conte Nerone e Alberto, morissono senza figliuoli legittimi, lasciava Vernia e Mangona al comune di Firenze. E ciò fu nel 1273.

CAP. CLXIV.

Come fu presentato un leone al comune di Firenze.

Nel tempo del detto popolo di Firenze fu al comune appresentato un nobilissimo e feroce leone, il quale era inchiuso in sulla

piazza di San Giovanni. Avvenne che per mala guardia di colui, che il custodìa, uscì della sua stìa correndo per la terra, onde tutta la città fu commossa di paura: e capitò in Orto Santo Michele, e quivi prese un fanciullo, e tenealo tra le branche. Udendo la madre questo (e non ne avea più, e questo partorì poi che il padre gli fu morto) come disperata, con grande pianto, scapigliata, corse contro il leone e trassegli il fanciullo delle branche: e il leone nullo male fece al fanciullo nè alla donna, se non che gli guatò e ristettesi. Fu questione qual cosa fosse, o la nobiltà della natura del leone, o la fortuna riserbasse la vita del detto fanciullo perchè poi facesse la vendetta del padre come fece: e fu poi chiamato Orlanduccio del leone. E nota che al tempo del detto popolo, e prima poi a grande tempo, i cittadini di Firenze viveano sobri e di grosse vivande e con poche spese e con buoni costumi, e di grossi drappi vestivano loro e loro donne. E molti portavano le pelli scoperte senza panno, e le berrette in capo, e la maggiore parte cogli usatti (1) in piede. E le donne

(1) Nel vocabolario è definito *usatto*, *cal-*

senza ornamento, passavansi (1) le maggiori d'una gonnella assai stretta e di grosso scarlattino d'Ipro (2) o di Camo, cinta d'uno scheggiale (3) all'antica, e d'un man-

zare di cuoio per difender le gambe dall'acqua e dal fango, usato propriamente per cavalcare, oggi stivale. Era piuttosto quel che or si dice *ghetta.* E poichè nel vocabolario si adduce un esempio, ove si dice *tutti i fiorentini con usatti in piè*, non bisognava dire che usavasi propriamente per cavalcare.

(1) *Passarsi* per *contentarsi*, *sopportare*, è un modo usato molto da' francesi, e forse da loro il tolsero i nostri: benchè mi pare originato dal participio *passus* del latino *patior.* E come questo verbo latino aveva forma passiva, così dicesi in questo senso *passarsi* e non *passare.*

(2) Qui si leggeva *di Pro*: alcuni manoscritti hanno *di Proino.* Ma il Villani dice *d' Ipro*: e mi pare che così abbia da dirsi. Io prendo almeno questi vocaboli per nomi di paesi, essendo già indicata la materia e anche il colore col nome di scarlattino. E *Ipro* ha da essere la traduzione d' *Ipres*, o *Ypres*, città de' Paesi-bassi che ha avuto sempre molte fabbriche. *Camo* può esser *Camen*, città del basso Reno: ma non oserei affermarlo.

(3) cintura di cuoio con fibbia.

tello foderato di vaio col tassello (1) da sopra, e portavanlo in capo: e le comuni donne vestite d'un grosso verde di Cambragio (2) per lo simile modo. Libbre cento era comune dote, e libbre dugento o trecento era tenuta a quel tempo grandissima dote, avvegnachè il fiorino d'oro valea soldi venti. E le più delle pulcelle aveano anni venti o più, innanzi che andassono a marito.

(1) Gli antichi francesi avevano *tasseau* e *tassel* per significare ogni cosa di figura quadra, di stofa o altra specie, con cui le donne s'adornassero. Da ciò viene forse il suddetto *tassello*, come ora lo sciale o il zendale.

(2) *Cambragio* potrebbe essere *Cambray*.

CAP. CLXV.

Come i francesi e i veneziani furono cacciati di Costantinopoli.

Negli anni di Cristo 1261 (1) la città di Costantinopoli (la quale fu conquistata per i francesi e per i veneziani, essendo imperatore *Baldovino* nato della casa di Fiandra) dall' imperatore de' greci chiamato Paleologo colla forza de' genovesi (i quali con loro navilio l'aiutarono per dispetto de' veneziani loro nemici) fu presa, cacciati i francesi e veneziani e tutti i latini. E a' genovesi donò il Paleologo molto tesoro, e diede per loro stanza la terra che si chiamava Pera, la quale è appresso di Costantinopoli in sul corno del golfo: non fidandosi che eglino nè altri latini avessono fortezza in Costantinopoli.

(1) Qui, come nel Villani, era 1259. Ma ciò fu due anni poi.

CAP. CLXVI.

Come due imperatori furono eletti.

Negli anni di Cristo 1260 (1), essendo d'assai tempo in prima per gli elettori *del-*

(1) Questa data, che è pur così nella storia del Villani, non si sa a che cosa ben riferirla. Quei due, poi nominati, furono eletti re de' romani in Germania nel 1257. Ma dopo la morte di Federigo II accaduta a dì 13 di dicembre 1250 vi fu un intervallo di sessanta anni, nel quale l' Italia non riconobbe alcun imperatore. E in Germania stessa durò la discordia per ventitre anni, dal 1250 al 1273: nominato re de' romani nel 1273 il solo Rodolfo conte d' Absburgo. Enrico VII poi fu quegli che venne in Italia a farsi incoronare imperatore dopo il 1310. Nel 1260 era sempre papa Alessandro IV, il quale (come dice il Muratori) non s' intromise punto nelle cose di Germania. Egli e i papi suoi successori non ebbero altro a cuore che combattere Manfredi e tutti i discendenti di Federigo II. Purchè niuno di questi divenisse imperatore, il papa gli altri tollerava.

l' impero eletti per discordia due imperatori, l'una parte (ciò furono tre elettori) elessono Alfonso di Spagna, e la seconda *parte* Riccardo conte di Cornovaglia, fratello del re d' Inghilterra: e perchè il (1) reame di Boemia era in discordia, e due se ne facevan re, ciascuno diede la sua voce alla sua parte. E per molti anni era stata la discordia de' due eletti, ma la chiesa di Roma più favoreggiava (2) Alfonso di Spagna, acciocchè egli colle sue forze venisse ad abbattere la superbia e signoria di Manfredi. Per la quale cagione i guelfi di Firenze gli mandarono ambasciatori per sommuoverlo del passare (3), promettendogli

(1) Anche il Villani dice così dopo aver detto che la discordia era fra la Boemia e l' Ungheria, e che i re di questi due regni fecero pace con un matrimonio. V' ha da essere un gran disordine ne' manoscritti di queste storie.

(2) Potè forse il papa aver richiesto in suo aiuto Alfonso, ma come re di Castiglia e di Leone, no come imperatore nè re de' romani.

(3) Qui si leggeva *per sommuoverlo del paese*, che stiracchiando molto il senso si potrebbe

grande aiuto, acciocchè favoreggiasse parte guelfa. E l'ambasciatore fu ser Brunetto Latini, uomo di grande senno. Ma innanzi che fosse fornita l'ambasceria, i fiorentini furono sconfitti a Monte Aperti, e il re Manfredi prese grande vigore, e quasi tutta Italia e il potere della chiesa n'abbassò molto. Per la quale cosa Alfonso di Spagna lasciò l' impresa dell' impero, e Riccardo d' Inghilterra non la seguì (1).

CAP. CLXVII.

Come i ghibellini di Firenze mandarono in Puglia ambasciatori.

In questi tempi i ghibellini usciti di Firenze, che erano in Siena e da' senesi male aiutati contro a'fiorentini, sì ordinarono tra loro di mandare loro ambasciatori in Puglia

dichiarare *per incitarlo a uscire del suo paese per venire in Italia*. Ma è una frase da rigettarsi, e da ammettersi in vece quella che v' ho supplito, tratta dal Villani.

(1) Questi due lasciarono l' impresa dell' impero quando fu eletto da tutti gli elettori concordi Rodolfo d'Absburgo nel 1273.

al re Manfredi per soccorso. I quali andati più tempo seguendo Manfredi, non gli spacciava (1) nè rispondeva alla loro petizione, per molte bisogne che avea a fare. Alla fine volendosi partire, prendendo comiato da lui molto male contenti, Manfredi promise dare loro cento cavalieri tedeschi per loro aiuto. I detti ambasciatori turbandosi di tale proferta, e tenendosi (2) di fare loro risposta quasi per rifiutare sì povero aiuto (vergognandosi di tornare a Siena, che aveano avuta speranza che desse loro aiuto più di seicento (3) cavalieri) messer Farinata degli Uberti disse: non vi sconfortate e non rifiutate suo aiuto, e sia piccolo quanto si vuole; pure facciamo che di grazia mandi con loro la sua insegna, che venuti a Siena noi la metteremo in tale luogo che converrà che ce ne mandi più. E così avvenne. E preso il savio con-

(1) spicciava, o sbrigava. Gli spagnuoli dicono *despachar*.

(2) Il Villani dice: *traendosi a consiglio*. E far tra loro consiglio per rispondere negando o accettando era necessario.

(3) Il Villani dice: mille cinquecento cavalieri.

siglio, la proferta di Manfredi accettarono graziosamente, pregando che al capitano di loro desse la sua insegna. Ei così fece. E tornati in Siena con piccolo aiuto, grande scherno ne fu fatto, e grande sbigottimento n'ebbono gli usciti di Firenze, attendendo maggiore aiuto.

CAP. CLXVIII.

Come i fiorentini fecion oste sopra a' senesi.

Avvenne che negli anni di Cristo 1260 del mese di maggio i fiorentini feciono oste generale sopra il comune di Siena, e menaronvi il carroccio. E nota che il carroccio era un carro in su quattro ruote tutto dipinto vermiglio, ed eranvi suso due grandi antenne vermiglie, in sulle quali stava e ventolava (1) il grande stendale (2) dell'ar-

(1) Dicevano e si può dir sempre *ventolare*, *ventilare*, *sventolare*. L'ultimo è ora più in uso.

(2) Dicevano *stendale* e *stendardo*. I francesi dicevano pure *standart*. E son vocaboli provenienti forse dal latino *extendere* : bandiera stesa.

me del comune di Firenze, che era dimezzata bianca e vermiglia, e ancora oggi si mostra in San Giovanni. E tiravalo un gran paio di buoi coperti di panno vermiglio, che solamente erano deputati a ciò, ed erano dello spedale de' preti (1): e il guidatore era franco nel comune. Questo carroccio usavano gli antichi per trionfo e dignità. E quando s'andava in oste, i conti vicini e i cavalieri il traevano dell'opera di San Giovanni e conducevanlo in sulla piazza di mercato nuovo; e posato per mezzo d' un termine che v' è d' una pietra intagliata (tonda a guisa di ruota da carro) sì lo accomandavano al popolo. E i popolari il guidavano nell' oste: e a ciò erano deputati in guardia de'migliori e più perfetti e più forti e virtuosi popolari (2) della città: e a (3) quello s' ammassava tutta la forza del popolo. E quando l'oste era bandita, un mese dinanzi ove dovesse andare,

(1) Il Villani dice: *lo spedale di Pinti.* E ciò sarà. *Pinti* è una contrada di Firenze.

(2) Il Villani dice: *popolani a piè.* Ma i popolani erano per lo più combattendo a piedi negli eserciti.

(3) Intorno al carroccio faceano massa.

si ponea una campana in sull'arco di porta Santa Maria, che era in sul capo di mercato nuovo: e quella era sonata al continuo di dì e di notte. E ciò era per grandigia di dare campo al nemico, contro a cui era bandito l'oste, che si apparecchiasse. E chi la chiamava Martinella, e chi la campana degli Asini. E quando l'oste andava, si levava dell' arco e poneasi in su un castello di legname, fatto in su un carro (1): e il suono di quella sì guidava l'oste. E di queste due pompe del carroccio e della campana si reggea la superbia del popolo vecchio e de' nostri antichi.

Lasceremo di ciò, e torneremo come i fiorentini feciono *oste* sopra i senesi: chè presono il castello di Vico e quello di Mezzana e quello di Casole che era de' senesi, e posonsi a oste a Siena presso all' antiporto al monastero di

(1) Pare che qui faccia due carri, uno per portare l' insegna del comune, detto *carroccio*, e l' altro per portare la campana. Ma altri storici fanno menzione d' un solo carro, dicendo che sul carroccio portavano la campana e l'insegna.

Santa Petronella, e fecionvi fare presso (in su un poggetto rilevato, che si vedea della città) una torre (ove teneano a dispetto de'senesi la campana a ricordanza di vittoria) piena di terra, e piantaronvi suso un ulivo, il quale infino a' nostri dì v'era. Avvenne che in quello assedio gli usciti di Firenze (1) un giorno diedono a mangiare a' tedeschi di Manfredi, e feciongli bene avvinazzare, e a romore caldamente gli feciono armare per fare assalire a loro l'oste de'fiorentini, promettendo loro grandi doni. E ciò fu fatto cautamente per i savi, seguendo il consiglio di messer Farinata degli Uberti. I tedeschi, fuori di senno e caldi di vino, uscirono fuori vigorosamente e assalirono il campo. E perchè i fiorentini erano improvvisi con poca guardia, avendo per niente la forza de' nemici; avvegnachè i tedeschi fussono poca gente, in quello assalto feciono all' oste gran danno. E molti del popolo e de' cavalieri in quel punto feciono mala vista, fuggendo per tema che quelli, che gli assalirono, non fossono più gente. Ma ravveggendosi presono l' arme

(1) che erano dentro Siena.

alla difesa contro a' tedeschi: e quanti n' uscì di Siena non ne campò veruno vivo, chè tutti furono morti, e l'insegna di Manfredi presa e strascinata per il campo e recata in Firenze. E poco stette l'oste che tornò in Firenze.

CAP. CLXIX.

Come i senesi, e i ghibellini di Firenze, mandarono a Manfredi per aiuto.

I senesi, e gli usciti di Firenze, veggendo la mala prova che i fiorentini aveano fatta per l' assalto di sì pochi tedeschi, avvisaronsi che avendo maggiore quantità sarebbono vincitori della guerra. E accettarono dalla compagnia de'Salimbeni (che erano allora mercatanti) fiorini ventimila d' oro, e posono pegno la rocca Atentenana (1) e più altre castella, e rimandarono loro ambasciatori in Puglia co' detti danari al re Manfredi, dicendo: come la sua poca gente per loro gran vigore s'era messa ad assalire

(1) Nella storia del Villani si legge: rocca a Tentennana.

tutta l' oste de' fiorentini, e gran parte di quella messa in fuga: ma se più fossono stati aveano la vittoria: ma per *esser* poca gente erano tutti rimasi morti al campo, e la sua insegna s trascinata vergognosamente per il campo e in Firenze. Il quale intesa la novella si crucciò, e con la moneta de' senesi (che pagarono la metà per tre mesi) e a suo soldo mandò in Toscana il conte Giordano suo maresciallo (con ottocento cavalieri tedeschi) con detti ambasciatori, i quali giunsono in Siena all' uscita di luglio 1260. E giunti in Siena, incontanente i senesi bandirono oste a Montalcino, il quale era accomandato a'fiorentini: e mandarono per aiuto a'pisani e a tutti i ghibellini. Onde si trovarono avere in Siena mille ottocento cavalieri, che la maggior parte erano tedeschi.

CAP. CLXX.

Come Manfredi mandò il conte Giordano in aiuto a' ghibellini.

Gli usciti di Firenze (per cui trattato e opera il re Manfredi avea mandato il conte

Giordano con ottocento cavalieri) si pensarono che avean fatto niente, se non traessino i fiorentini fuori a campo : imperciocchè i sopradetti tedeschi non erano pagati più che per tre mesi, e già n' era passato più d' uno e mezzo con la loro venuta, e moneta non aveano da ricondurcerli (1), nè attendeanne da Manfredi ; e passando il tempo, senza fare alcuna cosa si tornavano in Puglia con grande pericolo di loro fatto (2). *Ma* ragionarono che ciò non si potea fare senza inganno di guerra : la quale industria fu commessa a messer Farinata degli Uberti e messer Gherardo Accia de' Lamberti. E questi ordinarono due frati loro messaggi al popolo di Firenze con consentimento de' nove (3) da Siena, i quali infintamente

(1) ricondurli al loro stipendio.

(2) Il Villani dice : con grande pericolo di loro stato : cioè de'ghibellini usciti di Firenze.

(3) Siena ebbe cinque fazioni, che i senesi chiamavano ordini ovvero monti : il monte de'nobili, il monte de'nove, il monte de'dodici, il monte de'sedici ovvero de' riformatori, e il monte del popolo. Il monte de' nove (scelti i nove della plebe di mezzo, non ul-

feciono veduta (1) a'detti frati: come spiacea a loro la signoria di messer Prevenzano Salvani, ch' era il maggiore del popolo di Siena: e che volentieri darebbono la terra a' fiorentini, avendo fiorini diecimila d'oro: e che venissono con grande oste sotto cagione di fornire Montalcino, e andassono insino in sul fiume d'Arbia: e *che* allora colla forza di loro seguaci darebbono a'fiorentini la porta di San Vito, che era nella via d'Arezzo. I frati sotto inganno vennono in Firenze con lettere e suggelli de' detti, e feciono capo agli anziani del popolo, e professono che recavano onore del popolo e del comune di Firenze, ma *che* la cosa era sì segreta, che si volea sotto sacramento manifestare a pochi. Allora gli anziani elessero di loro lo Spedito (2) di porta San Piero (uomo di grande opera e ardire, ed

tima, non prima) fu creato dopo la metà del secolo XIII, quando il primo monte de'nobili aveva stancati i popolani colle sue vessazioni. Prevenzano Salvani si recò nell' intervallo tutta Siena alla sua signoria.

(1) feciono le viste, finsero.

(2) Spedito per sopranome. Egli era degli Erbolotti.

era de' principali guidatori del popolo) e con lui messer Giovanni Grancalcagni (1). E fatto il sacramento in sull' altare, i frati scopersono il detto trattato, e mostrarono le dette lettere. E i detti due anziani (che gli portava più volontà che senno) diedono fede al trattato: e incontanente si trovarono i detti fiorini diecimila, e sì si misono in deposito. Ed ebbono consiglio di grandi e di popolo, e dissono che di necessità bisognava fare oste a Siena per fornire Montalcino, con più possa che non era fatta quella di maggio a Santa Petronella. E i nobili delle case guelfe e il conte Guido Guerra, ch' era con loro, non sapendo il falso trattato (e in guerra aveano più sentimento che i popolani) e conoscendo la nuova masnada de' tedeschi ch'erano venuti a Siena, e la mala vista che fece il popolo a Santa Petronella quando furono assaliti

(1) Il Villani dice: Gianni Calcagni. Il Follini crede che Grancalcagni sia un sopranome: ma dice che in un codice v' è Griacalcagni. Il che fa giustamente credere che v'è ripetizione e imbroglio di copisti, ripetuto cioè *Giovanni Gian* Calcagni.

da cento tedeschi, non consentivano all'impresa. E (1) sentendo i cittadini variati d'animo e male disposti a fare oste, e ancora mostrando come per poco costo si potea fornire Montalcino (e gli orvietani proferivano di fornirlo), e assegnando come i detti tedeschi non aveano paga per più di tre mesi; e già aveano servito mezzo il tempo, e senza fare oste tosto sarebbono straccati e tornerebbonsi in Puglia, e i nostri (2) nemici rimarranno in prigione ovvero in peggiore stato. E' questo dicitore (3) fu messer Tegghiaio Aldobrandi degli Adimari, cavaliere savio e prode. Il sopradetto Spedito, anziano, uomo presontuoso, compiuto quello detto, villanamente lo riprese dicendo : che si cercasse le brache se avea paura. E il cavaliere gli rispose : che al bisogno non ardirebbe di seguirlo nella battaglia colà dov'egli si metterebbe. E fi-

(1) E dissentivano di più, sentendo ec.

(2) Sarebbe stato più chiaro dicendo *rimanendo i nostri nemici in prigione* cioè i ghibellini e i senesi. Ma finisce questo discorso (che ha principiato raccontando) come se fosse pronunciato dinanzi al consiglio.

(3) Il Villani dice : *e il dicitore fu per tutti*

nite le dette parole si levò messer Cece Gherardini per dire il simile che avea detto messer Tegghiaio. Gli anziani gli comandarono che non dicesse, ed era pena libbre cento chi arringasse contro al comandamento degli anziani. E volendo pure dire, gli raddoppiarono la pena. Ancora consentiva di pagare libbre trecento. E vedendo che pure volea dire non curandosi di pagare che quantità si fosse, gli fu comandato alla pena della testa che non dicesse. E così rimase di non consigliare. Ma per il popolo superbo e trascotato (1) si vinse

(1) *Trascotato* e *tracotato* (participii del verbo *tracotare*) vengono dal latino *trans cogitare* che significa *avere pensieri oltre il convenevole*, *presumere*: onde *tracotato* per arrogante. Nel vocabolario il verbo *tracotare* si definisce con un esempio che dice: *tracotare è errare nel quoto*: *quotare è poner la cosa nel suo ordine*, *e però tracotato*, *cioè disordinato nell'estimazione che fa di sè*. E il verbo *quotare* si definisce pure con due esempli: *quotare è giudicare in quale ordine la cosa sia*: *quotare è poner la cosa nel suo ordine*: due esempli differentissimi. Il secondo appartiene a *quota*, rata, porzione, che viene dal latino *quot*: e i francesi dicevano *quot*

il peggiore: cioè che la detta oste di presente e senza indugio procedesse.

CAP. CLXXI.

Come i fiorentini feciono oste a Siena.

Preso (1) il mal consiglio per il popolo che l' oste si facesse, richiesono loro amistà d' aiuto, e i lucchesi sforzatamente (2) a piè e a cavallo, e bolognesi e pra-

quel quantitativo che ognuno pagava secondo le terre che aveva. Il primo appartiene a *cogitare*, ma tramutato colla pronunzia de' francesi che di *cogitare* avevano fatto *cuider*, *quider*, *quidier*, o de'provenzali che dicevano *cuiar*, *quidar*.

(1) Vi si leggeva *appresso*. Il Villani dice *preso*. Ed è lezione più giusta, o almeno più chiara.

(2) Questo *sforzatamente* è stato interpetrato come se i fiorentini *forzassero* i lucchesi a andar con loro a campo contro i senesi. Ma non è questo il senso. *Sforzatamente* qui significa *con tutto sforzo*, con quanta gente potessero. E il Villani rafferma la mia opinione, dicendo che *i lucchesi vennero* in aiuto de' fiorentini *per comune popolo e cavalieri*.

tesi e pistoiesi e samminiatesi e sangimignanesi e volterrani e quei da Colle che erano in taglia col popolo e comune di Firenze: e in Firenze avea ottocento cavalieri cittadini, e più di seicento cavalieri soldati a cavallo. E raunata la gente si partì l' oste all' uscita d' agosto, e menarono per pompa il carroccio e la campana chiamata Martinella in su un carro, e andovvi quasi tutto il popolo colle insegne delle compagnie, e non fu casa in Firenze nè famiglia che non ve ne andasse a piè o a cavallo, almeno un uomo o due, e di tali più. E quando si trovarono in sul contado di Siena al luogo ordinato in sul fiume d' Arbia (luogo detto Monte Aperti) con perugini e orvietani venuti in aiutorio de' fiorentini, sì si trovarono essere più di mille cavalieri e più di trenta mila pedoni. In questo ap-

Inoltre se la lezione vera è quella del Villani, cioè *i lucchesi* e gli altri *vennero* ec., il che dinota spontaneità: i lucchesi avrebbero fatto questo sforzo da loro stessi per favore d'amicizia o per necessità comune. E se la lezione ha da stare come è qui, allora i fiorentini avrebbero richiesto questo grande sforzo da' lucchesi.

parecchio i sopradetti del trattato, ch'erano in Siena (1), ancora mandarono a Firenze altri frati a trattare con certi grandi popolani ghibellini ch'erano rimasi in Firenze e *che* doveano venire nell' oste : che come fossono assembrati, si dovessono partire da più parti e fuggire dalle schiere e andare dalla loro parte per sbigottire l' oste de' fiorentini : parendo loro (2) avere poca gente a comparazione de' fiorentini.

Avvenne che essendo la detta oste in su' colli di Monte Aperti (i savi anziani guidatori attendeano che per i traditori dentro (3) fosse data loro la porta promessa) un popolano di San Piero, ch' era ghibellino e avea nome Razzante, avendo alcuna cosa spiato dell'attendere de' fiorentini, con volontà de' ghibellini del campo gli commisono che entrasse in Siena. E andò e fece sapere agli usciti di Firenze

(1) Qui si leggeva *insieme* e non diceva nulla. Ho corretto secondo il Villani.

(2) a quelli cioè che stavano in Siena, macchinando contro i fiorentini.

(3) per quelli che stavano in Siena, e fingevano di tradire.

come si dovea tradire Siena, e come i fiorentini erano con molta potenza di cavalieri e popolo, e che non si dovessono avvisare a battaglia. I detti messer Farinata e messer Gherardo gli dissono: tutti (1) uccideresti se tu spandessi queste novelle per Siena, ma vogliamo che dichi il contrario, imperciocchè, se ora che abbiamo questi tedeschi non si combattesse, noi siamo morti, e mai non torneremo in Firenze, e meglio ci è morire una volta che andare sempre tapinando. Razzante il segreto de' detti intese, e con una grillanda in capo mostrando allegrezza andò co' detti dov'era tutto il popolo di Siena a parlamento e i tedeschi e tutte l'altre loro amistà. E in quello con lieta faccia disse le novelle larghe da parte de'ghibellini e traditori del campo: e come l' oste si reggeva male ed erano male guidati, e male in concordia; e che assalendoli francamente, di certo erano sconfitti. E fatto il falso rapporto per Razzante, a grido di popolo si misono all' arme dicendo: sia battaglia. E misono dinanzi all' assalto i tedeschi per la detta porta di

(1) Il Villani dice: *tu ci uccideresti.*

San Vito che dovea a'fiorentini essere data, e gli altri cavalieri e popolo seguendo.

Quando quelli dell'oste (che attendeano che fosse loro data la porta) vidono uscire i tedeschi e gli altri cavalieri e popolo di Siena inverso loro con vista di combattere, si sbigottirono forte, veggendo venire il subito assalto e essi non provveduti, e maggiormente chè più ghibellini del campo veggendo appressare le schiere de' nemici (com'era ordinato) si fuggirono dall' altra parte : com'erano quelli della Pressa e degli Abati e più altri. E però (1) non lasciarono i fiorentini e loro amistà di fare loro schiere e attendere alla battaglia. E come la schiera de' tedeschi rovinosamente percosse, messer Bocca degli Abati traditore colla spada in mano ferì e tagliò la mano a messer Iacopo de' Pazzi di Firenze, il quale tenea l' insegna della cavalleria del comune di Firenze. E veggendo i cavalieri e il popolo l' insegna abbattuta e il tradimento, si misono in sconfitta. Ma perchè i cavalieri in prima s' avvidono del tradimento, non ve ne rimasono altro che trenta-

(1) Non ostante però.

sei uomini di nome tra morti e presi. La grande mortalità e presura fu del popolo di Firenze a piè, e de'lucchesi e orvietani, perocchè si rinchiusono nel castello di Monte Aperti e tutti furono presi e morti. E più di duemila cinquecento ne rimasono in sul campo morti, e più di mille cinquecento presi pure di quelli del popolo, de' migliori di Firenze e de' lucchesi e degli altri amici. E così si domò la rabbia dell' ingrato e superbo popolo di Firenze. E ciò fu un martedì a dì 4 di settembre nel 1260. E rimasevi il carroccio e la campana detta Martinella e molto arnese de'fiorentini e di loro amistà. E per questa cagione fu rotto e annullato il popolo vecchio di Firenze, ch'era durato in tante vittorie e in grande stato per dieci anni.

CAP. CLXXII.

Come in Firenze venne la novella della sconfitta de' fiorentini.

Venuta in Firenze la novella della dolorosa sconfitta, e tornando i miseri sconfitti, si levò il pianto d'uomini e di fem-

mine sì grande che andava insino al cielo: imperciocchè non vi avea casa nè piccola nè grande, della quale non vi rimanesse uomo morto o preso, e di Lucca e del suo contado e degli orvietani. Per la quale cosa i caporali nobili di Firenze (guelfi e popolari) ch'erano tornati dalla sconfitta, e gli altri ch'erano in Firenze, sbigottiti e spaventati temendo degli usciti che veniano da Siena colle masnade de' tedeschi: e i ghibellini, ribelli e confinati ch' erano fuori della città, cominciando (1) a tornare nella terra: (2) i guelfi senza altro comiato colle loro famiglie piagnendo uscirono di Firenze e andaronsene a Lucca a dì 13 di settembre 1260. Queste furono le case guelfe, che uscirono di Firenze del sesto d' Oltrarno, Rossi e Nerli e parte de' Mannelli, Bardi, Mozzi, Frescobaldi, Canigiani, Magli, Machiavelli, Belfredelli, Orciolini, Aglioni, Rinucci, Barbadori, Battimani, Soderini, Malduri, e Ammirati: quasi tutti di non

(1) Qui si leggeva *cominciarono.*

(2) Qui si ripeteva *per la qual cosa*. Ho fatto queste due piccole correzioni per rendere più chiaro il discorso.

troppo grande cominciamento, *ma* erano cominciati alcuno ad aver nome. E di San Piero Scheraggio, Gherardini e Lucardesi, cioè de' Donzelli da Poneto, Cavalcanti, Bagnesi, Pulci, Guidalotti, Malispini, Foraboschi, Manieri, Sacchetti, e quelli da Quona, Compiobbesi, Magalotti, Mancini, Bucelli, e quelli della Vitella, e parte degli Alepri. Del sesto di borgo, Bondelmonti, Scali, Spini, Gianfigliazzi, Giandonati, Bostichi, Altoviti, Campoli, Baldovinetti: e di questi nominati, chi nobile e chi no. Del sesto di San Pancrazio, Tornaquinci, Vecchietti, parte de' Pigli, Minerbetti, Beccanugi, Bordoni, e più altri. Del sesto di porta del duomo, Tosinghi e Arrigucci, Agli, Sizii, ser Brunetto Latini e suoi, Marignolli, e più altri. Del sesto di porta San Piero, Adimari, Pazzi, Bisdomini, parte de' Galigai e parte de' Donati, e parte de' Bonaguisi. E da parte degli Scolari rimasono quelli della Bella, Canghiberti (1) e Guidalotti di Balla, Mazzocchi, Uccellini e Giugni, Boccatonde: e oltre a questi molti confinati grandi e popolani in ciascun

(1) Il Villani dice *i Cerci* e i *Ghiberti*.

sesto: e di tutta la sopradetta quantità chi era nobile e chi non era, che ogni volta a replicarli sarebbe lunga materia a dire. E della detta partita molto furono da riprendere i guelfi, perocchè la città di Firenze era bene murata e con fossi pieni d'acqua, e di poterla difendere e tenerla; ma il giudicio di Dio a punire le peccata non si può riparare. E partiti i guelfi il giovedì: la domenica vegnente a dì 16 di settembre, gli usciti di Firenze col conte Giordano e colle sue masnade, arricchiti delle prede de' fiorentini, entrarono nella città di Firenze senza niun contrasto. E incontanente feciono potestà di Firenze, per il re Manfredi, Guido Novello de' conti Guidi dal dì di calende di gennaio vegnendo a due anni. Ei tenea ragione nel palagio vecchio di Santo Apollinare del popolo di Firenze; e poco tempo appresso fece fare la porta ghibellina e aprire quella via di fuori, acciocchè per quella via (che rispondeva al palagio) potesse avere entrata e uscita al bisogno, e acciocchè potesse mettere in Firenze i suoi fedeli di Casentino alla guardia di lui e della terra. E perchè si fece a tempo de' ghibellini, la porta a

la via ebbe sopranome ghibellina. Questo conte Guido fece giurare tutti i cittadini, che rimasono in Firenze, la fedeltà al re Manfredi: e per patti promessi fece disfare cinque castella del contado di Firenze che erano alle loro frontiere. E rimase in Firenze per capitano di guerra, e capitano generale ovvero vicario per il re Manfredi, il detto conte Giordano co' tedeschi al soldo de' fiorentini: i quali molto perseguitarono i guelfi in più parti di Toscana, e tolsero tutti i loro beni, e disfeciono molti palagi e torri di guelfi, e confiscarono i loro beni al comune. Il detto conte Giordano fu gentiluomo di Piemonte, e parente della madre di Manfredi.

CAP. CLXXIII.

Come la corte di Roma si rattristò per la sconfitta de' fiorentini.

Come in corte di Roma venne la novella della detta sconfitta, il papa e i cardinali n'ebbono grande dolore, sì per i fiorentini, e sì perchè ciò montava lo stato di Manfredi nemico di santa chiesa. Il cardinale

Ottaviano degli Ubaldini ne fece grande festa. Onde ciò veggendo il cardinale Bianco, il quale era grande astrologo e negromante, disse: se il cardinale Ottaviano sapesse il futuro di questa guerra de' fiorentini, egli non farebbe questa allegrezza. Il collegio de' cardinali il pregarono che dovesse dichiarare più aperto. Egli non lo volea dire, perchè parlare del futuro non gli parea lecito alla sua dignità. Ma i cardinali feciono che il papa gli comandò sotto pena d'ubbidienza ch'egli il dicesse. Per il quale comandamento disse in breve sermone: i vinti vigorosamente vinceranno, e in eterno non saranno vinti. E così interpetrò che i guelfi, vinti e cacciati di Firenze, vittoriosamente vinceranno: e tornerebbono in stato, e mai non perderebbono loro stato in Firenze.

CAP. CLXXIV.

Come i guelfi di Toscana si ridussono in Lucca.

Nel simile modo ch'uscirono i guelfi di Firenze, così feciono quelli da Prato, di

Pistoia, di Volterra, da San Gimignano, e di più altre terre e castella di Toscana: le quali tornarono tutte a parte ghibellina, salvo la città di Lucca *che si tenne a parte guelfa* un tempo e fu refugio di guelfi di Firenze e di Toscana. I quali guelfi fiorentini feciono loro stanza in Lucca e intorno a San Frediano in borgo alla loggia. E ritrovandosi i fiorentini in quel luogo, messer Tegghiaio Aldobrandi veggendo lo Spedito (che nel consiglio gli avea detto villania e che si cercasse le brache) s'alzò e trassesi de' caviglioni (1) fiorini cinquecento d'oro ch'avea, e mostrogli allo Spedito che di Firenze era uscito assai povero, e dissegli per rimprovero: vedi come ho concio le brache? a questo hai tu condotto te e me e gli altri per la tua audacia e superbia. Lo Spedito rispose: voi perchè

(1) *Caviglioni* è definito *borsa o tasca*. Ma è tutta congettura. Nè si può ben dire ciò che è. Può venire da *cavità* ed essere tasca o borsa. Potrebbe anche venire da *caviglia*, ed essere a ciò attaccata e pendente la borsa. Certi vocaboli dell'uso familiare sono difficili a dichiararsi, quando son così appena accennati.

ci credevate? In questo tempo pisani e senesi e aretini, col detto conte Giordano e con altri caporali ghibellini di Toscana, ordinarono fare parlamento a Empoli per riformare lo stato di parte ghibellina in Toscana, e fare taglia. E così feciono perciocchè il conte Giordano convenia tornare in Puglia al re Manfredi. E per mandato del detto Manfredi fu ordinato suo vicario e capitano di guardia generale in Toscana Guido Novello conte (de' conti Guidi di Casentino e di Modigliana) il quale per parte disertò il conte Simone suo fratello e il conte Guido Guerra suo consorto e tutti quelli di suo lato che teneano parte guelfa, e disposto era al tutto di cacciare i guelfi di Toscana. E nel detto parlamento tutte le città vicine e i conti Guidi e i conti Alberti e quelli di Santa Fiore e gli Ubaldini proposono e furono in concordia, per lo meglio di parte ghibellina, di disfare al tutto la città di Firenze e di recarla a borghi, acciocchè di suo stato non fosse fama nè potere. Alla quale proposta si levò il savio cavaliere messer Farinata degli Uberti, e la sua diceria propose gli antichi due grossi proverbi che dicono : *come asi-*

no sape, così minuzza rape; e vassi capra zoppa se lupo non la intoppa. E questi due proverbi investì in uno, dicendo: *come asino sape, sì va capra zoppa; così minuzza rape, se il lupo non la intoppa*: recando poi con savie parole l'esempio sopra il grosso proverbio, com' era follia di ciò parlare, e come grande pericolo e danno ne poteva avvenire; e se altri ch' egli non fosse, mentre che avesse vita, colla spada in mano la difenderebbe. Veggendo *ciò* il conte Giordano, considerando l' uomo e la sua autorità (ch'era messer Farinata) e il suo grande seguito, si rimasono del detto parlare, e intesono ad altro. E così per il valente cittadino scampò la nostra città di tanta furia.

CAP. CLXXV.

Come il conte Guido co' ghibellini andò a oste a Lucca.

Negli anni di Cristo 1261 il conte Guido Novello (vicario per il re Manfredi di Firenze) cogli altri ghibellini di Toscana feciono oste sopra il contado di Lucca nel

mese di settembre, e ebbono Castelfranco e Santa Croce, e assediarono Santa Maria a Monte, e ivi stettono per tre mesi, e per difetto di vittuaglia s' arrendè a patti. E poi ebbono Monte Calvi e Pozzo. E poi assediarono Fucecchio, dov' era dentro il fiore degli usciti de' guelfi di Toscana: e stettonvi per un mese: e per buona gente che dentro v' era, e per grande acquazzone (che il terreno dattorno, ch' è forte (1), per la pioggia male si puote usare) convenne si partissono: e non l' ebbono, e tornarono in Firenze.

CAP. CLXXVI.

Come i lucchesi e i guelfi di Toscana mandarono ambasciatori a Corradino.

In questi tempi, veggendosi gli usciti guelfi di Firenze e dell' altre terre di To-

(1) Se *forte* si riferisce a terreno, significa *malagevole.* Ma crederei piuttosto che volesse dire: *che questa fu la ragione più forte* di lasciar l'assedio. V'è molta oscurità. Il vocabolo *forte* o è male scelto, o è mal collocato.

scana così perseguitare dalla forza di Manfredi e de' ghibellini di Toscana, e *veggendo* che nullo signore si levava contro a Manfredi (eziandio la chiesa di Roma avea piccolo potere contro a lui) si consigliarono di mandare ambasciatori nella Magna a sommovere Corradino contro a Manfredi suo zio (che falsamente gli tenea il regno di Sicilia e di Puglia) profferendogli grande aiuto. E così mandarono. E con loro *andarono gli* ambasciatori del comune di Lucca: e per i fiorentini usciti v' andò messer Bonaccorso Bellincioni degli Adimari e messer Simone Donati. Ma la madre in nullo modo consentì di lasciarlo partire da sè, avvegnachè d'animo era contraria di Manfredi, e per nemico e ribelle di Corradino il reputava. E tornati i detti ambasciatori della Magna, per insegna e arra (1) di Corradino (cioè della venuta sua) appresentarono in Lucca una mantellina foderata di vaio del detto Corradino: la quale si feciono donare: e della quale in Lucca ne feciono grande festa i guelfi, e mostra-

(1) Si dice ora pure *arra*, ma più comunemente dicesi *caparra*.

vasi in San Frediano come una santuaria (1). Ma non sapeano il futuro, come il detto Corradino dovea loro essere nemico e avversario.

CAP. CLXXVII.

Come i ghibellini di Firenze ritornarono con oste a Lucca.

La state appresso, il detto vicario co' fiorentini e pisani e altre amistà di ghibellini di Toscana, a petizione de' pisani feciono oste sopra le terre e castella de' lucchesi. Ed ebbono Castiglione, e sconfissono i lucchesi e gli usciti di Firenze. E messer Cece Bondelmonti vi fu preso: e miseselo in groppa messer Farinata degli Uberti, che disse per scamparlo. *Ma* messer Piero Asino degli Uberti gli diede d' una mazza di ferro in testa, e in groppa del fratello l' uccise: onde ne furono assai ripresi. E dopo la detta sconfitta, il conte Guido co' pisani e i ghibellini di Firenze ebbono il castello di Nozzano e il Ponte al Serchio

(1) cosa santa, o reliquia.

e Rotaia e Serrazzano. Veggendosi i lucchesi così assalire e spogliare di loro castella (e veggendo che gli usciti guelfi di Firenze e di Toscana non aveano altro che danno e vergogna, ovvero briga), per riavere i loro prigioni (che ancora n' avea in Siena della sconfitta di Monte Aperti grande quantità) segretamente feciono trattato col vicario di Manfredi di cacciare di Lucca gli usciti guelfi di Firenze e di Toscana, e di riavere i loro prigioni e le loro castella, e di tenere alla taglia, e prender vicario, mantenendoli (1) in unità e in pacifico stato senza cacciare di Lucca parte alcuna. E così fu fatto e fermo l'accordo. E subitamente fu a tutti comandato, che alla pena della persona dovessono sgombrare Lucca e il contado infra tre dì. Onde senza alcuno rimedio convenne loro uscire di Lucca e del contado colle loro famiglie: imperocchè di presente (2) in Lucca furo-

(1) Il Villani dice *mantenendosi*, e riferisce a'lucchesi. Ma può starvi, e forse meglio si conviene *mantenendoli*, riferito al vicario che li dovesse mantenere in concordia e pace senza cacciare alcun lucchese.

(2) subito.

no le masnade tedesche, e fatto capitano per il vicario messer Gonzello degli Gazuoli (1). Per la quale cosa molte gentili donne degli usciti di Firenze per necessità in sull'alpi di San Pellegrino (che sono intra Lucca e Modena) partorirono i loro figliuoli, e con tanto esilio sè n' andarono alla città di Bologna: e ciò nel 1263. E partiti i guelfi di Lucca, non rimase città e castello in Toscana che non tornasse a parte ghibellina. E in questo tempo essendo il conte Guido Novello signore in Firenze, la camera del comune *egli* vuotò, e trassene tra più volte balestre e altri guernimenti da oste e mandògli a Poppi (in Casentino) suo castello.

CAP. CLXXVIII.

Come i guelfi cacciati di Toscana vennono a Bologna.

Venuti nella città di Bologna i guelfi cacciati di Firenze e di Toscana, più tem-

(1) Il Villani lo chiama Gozzello da Ghianzuolo.

po stettono in Bologna, e gran parte al soldo. Avvenne in quei tempi, che quelli della città di Modena guelfi contro a' ghibellini vennono a dissensione e battaglia cittadinesca: e come è usanza nelle terre di Lombardia a raunarsi a combattere in sulla piazza, più dì stettono affrontati senza soprastare l'uno l'altro. Avvenne che i guelfi mandarono per soccorso a Bologna, e specialmente agli usciti di Firenze, i quali incontanente v'andarono. E giunti a Modena, per i guelfi furono messi dentro, e in sulla piazza di Modena si misono alla battaglia contro a' ghibellini. I quali ghibellini poco sostennono, e furono sconfitti e morti e cacciati della terra e rubati. Delle prede de' quali i detti guelfi fiorentini e di Toscana molto ingrassarono: e ciò fu negli anni di Cristo 1263.

E poco tempo appresso, per simile modo si cominciò dissensione e battaglia in *Reggio* tra guelfi e ghibellini. E mandato per i guelfi di Reggio per soccorso a' guelfi usciti di Firenze (che erano in Modena) incontanente v'andarono, e feciono loro capitano messer Forese degli Adimari. E entrati in Reggio furono in sulla piazza alla

battaglia, la quale molto durò, imperciocchè i ghibellini di Reggio erano molto possenti. Intra i quali aveano uno chiamato il Caca da Reggio, e in motti ancora si ricorda: questi era grande quasi come un gigante e di grande forza, e con una mazza di ferro in mano non gli si ardiva ad appressare niuno. Veggendo *ciò* i gentiluomini di Firenze e usciti, si elessono tra loro dodici de'più valorosi uomini, i quali colle coltella in mano sì si strinsono addosso al detto valente uomo, e sì lo uccisono in sulla piazza. E come i ghibellini vidono morto il loro campione, si misono in fuga, e furono cacciati di Reggio e rubati delle prede. Delle quali gli usciti guelfi arricchirono, e bene guerniti d' arme e di cavalli andarono in sussidio di Carlo conte di Angiò e di Provenza, quando andò in Puglia contro a Manfredi.

CAP. CLXXIX.

Come per la sconfitta de'fiorentini il re Manfredi montò in stato.

Per la sconfitta de' fiorentini a Monte

Aperti il re Manfredi montò in grande stato, e tutta la parte imperiale di Toscana e di Lombardia molto n'esaltò, e la chiesa e i suoi devoti fedeli n'abbassarono. Avvenne che poco tempo appresso, nel detto anno 1261 (1) papa Alessandro morì nella città di Viterbo: e vacò la chiesa senza pastore mesi tre per la discordia de'cardinali. Poi elessono papa Urbano quarto della città di Troia (2) di Sciampagna in Francia, il quale fu di vile nazione (siccome figliuolo d' un ciabattere (3), che tanto vuole dire quanto calzolaio) ma valente uomo fu e savio, e fu consacrato anni di Cristo 1261. Questi trovando la chiesa in grande abbassamento per la forza di Manfredi (il quale occupava tutta Italia per l' oste de' suoi sa-

(1) Qui era l' anno 1260, come pure è nella storia del Villani. E qui lo sbaglio ha da attribuirsi a' copisti, perchè ciò seguiva a' tempi del Malispini. Anche poi si leggeva cinque mesi in vece di tre. Alessandro IV morì a dì 25 di maggio 1261 : e Urbano IV fu eletto a dì 29 d' agosto.

(2) Troyes.

(3) dal *savetier* francese, ed è parola introdotta qui perchè si parla d'un francese.

racini di Nocera, e aveane messi nelle terre del patrimonio di San Pietro) sì predicò la croce contro a loro: onde molta gente fedele andarono a oste contro a loro. Per la quale cosa i detti saracini si fuggirono in Puglia. Ma però non lasciava Manfredi detto di continuo perseguitare il papa e la chiesa: ed egli stava quando in Sicilia e quando in Puglia seguendo vita mondana epicurea.

CAP. CLXXX.

Come la corte di Roma elessono Carlo conte d'Angiò vicario.

Essendo il detto papa Urbano e la chiesa così abbassati per la potenza di Manfredi, e i due eletti imperatori (cioè quello di Spagna e quello d'Inghilterra) non avendo concordia nè potenza di passare in Italia, e Corradino figliuolo del re Corrado (a cui appartenea il regno di Sicilia e di Puglia) *essendo* sì piccolo garzone che non potea ancora venire contro a Manfredi: il detto papa Urbano, per infestamento (1) di

(1) perchè i fedeli l' infestavano, l'importunavano sollecitando.

molti fedeli della chiesa (i quali per le forze di Manfredi erano cacciati di loro terre) e massimamente per gli usciti guelfi di Firenze e di Toscana (che al tutto erano seguendo la corte, dolendosi a'piè del papa) fece un grande concilio. E fuvvi molti vescovi e prelati, e propose : come la chiesa era soggiogata da Manfredi, e come quelli di sua casa erano sempre stati perseguitatori di santa chiesa, non essendo conoscenti (1) di molti beneficii ricevuti : che quando a loro paresse avea pensato trarre santa chiesa di servaggio, e di recarla in suo stato e libertà : e ciò poteva essere, chiamando Carlo conte d' Angiò e di Provenza fratello del buono re Luigi di Francia, il quale era il più sufficiente principe d'arme e d'ogni virtù che fosse al suo tempo, e di casa possente come quella di Francia : e che fosse campione di santa chiesa e re di Sicilia e di Puglia, riacquistandola dal re Manfredi, il quale la tenea per forza illecitamente ed era scomunicato e dannato : e molto si confidava nella prodezza del detto Carlo. Al quale consiglio s'accordaro-

(1) riconoscenti, grati.

no tutti: e elessono il detto Carlo re di Sicilia e di Puglia, e suoi discendenti insino in quarta generazione. E formata l'elezione, gli mandarono il decreto. E ciò fu nel 1264.

CAP. CLXXXI.

Come Carlo accettò l'impresa contro a Manfredi.

Portata la detta elezione in Francia al detto Carlo per il cardinale Simone da Tursi, prese consiglio col re e col conte d'Artois e con quello d'Alansone suoi fratelli e con più altri baroni: e fu consigliato dovesse fare la detta impresa in servigio di santa chiesa e per suo grande onore, proferendogli grande aiuto di gente e di tesoro. E la donna sua che era figliuola minore del conte Berengario di Provenza (per la quale *egli* ebbe il reditaggio (1) della detta contessa di Provenza) come ella sentì l'elezione del conte Carlo suo marito, per es-

(1) eredità. *Reditaggio* è vocabolo tronco in principio, e di pronuncia francese in fine.

sere reina impegnò tutti i suoi gioielli, e richiese molti signori di Francia e di Provenza che fossono alla sua bandiera a farla reina. E ciò fece maggiormente per un dispetto e sdegno, chè poco dinanzi le sue tre maggiori sirocchie (1) (che tutte erano reine) l' aveano fatta sedere un grado più bassa di loro, onde se ne dolse col detto Carlo suo marito, il quale le rispose: non te ne turbare ch' io ti farò tosto maggiore reina di loro. Onde ella procacciò ed ebbe la migliore baronìa di Francia al suo servigio, e quelli che più adoperarono nella detta impresa. E rispose il detto Carlo al papa e a' cardinali per il detto cardinale legato, come avea accettata la loro elezione: e che senza indugio passerebbe in Italia con forte braccio alla difensione di santa chiesa e contro a Manfredi. Della quale novella la chiesa e i suoi fedeli e tutti quelli di parte guelfa s' allegrarono e presone grande vigore.

Come Manfredi sentì la novella, si provvide a riparo di gente e di moneta colla forza di parte ghibellina di Lom-

(1) sorelle.

bardia e di Toscana. E fece venire gente dalla Magna per suo riparo, acciocchè il detto Carlo e sua gente non potessono entrare in Italia e in Lombardia. Fece suo vicario il marchese Pallavicino di Piemonte suo parente, e fece apparecchiare in mare grande guardia di galee armate di suoi siciliani e pugliesi, e di pisani ch'erano in lega con lui. Sicchè poco temeva la venuta del detto Carlo, il quale per dispetto il chiamava Carlotto.

CAP. CLXXXII.

Come in cielo apparve una stella comata e durò tre mesi.

Negli anni di Cristo 1264 nel mese d'agosto apparve in cielo una stella comata con grandi raggi, che levandosi dall'oriente con grande luce, insino ch'era a mezzo il cielo verso l'occidente la sua chioma risplendeva. E durò tre mesi, cioè *infino* nel mese di novembre: e significò diverse varietà (1) che furono in più parti. E molti dissono:

(1) varii avvenimenti e mutazioni.

che apertamente significava la venuta di Carlo di Francia, e la mutazione che seguì appresso nel detto anno del regno di Sicilia e di Puglia (il quale si tramutò per la morte di Manfredi da' tedeschi a' francesi) e altre mutazioni di parte che avvennono a più città di Toscana e di Lombardia. Ma intra l'altre mutazioni questa fu evidente: come la detta stella apparve, papa Urbano ammalò; e la notte ch'ella venne meno, *egli* passò (1) di questa vita nella città di Perugia, e ivi fu seppellito. Per la cui morte alquanto tardò la venuta di Carlo: e Manfredi e i suoi seguaci se ne rallegrarono, avvisando che morto il detto papa Urbano (ch'era francese) s' impedisse la detta impresa. E vacò la chiesa senza pastore quattro mesi: e fu fatto papa (2) Clemente quarto della città di Santo Egidio in Provenza, il quale fu buono uomo e di santa vita, avvegnachè prima fosse stato laico, e avesse avuto moglie e figliuoli, e *fosse stato* grande avvocato in ogni consiglio de' re di Francia. Ma morta la moglie si fece cheri-

(1) morì a dì 2 d'ottobre 1264.
(2) a dì 5 di febbraio 1265.

co, e fu vescovo di Poi (1). E poi fu arcivescovo di Narbona, e poi cardinale di Sabina, e poi papa. E regnò quattro anni, e fu favorevole alla venuta del detto Carlo: e rimase (2) santa sede in buono stato.

(1) La vera parola è *Puy*, città di Linguadoca. Ma dir *Poi* non è fare errore. Come non fa errore il Muratori che dice questo Clemente (che si chiamava prima Guido) essere stato vescovo d' *Anicy* o pure d' *Aux*. La città di Puy è tra la Loira e la Borna sopra il piccolo monte che si chiama *Anis*, dal quale è ad essa derivato il nome d' *Anicium*. E il nome di *Puy* ed il suo nome latino *Podium* (da cui il Malispini e il Villani hanno tratto il *Poi*) derivano da ciò, che *Puisch* o *Pueck* significano *monte* nella lingua antica dell' Aquitania, cui *Puy* appartiene.

(2) Il Villani dice *rimise*. E credo che così pure dicesse il Malispini: messo *rimase* da' copisti.

CAP. CLXXXIII.

Come i guelfi mandarono ambasciatori al papa a raccomandarsi.

In questo tempo i guelfi usciti di Firenze e d'altre terre di Toscana, sapendo come il conte Carlo s'apparecchiava di passare in Italia, mandarono loro ambasciatori a papa Clemente, acciocchè egli gli raccomandasse al conte Carlo eletto re di Sicilia, proferendosi al servigio di santa chiesa. I quali dal detto papa furono graziosamente ricevuti: e volle che per suo amore la parte guelfa di Firenze portassé sempre la sua arme propria in bandiere e in suggelli, la quale è il campo bianco con un' aquila, vermiglia sopra un serpente verde. La quale portavano e tennono insino a' presenti nostri tempi, avvegnachè vi aggiugnessono i guelfi un giglietto vermiglio sopra *il* capo all'aquila: e con quella *insegna* si partirono di Lombardia i francesi del conte Carlo, quando passarono a Roma.

CAP. CLXXXIV.

Come il conte Carlo ne venne a Roma.

Negli anni di Cristo 1265 Carlo conte d' Angiò e di Provenza sì lasciò il conte Guido di Monforte con mille cinquecento cavalieri francesi, i quali dovessono venire a Roma per la via di Lombardia: e fatta la pasqua della resurrezione di Cristo, subito si partì di Parigi con poca compagnia e venne a Marsiglia in Provenza, dove avea fatto apparecchiare trenta galee armate: in sulle quali si ricolse con sua gente per venirne a Roma a grande pericolo. Perocchè il re Manfredi colle sue forze avea armato in Genova e in Pisa e nel regno più di ottanta galee, le quali stavano in mare alla guardia, acciocchè il detto Carlo non potesse passare. Ma esso come franco e ardito si mise a passare, non curando gli aguati de' suoi nemici e dicendo un proverbio ovvero sentenza d'alcun filosofo, che dice: *buono studio rompe rea fortuna.* E passando assai di presso al navilio del re Manfredi, prendendo alto mare arrivò colla sua

armata alla foce del Tevere di maggio nel detto anno: la cui venuta subito quasi dal re Manfredi non si credeva. Giunto Carlo a Roma, con grande onore da' romani fu ricevuto, imperciocchè non amavano la signoria di Manfredi, e fecionlo senatore di Roma. E con lui venne messer Luigi di Savoia fratello carnale del conte: e con lui in compagnia (imperciocchè stato nel paese del detto conte di Savoia) messer Aldobrandino Bonaguisi e Cianghellino suo figliuolo, avvegnachè tosto morì d' infermità l'uno e l'altro. Comechè in su quel punto il papa fosse a Viterbo, gli diede aiuto e favore contro a Manfredi, spirituale e temporale: cioè al detto Carlo. Ma per cagione della sua cavalleria (che veniva di Francia per terra, e per molti impedimenti apparecchiati per le genti di Manfredi penarono molto a giugnere a Roma) al conte Carlo convenne per questo soggiornare a Roma e in Campania e a Viterbo tutta quella estate. Nel quale soggiorno provvide e ordinò come potesse entrare nel regno con sua oste.

CAP. CLXXXV.

Come il conte Guido di Monforte venne a Roma.

Il conte Guido di Monforte colla cavalleria (che il conte Carlo gli lasciò a guidare) e colla contessa donna del detto conte Carlo si partirono di Francia del mese di giugno del detto anno, e feciono la via di Borgogna e di Savoia, e passarono per le montagne di Moncenisio, e arrivarono nelle contrade di Torino e d' Asti. *Ed il* marchese di Monferrato ch' era signore di quel paese (il detto marchese era del sangue del detto conte di Savoia, cioè parente ab antico per femmina) ricevetteli onorevolmente : perocchè era allora grande amico della chiesa, ed era nemico del vicario di Manfredi. E per il suo condotto (1) coll'aiuto de' milanesi si misono a passare la Lombardia con molto affanno, di Piemonte infino a Parma : perocchè il marchese Pelavicino, colla forza de' cremonesi

(1) per la sua condotta, condotti da lui.

e delle altre terre ghibelline di Lombardia, guardarono i passi. E veggendosi assai di presso le dette due osti nel borgo detto, i francesi passarono senza contrasto e arrivarono alla città di Parma. Bene si disse: che un messer Buoso (della casa di quelli da Doara) per moneta ch'ebbe da' francesi diede consiglio per modo, che l'oste di Manfredi non fosse al contrasto al passo com' era ordinato: e questo ordine diede in parte messer Odoardo di Broies, il quale venne col detto conte d' Angiò, ed era grande gentiluomo di Sciampagna di Francia, nato per madre de' Bonaguisi. Onde poi il popolo di Cremona a furore distrussono il lignaggio di Doara. E ancora vennero col detto conte due nobili cavalieri che erano della casa de' Pazzi di Firenze, i quali avea fatti cavalieri il conte di Bari: e per il detto Conte di Bari portavano i detti Pazzi l'arme che oggi portano. E i sopradetti cavalieri erano cresciuti da fanciulli piccoli in Francia, e col sopradetto messer Odoardo furono a dare il sopradetto ordine. Ora giunti i francesi a Parma, i guelfi usciti di Firenze e dell'altre terre di Toscana con più di quattrocento cavalieri (de' quali era

capitano il conte Guido Guerra de' conti Guidi) andaro loro incontro infino a Mantova. Quando i francesi gli vidono, si maravigliarono di sì bella gente e sì riccamente guerniti d'arme e di cavalli: e la loro compagnìa ebbono molto cara. E poi gli scorsono e condussono per Lombardia a Bologna e per Romagna e per la Marca e per il Ducato. Per Toscana non poteano passare, perocchè quasi era tutta a parte ghibellina e alla signoria di Manfredi. Onde misono molto tempo in loro viaggio, sì che prima fu l'entrata del mese di decembre nel detto anno 1265, che giugnessono a Roma.

CAP. CLXXXVI.

Come il conte Carlo prese la corona di Sicilia e di Puglia.

Come la cavalleria del conte Carlo fu giunta a Roma, sì intese a prendere sua corona, e il dì della Epifania negli anni di Cristo 1266 per due cardinali mandati e legati del papa fu consacrato in Roma e coronato del reame di Sicilia e di Puglia

egli e la donna sua. E finita la festa della sua coronazione, si mise al cammino con sua oste per la via di Campania inverso il regno di Puglia: e di Campania ebbe assai grande parte senza contrasto al suo comandamento. Il re Manfredi, sentendo la sua venuta, incontanente mise tutto suo studio alla guardia de' passi del regno. Al ponte a Ceprano mise il conte Giordano e quello da Caserta, il quale era della casa d'Aquino, con gente assai. In San Germano mise grande parte di sua baronia tedeschi e pugliesi, e tutti i saracini di Nocera con archi e balestre, affidandosi più a quel riparo che in altro per il forte luogo e sito: perocchè dall'una parte sono grandi montagne, e dall'altra paduli e marosi (1); ed era fornito di vettovaglia e di tutte cose bisognevoli per più di due anni. Avendo fatto il re Manfredi guernimento a' passi, mandò suoi ambasciatori al re Carlo per trattare

(1) *Maroso* significa propriamente *mare mosso in gran flutti.* E i paduli marini, dove i flutti entrano e stagnano tra masse o banchi di rena, si sono per ciò anch'essi chiamati *marosi.*

con lui tregua o pace. Ed esposta loro ambasciata, il re Carlo di sua bocca volle fare la risposta, e disse in sua lingua (1) in francese. Le quali parole in nostro volgare vengono a dire: o io metterò oggi lui in inferno, o egli metterà me in paradiso, cioè, io non voglio altro che battaglia, o io ucciderò lui oggi, o egli me. Avvenne che giunto re Carlo con sua gente a Frosinone in Campania verso Ceprano, il conte Giordano (che a questo passo era a guardia) veggendo venire la gente per passare, volle difendere il passo. E il conte di Caserta disse: che era meglio in prima lasciare alquanti passare, e sì gli avrebbono di là dal passo senza colpo di spada. Il conte Giordano credendo che il consigliasse del migliore, il consentì: e quando vide ingrossare la gente, ancora volle assalire con battaglia. Allora il conte di Caserta, il quale era in trattato, disse: che la battaglia era di grande rischio, perciocchè troppi n'erano passati. Allora il conte Giordano, veggendo sì possente la gente di Carlo, abbandonò la terra e il

(1) Il Villani riferisce le parole francesi, di cui è qui sola la traduzione.

ponte, chi dice per paura, ma i più dissono per il trattato *fatto* da Carlo al conte di Caserta. Imperocchè egli (1) non amava Manfredi, perocchè per sua disordinata lussuria avea per forza giaciuto colla moglie (2): e volle fare questa vendetta col detto tradimento. E a questo diamo fede, perocchè furono de' primi, egli e i suoi, che si arrenderono al re Carlo: e lasciato Ceprano non tornarono all'oste del re Manfredi a San Germano, ma si tennero a loro castella.

I francesi poi presono Aquino senza contrasto, e per forza ebbono la rocca d' Arci (3) ch'era fortissima: poi si misono a campo a San Germano. Quelli della terra, per lo forte luogo e perchè era molto bene fornito di tutte cose, aveano per niente la gente del re Carlo, e per dispetto a' loro ragazzi (4) (che menavano i caval-

(1) Il conte di Caserta.

(2) Manfredi colla moglie del conte di Caserta.

(3) Qui si leggeva *dal re*, ma si sa che era la rocca *d' Arci*.

(4) *Ragazzo* è qui traduzione o corruzione

li all'acqua) dispregiavano e diceano onta e villania: ov' è il vostro Carlotto? Onde i detti ragazzi si misono a badaluccare (1) con quelli dentro: onde l'oste si levò a romore temendo che il campo non fosse assalito, e subitamente corsono alla terra. E quelli dentro, non prendendo di ciò guardia, non furono così tosto all'arme: e avendo battaglia da più parti, alquanti de' francesi si misono dietro a quelli che rifuggiano dentro, e con loro insieme si misono dentro per una posterla (aperta (2) per ricogliere i loro dentro) e ciò con grande pericolo. E rimasonne assai morti e feriti dall'una parte e l'altra, a quello entrare: ma pure vinsono i francesi d'entrare dentro, e posono l' insegna del re Carlo in sulle mura. E de' primi che li seguirono furono gli usciti guelfi, de' quali era capitano il conte Guido Guerra: e l' insegna

d'uno degli antichi vocaboli francesi *gars*, *garson*, *garchon*, che prima avevano significato basso, proprio anche de' mozzi di stalla.

(1) *Badaluccare* significa talvolta *trastullarsi*, *stare o tener a bada*, ma qui è *scaramucciare*.

(2) che era aperta per raccoglier quelli che erano di dentro usciti.

portava messer Istoldo (1) degl' Iacoppi detti Rossi, i quali erano già cominciati a essere in grandigia. Quelli dentro, vedute le insegne de' nemici in sulle mura e presa la porta, molti ne fuggirono. E così combattendo, i francesi ebbono la terra di San Germano a dì 10 di febbraio 1266: e fu tenuta grande maraviglia per la forza della terra e per la gente che dentro v'era, chè v'avea più di mille cavalieri e più di cinquemila pedoni, intra' quali avea grande quantità d'arcieri di Nocera.

CAP. CLXXXVII.

Come Manfredi per la venuta di Carlo andò a Benevento.

Il re Manfredi, intesa la novella della perdita di San Germano, fu molto sbigottito: e fu consigliato che con tutto suo potere si traesse alla città di Benevento forte luogo, e per prendere battaglia a suo volere, e per ritrarsi verso Puglia se biso-

(1) Il Villani lo chiama *Stoldo Giacoppi de' Rossi.*

gnasse, e per contradire il passo al re Carlo; imperocchè per altra via non poteva entrare nel principato, nè a Napoli, nè passare in Puglia, se non per la via di Benevento. E' così fu fatto. Il re Carlo, sentendo l'andata di Manfredi a Benevento, si partì da San Germano per seguirlo con sua gente: e non tenne il cammino diritto a Capua per Terra di Lavoro, impereiocchè il ponte di Capua non avrebbe potuto passare, ch'era in sul fiume con forti torri. Ma passò il fiume di Volturno appresso a Tuliverno, dove si può guadare: e tenne per la contea d'Alifè e per altre vie delle montagne con grande disagio di moneta e di vittuaglia: e giunsono all' ora di mezzo dì a piè di Benevento, alla valle di contro alla città per spazio di due miglia, presso alla riva del fiume di Calore. Veggendo il re Manfredi apparire l' oste del re Carlo, prese partito di combattere e di stare fuora a campo per assalire i nemici innanzi che si riposassono: ma vennegli preso male partito. Chè se si fosse solamente atteso uno o due dì, il re Carlo e sua gente erano morti e presi senza colpo di spada per difetto di vivanda di loro e di loro caval-

li : chè il giorno *che* giunsono a piè di Benevento, per necessità molti di sua oste convenne che vivessono di carne di cavalli, e i loro cavalli di torzi senza biada, per difetto di moneta. E la forza e gente del re Manfredi era molto disparta (1) : chè messer Corrado d'Antiochia era in Abruzzi con gente, il conte Federigo in Calabria, il conte di Ventimiglia in Sicilia. Manfredi uscito di Benevento, passò il ponte (ch'è sopra il detto fiume di Calore) nel piano ove si diceva Santa Maria della Grandella, luogo detto la Pietra a Roseto. Ivi fece tre schiere. L'una fece de'tedeschi, della quale si confidava molto, quasi di mille dugento cavalieri. La seconda era di toscani e lombardi, quasi di mille cavalieri. La terza fu di pugliesi con saracini di Nocera, quasi mille quattrocento cavalieri senza i pedoni e arcieri saracini ch'erano in grande quantità.

Il re Carlo veggendo Manfredi e la sua gente a campo, aringati (2) per combattere, volle consiglio di prendere bat-

(1) sparsa in più luoghi.
(2) schierati.

taglia il dì medesimo o d'indugiarla. Molti consigliarono d' indugiarla insino all' altra mattina per riposare i cavalli per l'affanno avuto per lo forte cammino: e alcuno consigliò del contrario. Il re Carlo deliberò di combattere, e disse con alta voce a'suoi cavalieri: che ciascuno s' apparecchiasse e armasse ad andare alla battaglia. E così in poca d' ora ordinò tre schiere. La prima era di francesi, quasi di mille cavalieri. La seconda de' cavalieri della reina e di Provenza e romani e campagnini (1) quasi novecento cavalieri. La terza erano fiamminghi, brabanzoni, e piccardi, e savoiardi, quasi settecento cavalieri. E di fuori di queste schiere furono gli usciti guelfi di Firenze e d'altronde con tutti gl'italiani, e furono quattromila cavalieri: de'quali molti fiorentini si feciono cavalieri per mano del re Carlo in sul cominciare della battaglia, e de' quali era capitano il conte Guido Guerra: e la loro insegna in quella battaglia portò messer Corrado da Monte Magno da Pistoia. E veggendo il re Manfredi fatte

(1) abitanti della Campania, che si diceva pur Campagna.

le schiere de' suoi nemici, domandò della schiera quarta che gente erano, i quali comparivano tanto bene in arme e in cavalli e in soprainsegne. Fugli detto: che erano i guelfi usciti di Firenze e dell'altre terre di Toscana. Allora si dolse Manfredi dicendo: dov' è l' aiuto ch' io ho dalla parte ghibellina, la quale ho tanto servito e messo in loro tanto tesoro? Ei disse *pure*: quella schiera de'guelfi non possono oggi perdere. Cioè venne a dire, se avesse vittoria egli sarebbe amico de' guelfi, veggendoli sì fedeli al suo signore e a loro parte.

Ordinate le schiere de' due re nel piano della Grandella, il vescovo d' Alsurto (1) (come legato di papa) assolvette tutti quelli dell' oste del re Carlo, perdonando colpa e pena perciocchè combatteano in servigio di santa chiesa. E ciò fatto si cominciò l' aspra battaglia de' tedeschi e francesi: e non reggendo bene i francesi, il re Carlo

(1) Il Villani dice *Alzurro*: e *Alzurro* in altri luoghi è il nome stroppiato d'*Auxerre*. E sarà benissimo da dirsi *il vescovo d'Auxerre*. Gli altri storici dicono solamente *il legato del papa*.

si mise al soccorso di loro colla sua schiera. Come gli usciti e i loro compagni guelfi vidono il re Carlo ferire, si misono appresso, e francamente feciono il giorno (1), seguendo sempre la persona del re Carlo. E Manfredi veggendo (2) che i suoi non poteano sempre durare a battaglía, confortò la gente di sua schiera che il seguissono: da' quali fu male inteso, perocchè parte

(1) Il Villani dice: feciono maravigliose cose d'arme il giorno. Colle quali parole si determina quel che fecero, senza dover intendere *fare il giorno* per *fare la battaglia*: alla quale espressione si suole piuttosto sostituire *fare la giornata*. Gli antichi francesi dicevano *jornée* come noi si dice *giornata*; e *jor*, *giorno*. I provenzali avevano pure vocaboli simili. E si trova *giorno* scritto *jhorn*: il che dinoto perchè mi pare di vederci l' etimologia di *giorno*. Alemanni e franchi annunziavano il dì con suono di corno. E *horn* significa *corno* in tedesco. Da *horn* può essersi *giorno* derivato.

(2) Qui si leggeva: veggendo sempre i suoi che non poteano durare ec. M' è sembrata una trasposizione di copista, e ho variato come si vede la collocazione delle parole per più chiarezza.

de'baroni pugliesi e del regno, cioè il conte camarlingo e quello dell'Acerra e più altri (o per viltà, e chi disse per tradimento) si fallirono a Manfredi, e sì lo abbandonarono, fuggendo chi verso Abruzzi e chi verso la città di Benevento. Manfredi rimaso con pochi fece come valente signore, che anzi volle in battaglia morire che fuggire con vergogna. E mettendosi l'elmo, dove era sopra un' aquila d' argento per cimiera (1), la detta aquila gli cadde in sull' arcione dinanzi : ed egli ciò veggendo sbigottì molto, e disse a' baroni in latino, che gli erano da lato: *hoc est signum Dei*, perocchè questa cimiera appiccai io colle mie mani in tal modo, ch' ella non dovea poter cadere. Ma però non lasciò, e prese cuore : e misesi alla battaglia non con sopra insegne reali, per non essere conosciuto, ma come un altro barone. Ma poco durò, che già i suoi erano in volta : e furono sconfitti (e il re Manfredi morto in mezzo de'nemici) e cacciati da quelli del re Carlo insino nella terra, che era già notte, e per-

(1) Anche il Villani fa femminino questo vocabolo. Ora non si dice che *cimiero*.

sono la città di Benevento. E molti baroni di Manfredi furono presi, come fu il conte Giordano, messer Piero Asino degli Uberti, e più altri: i quali il re Carlo mandò in prigione in Provenza, e di là in carcere gli fece morire. E molti altri tedeschi e pugliesi ritenne in prigione in diversi luoghi del regno. E pochi dì appresso la moglie del detto Manfredi e i figliuoli e la sirocchia, i quali erano in Nocera de' saracini in Puglia, furono renduti presi al detto re Carlo: i quali morirono in sua prigione. E il detto Manfredi si cercò più di tre dì: chè non si trovava e non si sapeva se fosse morto o preso o scampato, perchè non avea avuto alla battaglia indosso vestimenta reali. E poi per un ribaldo di sua gente fu riconosciuto per più segni di sua persona in mezzo del campo, ove fu alla battaglia, e poserlo a traverso in su un asino, venendo gridando: chi accatta Manfredi. Il quale ribaldo da un barone del re d' un bastone fu battuto. E recato il corpo di Manfredi al re Carlo, egli fece venire tutti i baroni che erano presi, e domandò a ciascuno se egli era Manfredi. Tutti timorosamente dissono di sì. Il conte Giordano si diede

delle mani nel volto piangendo e gridando: oimè signore mio. Onde molto ne fu commendato da'francesi: e da alquanti brettoni fu pregato che gli facesse fare onore alla sepoltura. Rispose il re e disse: sì farei volentieri se non fosse scomunicato. E per quello non volle fosse recato in luogo sacro: ma appiè del ponte di Benevento fu seppellito, e sopra la sua sepoltura ciascuno dell' oste gittava una pietra, onde si fece un grande monte di sassi. Ma poi si disse: che per mandamento del papa il vescovo di Cosenza il trasse di quella sepoltura, e mandollo fuori del regno ch'era terra di chiesa. E fu seppellito lungo il fiume del Verde a' confini del regno e di Campania. Questa battaglia fu in venerdì l'ultimo dì di febbraio anni 1265 (1).

(1) Il Malispini dice 1265. E non è data sbagliata. Secondo il computo fiorentino era sempre l'anno 1265 fino al 25 di marzo.

CAP. CLXXXVIII.

Come si partì il tesoro del re Manfredi: e altro.

Sconfitto e morto Manfredi, la gente del re Carlo arricchirono (1) delle spoglie del campo, e maggiormente de' signoraggi (2) e baronaggi che teneano quei di Manfredi: chè in poco tempo appresso tutte le terre del regno di Puglia e gran parte di quelle del regno di Sicilia feciono i comandamenti di Carlo, i quali baronaggi e signoraggi e fii (3) rinvestì a tutti coloro che l'aveano seguito e servito, francesi e provenzali e latini. E quando il re Carlo venne in Napoli, fu ricevuto come loro signore: e entrò nel castello di Capua (4), nel quale trovò il tesoro

(1) Si leggeva *arrecarono.* Il Villani dice *furono ricchi.* Onde *arricchirono* è la vera lezione.

(2) signorie. I francesi dicevano *signorage*, *signoraige*, *signouraige.*

(3) *Fii* per *feudi.* I francesi dicevano *fioud*, *fiouf*, e *fief*, per *feudo.*

(4) Qui non s' intende già di Capua città,

di Manfredi quasi tutto in oro. Il quale fece venire innanzi a sè e porre in su' tappeti, ov'era egli e la reina e messer Beltramo del Balzo: e fece venire bilance, e disse al detto messer Beltramo che il partisse. Il cavaliere magnanimo disse: che ho a fare di bilance o di partire vostro tesoro? Ma co' piedi ne fece tre parti: e l'una, disse, sia di monsignore il re, l' altra di madonna la reina, e l'altra de' vostri cavalieri. Il re veggendo la magnanimità di messer Beltramo, incontanente gli diede la contea d' Avellino e fecelo conte. E non piacque al re abitare nel castello di Capua, perchè era al modo tedesco: e fece fare Castel Nuovo al modo francese presso a Castello in San Piero dall'altra parte di Napoli. E poco appresso tutti i baroni pugliesi, i quali il re avea presi alla battaglia, fece lasciare: e a molti rendè loro terre e retaggi (1) per essere più in amore

ma d'un palazzo antico di Napoli, fabbricato come un castello, e che più propriamente si chiama Castel capuano, perchè è nella città di Napoli verso la porta e via di Capua.

(1) eredità.

di quel paese. Avvenne (il seguente anno che Carlo ebbe il reame di Sicilia e di Puglia) che don Arrigo figliuolo secondo del re di Spagna e cugino del re Carlo (nato di sirocchia e di fratello, il quale era stato in Affrica al soldo del re di Tunisi) udendo lo stato del suo cugino venne in Puglia con più di ottocento cavalieri spagnuoli, i quali Carlo tenne al suo soldo: e in luogo di lui (1) il fece fare senatore di Roma, e miselo a guardia di tutte le terre di Campania e del patrimonio. Ma il detto don Arrigo, che era venuto ricco di Tunisi, prestò al re Carlo quarantamila doble (2) d'oro: le quali non rendendogli, vi nacque poi scandalo grande tra loro. E poi un'altra cagione di discordia tra loro fu, che don Arrigo procacciava colla chiesa d'avere l'isola di Sardegna, e il re Carlo la volea: e per loro discordia non l'ebbe niuno di loro.

(1) di sè stesso, in luogo suo.

(2) si dice *doppie d'oro.* Dobla è il nome spagnuolo di questa moneta che usarono per primi i castigliani.

CAP. CLXXXIX.

Come lo Spiovanato de' Pazzi usò sagacità a un castello.

Nel tempo che re Carlo fu coronato, il vescovo d'Arezzo (ch' era degli Ubertini) avvegna (1) fosse ghibellino (perchè non era in concordia cogli aretini nè col conte Guido Novello vicario per Manfredi in Toscana, perchè gli obbligava (2) il vescovato e sue terre) diede in guardia le sue castella agli usciti guelfi di Firenze: i quali per la venuta del re Carlo facevano grande guerra nel Valdarno contro a' ghibellini che teneano Firenze, e aveano preso Castelnuovo in Valdarno. Per la quale cosa la masnada de' fiorentini (ch'erano col conte Guido Novello) e certi fiorentini ghibellini v'andarono a oste, *e a quello diedono più battaglie per modo che quasi*

(1) benchè.

(2) Nella storia stampata del Villani si legge *ingiuriavano* in vece *d'obbligava.* Ma questa è parola più propria, cioè che il vicario metteva obblighi, vincolava il vescovato.

più (1) non si potea tenere se non fosse *stata* la sagacità che usò messere Spiovanato de' Pazzi di Valdarno, che tenea co' guelfi ed era capitano in quel castello. Il quale levò un suggello di cera d'una lettera, ch' egli avea avuta dal detto (2) vescovo suo zio, d'altra (3) materia: e fece fare una lettera, dicendo che francamente si dovessono tenere, imperciocchè di presente avrebbono soccorso da ottocento cavalieri francesi del re Carlo. E rimise il suggello a quella, e misela in una borsa di seta con altre lettere e danari: e uscito fuori a un badalucco, cautamente si tagliò la borsa e lasciolla. La quale da' nemici fu trovata: e vedutola il loro capitano e lettola, diedono fede alla lettera. Onde si levarono da oste e tornarono in Firenze. Per la quale cosa tutte le terre di Valdarno sì si ribellarono a' ghibellini. E in questo tempo venne in

(1) Ho supplito tutto ciò che è in corsivo, traendolo dal Villani. In vece di tutto questo corsivo vi si leggeva solo *il quale*.

(2) Vi si leggeva *eletto*, error di copista che d'un *d* fece *el*.

(3) Lettera d'altra materia, che si riferiva ad altra cosa.

Firenze un saracino che avea nome Boozeccha (1) grande maestro di giuoco di scacchi: e nel palagio del popolo, presente il conte Guido Novello, giocò a un'ora a tre scacchieri co' migliori giocatori di Firenze, con due a mente e coll'altro (2) di veduta; e i due giuochi vinse, e l'altro fece tavola.

CAP. CXC.

Come per la sconfitta di Manfredi in Firenze si cominciò a mormorare.

Venuta la novella in Firenze e per Toscana della sconfitta di Manfredi, i ghibellini temerono in tutte parti. E i guelfi usciti *di Firenze* che erano ribelli, e tali a' confini per il contado e in più parti, cominciarono avere vigore: e riducendosi presso alla città ordinavano con certi dentro trattati, e furono infino dentro alla chiesa de' Servi di Santa Maria. Onde il popolo di Firenze (che era più guelfo che

(1) Il Villani lo chiama *Buzzecca.*

(2) Vi si leggeva *cogli altri:* e gli scacchieri erano tre.

ghibellino per il danno ricevuto, chi di padre, e chi di figliuolo e fratello, alla sconfitta di Monte Aperti) cominciarono molto a mormorare e dolersi per la città delle spese e incarichi disordinati, che sostenean dal conte Guido Novello e dagli altri reggenti. Onde (1) sentendo nella città tale mormorio e temendo del popolo, per contentare il popolo, elessono due cavalieri frati godenti di Bologna per potestà di Firenze. L' uno ebbe nome messer Catelano (2) de' Malavolti, e l' altro messer Lodovico degli Andalò: e messer Catelano era guelfo, e l'altro ghibellino. E nota che i frati godenti erano chiamati cavalieri di santa Maria: ed era il loro abito di sotto bianco (cioè sotto i panni) e il mantello bigio: loro arme, ovvero insegna, il campo bianco e la croce vermiglia con due stelle vermiglie: e doveano difendere vedove e pupilli, e intramettersi di pace: e

(1) Il Villani dice: onde quelli che reggevano la città a parte ghibellina, sentendo ec.

(2) Il Villani lo chiama Catalano Malavolti, e chiama l'altro Roderigo di Landolo.

altri ordini aveano. Il detto messer Lodovico ne fu cominciatore di quell' ordine: ma poco durò, chè seguirono il nome più che il fatto, cioè d' intendere a godere. E venuti e messi nel palagio del popolo dietro alla badìa, credendosi per l' onestà dell' abito guardassono al bene comune e levassono le soperchie spese, avvegnachè d' animo di parte fossono divisi, sotto coperta di falsa ipocrisia furono in concordia al loro proprio guadagno più che al bene comune: e ordinarono trentasei buoni uomini mercatanti, i quali dovessono consigliare i detti due potestà e provvedere alle spese. Di questo numero furono de' ghibellini e de' guelfi popolari, e grandi non sospetti ch'erano rimasi in Firenze. Raunaronsi i detti trentasei a consigliare ogni dì nella corte de' consoli dell' arte di Calimala in mercato nuovo. E intra gli altri buoni ordini che feciono fu questo, che ciascuna delle sette arti maggiori di Firenze avessono consoli, e ciascuno avesse suoi gonfaloni e insegna: acciocchè se nella città si levasse alcuno con forza, sotto i loro gonfaloni fossono alla difesa del popolo e del comune. E l' insegna de' giudici e notari fu il

campo azzurro, entrovi una stella grande ad oro: quella de'mercatanti di Calimala, cioè de'panni francesi, fu il campo rosso e un'aquila d'oro sopra un torsello (1) bianco: quella de'cambiatori fu il campo rosso, entrovi seminati fiorini d'oro sparti: quella dell'arte della lana un montone bianco nel campo vermiglio: quella de' medici e speziali il campo vermiglio, entrovi una figura della Vergine Maria col figliuolo in braccio: quella de' setaiuoli il campo bianco con una porta rossa per lo titolo di porta Santa Maria: e quella de'pellicciari a vari, e nell' un canto un Agnus Dei bianco in campo azzurro. L'altre cinque maggiori se-

(1) *Torsello* viene evidentemente da' vocaboli antichi francesi *torsel*, *trossel*, *troussel*, che significavano *il corredo d' una sposa*, e *pacchetto*, *valigia*, *ballotto*. Avevano pure i verbi *torser*, *trosser*, fare i pacchetti o le balle: e *trousser* attaccar questi pacchetti dietro alla sella del cavallo. E del resto questo passo del Malispini dimostra come i fiorentini cominciavano a collegarsi co' francesi, e come dovevano pigliar vocaboli gli uni dagli altri.

güenti s'ordinarono poi quando si creò in Firenze l' ufficio de' priori.

CAP. CXCI.

Come i ghibellini col conte Guido vollono rompere il popolo.

Nelle dette novità fatte in Firenze per i detti due potestà e per i trentasei, i grandi ghibellini di Firenze (cioè Uberti, Fifanti, Lamberti, Scolari, e gli altri delle gran case) presono sospetto di parte: parendo loro che i detti trentasei favoreggiassono i guelfi popolari di Firenze. E per questa gelosia, e *per la* vittoria del re Carlo, il conte Guido Novello raunò l'amistà vicine, cioè pisani, senesi, aretini, pistoiesi, pratesi, volterrani, di Colle e di san Gimignano: sicchè co' tedeschi, che aveano, si trovarono in Firenze quasi mille cinquecento cavalieri. Onde per pagare le masnade tedesche il detto conte Guido volea si ponesse una libbra di soldi venti il centinaio. E avendo i detti trentasei indugiato di fare il detto gravamento alquanti dì più che non parea al conte, e per gli

ordini che avevano fatti per il popolo, i detti ghibellini grandi (per rompere il popolo e levare il detto ufficio de' trentasei) col favore della cavalleria (che avea il vicario) misono la città a romore. E i primi cominciatori furono i Lamberti: e co' loro masnadieri il popolo si ridusse tutto nella via larga di Santa Trinita. E messer Giovanni Soldanieri si fece capo del popolo per montare in stato, e feciono serragli a piè della torre de' Girolami. Il conte Guido vicario co' cavalieri e co' ghibellini si ridussono in sulla piazza di San Giovanni, e *mossonsi per andare contro al popolo, e schieraronsi all' incontro del serraglio in su i calcinacci delle case de' Tornaquinci, e* (1) feciono vista di combattere. Il popolo francamente si difendeva con balestre e gittare pietre dalle torri e dalle case. E veggendo il conte non potere disserrare (2) il popolo, volse le insegne e

(1) Il Villani fa su questo fatto un capitolo molto più lungo. Ho messo qui quelle delle sue parole che mi parevano necessarie.

(2) Levare i serragli, con cui il popolo s'era fortificato.

tornò in sulla piazza di San Giovanni: e poi ne venne al palagio di Santo Apollinare, dov' erano i due potestà. Il conte domandava le chiavi delle porte della città per partirsi di Firenze: e per sua sicurtà si mise in mezzo d'Uberto de'Pulci e di Cerchio de' Cerchi, e di dietro Guidingo Savorigi ch' era de' detti trentasei. E avendo avute le chiavi tennono per la via larga da San Firenze, e uscirono per la porta vecchia de' buoi, e la sera se n' andarono in Prato. E ciò fu il dì di San Martino di novembre negli anni di Cristo 1266.

CAP. CXCII.

Come i ghibellini usciti vollono ritornare in Firenze.

Giunto in Prato il conte Guido Novello colla sua gente, molti caporali ghibellini di Firenze s'avvidono come aveano male fatto a partirsi della città senza colpo di spada e senza esserne cacciati, e presono consiglio di tornare a Firenze la mattina vegnente. Ei giunsono armati e schierati nell' ora di terza alla porta del ponte alla Carraia,

dov'è oggi il borgo d' Ognissanti. E domandando che loro fosse aperta la porta, il popolo per tema non volle loro aprire, ma s'apparecchiarono di difendere la terra, la quale era molto forte di mura e di fossi pieni d' acqua : e volendo stringere alla porta, furono saettati e feriti : e dimorati insino a nona, nè per preghi nè per minacce non poterono entrare dentro. Tristi e scherniti si tornarono in Prato, e come crucciati tornando, combatterono il castello di Capalle e non l' ebbono : e giunti in Prato, fu tra loro molti ripitli.

I fiorentini rimasi riformarono la terra, e mandaronne fuori i detti due potestà frati godenti da Bologna, e mandarono a Orvieto per aiuto di gente e per potestà e capitano. E *gli orvietani* mandarono cento cavalieri alla guardia della terra, e messer Ormanno Monaldeschi fu potestà, e un altro gentiluomo da Orvieto fu capitano di popolo. E per trattato di pace, nel gennaio vegnente, il popolo rimise in Firenze i ghibellini, e feciono fare tra loro più matrimoni, infra' quali questi furono i maggiori : messer Bonaccorso Bellincioni diede per moglie a messer Forese suo fi-

gliuolo la figliuola del conte Guido Novello, e messer Guido suo fratello tolse una degli Ubaldini: e messer Cavalcante Cavalcanti diede per moglie a Guido suo figliuolo la figliuola di messer Farinata degli Uberti, e messer Simone Donati diede per moglie la figliuola a Nerozzo degli Uberti, e Neri degli Uberti diede per moglie la sirocchia a Riccio di Cione Bonaguisi. Per i quali parentadi gli altri guelfi in Firenze gli ebbono a sospetto a parte: ma poco durò la detta pace, chè tornati tutti i guelfi in Firenze, sentendosi poderosi, e per l'amicizia del re Carlo, segretamente mandarono in Puglia al detto re per gente e un capitano di guerra. Il quale mandò loro il conte Guido di Monforte con ottocento cavalieri francesi, e giunse in Firenze il dì della pasqua della resurrezione 1267. E sentendo i ghibellini la sua venuta, la notte dinanzi uscirono di Firenze senza colpo di spada, e andaronne a Siena e a Pisa. I fiorentini guelfi diedono la signoria della terra al re Carlo per dieci anni. E mandatagli l' elezione piena e libera per solenni ambasciatori, il re rispose: che da'fiorentini volea il loro cuore e buo-

na volontà, e non altra giurisdizione. Tuttavia a priego del comune la prese, al quale reggimento venivano in Firenze d'anno in anno suoi vicarii: e dodici cittadini buoni uomini col vicario reggevano la città di Firenze in quel tempo.

CAP. CXCIII.

Come i beni de' ghibellini di Firenze furono assegnati.

In questi tempi cacciati i ghibellini di Firenze, i guelfi tornati avendo tra loro questione per i beni de' ghibellini, mandarono ambasciatori al papa Urbano e al re Carlo. E i detti signori gli ordinarono in questo modo, che ne fosse fatto tre parti: l' una fosse del comune: l' altra de' guelfi per ammenda, ch'erano stati disfatti da'ghibellini: e l' altra fu deputata alla parte guelfa. Ma poi tutti i detti beni rimasono alla parte, onde ne cominciarono a fare mobile (1), e di tempo in tempo il cre-

(1) *Far mobile* è definito *accumulare*. Ma

sceano, per avere che spendere per la parte quando bisognasse. Del quale mobile udendo il cardinale Ottaviano degli Ubaldini disse: dappoichè i guelfi di Firenze fanno mobile, giammai non vi ritornano i ghibellini. E feciono i detti guelfi per mandato del papa e del re tre rettori di parte cavalieri, e chiamaronli in prima i consoli de' cavalieri: e poi furono chiamati capitani di parte: e durava il loro uficio due mesi a tre sesti a tre sesti (1). E raunandosi al loro consiglio nella chiesa di Santa Maria sopra Porta (comune luogo della città, e dove avea molte case guelfe) e'feciono e ordinarono altri ufici di consiglio segreto e molti altri: e ordinarono il consiglio de' Buonuomini di popolo per il comune, senza deliberazione de' quali nulla grande cosa nè spesa non si potea fare. E quello che nel detto consiglio si deliberava, nel dì seguente le medesime proposte si conve-

così può definirsi ancora *fare stabile*. Crederei che qui volesse dire *accumulare* ma *riducendo lo stabile in mobile* cioè *denaro*.

(1) Tre sesti per tre sesti davano ogni due mesi i capitani di parte.

niano confermare nel consiglio del potestà, che erano ottanta uomini grandi e popolani; e con loro le capitudini (1) dell'arti: e poi il consiglio generale che erano trecento uomini d'ogni condizione. E questi si chiamavano i consigli opportuni: e in questo si dava gli ufici de' castellani, e altri ufici piccoli e grandi. E ordinarono gli ufici degli arbitri, che ogni anno avessono a correggere gli statuti e ordinamenti del popolo e del comune: e camarlinghi della pecunia del comune feciono religiosi della badìa di Settimo e de' frati d'Ognissanti a tempo.

CAP. CXCIV.

Come i fiorentini col vicario di Carlo presono Sant'Ellero.

Negli anni di Cristo 1267 del mese di giugno, essendo di poco cacciata la parte ghibellina di Firenze, alquanti ghibellini caporali (2) si rinchiusono con loro masna-

(1) i capi delle arti presi collettivamente, cioè riuniti in consiglio.

(2) principali.

de nel castello di Sant'Ellero, de' quali fu capitano messer Filippo da Quona, ovvero da Volognano, e cominciarono guerra alla città di Firenze. Onde i fiorentini guelfi v'andarono a oste, i due sesti: e andovvi il maresciallo del re Carlo con sua gente francese: e presonne il castello, nel quale erano rinchiusi circa d'ottocento uomini, che la maggior parte furono morti o presi. Intra' quali furono degli Uberti e de' Fifanti e Scolari e da Volognano e d' altre case ghibelline. Onde i ghibellini ricevettono grande danno, e anche perderono Campi di Fieracchi (1) e Gressa. E un giovane degli Uberti che era fuggito in sul campanile, veggendo non potere scampare, per non venire a mano de' Bondelmonti suoi nemici si gettò di sua volontà in terra e morì. E Geri da Volognano fu menato preso con molti suoi consorti, e messi nella torre del palagio: e però poi sempre quella prigione fu chiamata Volognana. E in questo tempo che la città di Firenze tornò a parte guelfa, molte terre di Toscana tornarono alla detta parte e cacciaronne i ghibellini,

(1) Il Villani dice Firacchi.

come fu Lucca, Pistoia, Volterra, Prato, San Gimignano, Colle: e feciono taglia co' fiorentini, onde (1) n' era capitano il maresciallo del re Carlo con ottocento cavalieri francesi. E non rimase a parte ghibellina se non la città di Pisa e di Siena. E *così* in poco tempo si rivolse lo stato di Toscana, e molte terre di Lombardia, di tornare a parte guelfa e della chiesa.

CAP. CXCV.

Come i fiorentini ricominciarono guerra a' senesi.

Nel detto anno del mese di luglio il maresciallo del re Carlo con sua gente e fiorentini ricominciarono guerra a' senesi per l'offesa ricevuta a Monte Aperti, e ancora perchè (2) aveano ritenuti i ghibellini usciti di Firenze e favoreggiavanli, onde (3)

(1) di cui.

(2) L'aver i senesi ritenuto e favorito i ghibellini era altra ragione importante per mover loro la guerra.

(3) onde i ghibellini, accolti e favoriti da' senesi, facevano ec.

faceano guerra nel contado di Firenze. Essendo *in fatti* in sul contado di Siena gli usciti ghibellini di Firenze con masnade tedesche di Siena e di Pisa, per trattato de' ghibellini terrazzani di Poggibonzi, entrarono in Poggibonzi. Per la quale cagione il detto maresciallo coll' oste si partì del contado di Siena, e posesi ad assedio al detto castello.

Il re Carlo, fatto vicario generale del papa in Toscana mentrechè impero vacasse, sì venne di Puglia in Toscana del mese d'agosto seguente. E entrò in Firenze con grande onore, andandogli incontro il carroccio. E in Firenze fece molti gentiluomini cavalieri. E appresso in persona con sua cavalleria volle andare nell'oste a Poggibonzi, perchè sentiva che senesi e pisani e altri ghibellini faceano raunata di gente per soccorrere la gente che era assediata nel detto castello : e stettevi quattro mesi. E per difetto di vettovaglia *Poggibonzi* s' arrendè del mese di dicembre nel 1267 con patti.

CAP. CXCVI.

Come i fiorentini col re Carlo andarono sopra Pisa.

Partito il re Carlo di Poggibonzi co' fiorentini, andarono sopra la città di Pisa, e presono molte castella con gran danno de' pisani. Ed ebbe *il re* Porto Pisano, e fece disfare le torri del porto. E poi nel mese di febbraio, nel detto anno, andò a Lucca: e in servigio de' lucchesi assediò il castello del Motrone che era fortissimo di grosse mura, *sì che* in vano vi sarebbe stato *ad assedio* se non che fece vista di cavarlo e di tagliarlo da piede. Astutamente *cioè* (1) la notte faceva recare calcinacci da altra parte, e il dì gli facea gettare fuora, mostrando che fossono del tagliamento del muro del castello. Onde quelli dentro del castello impauriti s'arrenderono salvo l'avere e le persone. E usciti del castello, e vedute le cave, s'avvidono dell' inganno. E il re Carlo donò il detto castello a' lucchesi.

(1) Si leggeva *Ma astutamente*: è più chiaro scrivendo *Astutamente cioè*.

CAP. CXCVII.

Come i ghibellini usciti sommossono Corradino.

E stando il re in Toscana, i ghibellini (usciti di Firenze) co' pisani e senesi feciono lega e compagnia con don Arrigo di Spagna, il quale era senatore di Roma, fatto già nemico del re Carlo suo cugino: *e* con certi baroni di Puglia e di Sicilia *fecero* congiurazione di ribellargli certe terre di Sicilia e di Puglia, e di mandare nella Magna a sommuovere Corradino figliuolo che fu del re Corrado, che passasse in Italia per torre Sicilia e Puglia al re Carlo. E subitamente in Puglia si ribellarono Nocera de' saracini e Aversa e molte altre terre in Calabria: e in Abruzzi quasi tutte, salvo l' Aquila: e in Sicilia quasi tutte le terre, salvo Messina e Palermo. E don Arrigo ribellò Roma e tutta Campania e il paese dattorno. E i pisani e i senesi e altre terre di Toscana ghibelline mandarono di loro danari, per muovere il detto Corradino, fiorini centomila d'oro. Il quale gio-

vane d'anni sedici si mosse dalla Magna, non consentendolo la madre (ch'era figliuola del Duca d' Austria) perchè le parea troppo giovane: e venne a Verona nel mese (1) di febbraio (anno 1267) con molta buona gente d'arme appresso di diecimila uomini a cavallo. E per mancanza di moneta grande parte si ritornò nella Magna: ma bene ne ritenne da tremila cavalieri tedeschi de' migliori, e da Verona passò per Lombardia per la via di Pavia e per quella di Genova, e arrivò di là da Savona alla piaggia di Varagine (2). E ivi entrò in mare in navilio di genovesi, e venne a Pisa di maggio (3) anni 1268. E da' pisani e ghibellini d' Italia fu ricevuto quasi come imperatore. I suoi cavalieri vennono per terra, passando l'alpe e le montagne di Pontremoli, per la via di Sarzana insino a Pisa.

(1) Il Sismondi dice che Corradino arrivò in Verona alla fine dell'anno 1267. E ciò può concordare col tempo assegnato dal Malispini e dal Villani, contando gli anni come i fiorentini dal mese di marzo.

(2) Il Sismondi dice Varaggio. Il Muratori dice Vada.

(3) Il Muratori dice a dì 7 d'aprile.

Il re Carlo sentendo come Corradino era passato in Italia, e (1) le ribellazioni delle terre di Sicilia e di Puglia fatte da' baroni e conti di Puglia (de' quali i più avea lasciati di prigione) e da don Arrigo di Spagna, si partì incontanente di Toscana, e tosto n'andò in Puglia: e in Toscana lasciò messer Guglielmo di Berselve (2) suo maresciallo, e con lui messer Guglielmo lo Stendardo (3) con ottocento cavalieri francesi e provenzali per mantenere le città di Toscana a sua parte e per contrastare a Corradino che non potesse passare. E papa Clemente, sentendo la venuta di Corradino, gli mandò suoi messi e suoi legati, comandando sotto pena di scomunicazione che non dovesse passare nè essere contro al re Carlo campione e vicario di santa chiesa.

(1) e sentendo.

(2) Il Muratori lo chiama Berselve. Il Villani e il Sismondi lo chiamano Belselve. In alcuni manoscritti del Malispini è Borselve, leggendovisi pure *Guilon di Berselve*.

(3) *Stendardo* era sopranome. Il Sismondi dice in un luogo della sua storia *le sanguinaire Guillaume, dit l' Etendard*. Era forse Guglielmo di Villehardouin.

Il quale (1) non volle ubbidire a' comandamenti del papa, parendogli avere giusta ragione, e che il regno di Sicilia e di Puglia fosse di suo patrimonio. Onde cadde in sentenza di scomunicazione. E stando Corradino (2) in Pisa raunò moneta e gente: ed i ghibellini e *chi era* di parte imperiale si ridussono con lui. Onde gli crebbe grandissima forza. E andò a oste a Lucca che si tenea per la parte di santa chiesa: ed eranvi dentro il maresciallo del re Carlo con sua gente, e il legato del papa co' fiorentini e altri guelfi di Toscana, e altra gente di croce segreti, i quali per l'indulgenza data per il papa erano venuti contro a Corradino. E affrontaronsi le dette due osti per combattere a Ponte Tetti (3), un miglio presso a Lucca: ma ciascuno cessò la battaglia, ed era in mezzo la Guiscianella.

(1) Il quale Corradino.

(2) Si leggeva *E stando lui.* Ho messo il nome di Corradino per più chiarezza.

(3) Il Villani dice Ponterotto. Il Tronci dice Pontetetto.

CAP. CXCVIII.

Come partito Corradino da Pisa venne a Poggibonzi.

Poichè Corradino si partì da Lucca e da Pisa, ei venne a Poggibonzi: *i cui abitanti* (1), per la venuta di lui in Pisa, s'erano ribellati dal re Carlo e dal comune di Firenze. E di Poggibonzi n'andò in Siena. E ivi *Corradino* soggiornando, il maresciallo del re Carlo (che avea nome messer Guglielmo di Berselve) con sua gente si partì da Firenze il dì di San Giovanni di giugno per andare ad Arezzo, per impedire gli andamenti di Corradino: e da' fiorentini *fu* accompagnato insino a Montevarchi. E di quindi non volle più la compagnia de' fiorentini, rendendosi sicuro di sua gente, e non prendendo guardia, senza ordine, e i più di sua gente disarmati. E quando giunsono al Ponte a Valle in sull' Arno, uscì sopra loro un aguato della gente di

(1) Vi si leggeva solo *i quali*: il che non dava nessun senso.

Corradino: i quali, sentendo l' andamento del detto maresciallo, erano partiti da Siena per condotta (1) degli Uberti e degli altri ghibellini. E sopraggiunti al detto ponte non provveduti i francesi furono sconfitti e morti, e presi grande parte: e il detto maresciallo con più gentiluomini fu preso e menato in Siena a Corradino. E ciò fu il dì dopo San Giovanni di giugno nel 1268. Per la quale sconfitta la gente del re e i guelfi ne sbigottirono: e al contrario ne montarono in superbia quei di Corradino, e quasi aveano per niente i francesi. E per la detta sconfitta si ribellarono nel regno assai terre al re Carlo. Ed era in quel tempo il detto re ad assedio alla città di Nocera de' saracini in Puglia, che gli s'era ribellata.

CAP. CXCIX.

Come Corradino partito da Siena andò a Roma.

Soggiornato Corradino alquanto in Siena,

(1) condotti dagli Uberti.

sì andò a Roma: e da' romani e da don Arrigo senatore fu ricevuto quasi come imperatore. E ivi fe sua raunata di gente e di moneta, e spogliò il tesoro di San Pietro e d'altre chiese di Roma: e trovossi in Roma con più di cinquemila cavalieri tra tedeschi e italiani e quelli di don Arrigo di Spagna senatore. E sentendo Corradino che il re era a oste in Puglia alla città di Nocera, e che molte terre gli s'erano ribellate del regno, e dell'altre terre in sospetto, sì gli parve tempo accettevole (1) d'entrare nel regno: e partissi da Roma a dì 10 d'agosto negli anni di Cristo 1268 col detto don Arrigo e con molti romani. E non fece la via di Campania perocchè seppe che il passo di Ceprano era guernito, ma fece la via della montagna tra *gli* Abruzzi e *la* Campania per Valle di Celle, ove non avea guardia: e senza contrasto passò e pervenne al piano di San Valentino nella contrada detta Tagliacozzo. E il re Carlo sentendo come Corradino era partito da Roma per entrare nel regno si

(1) opportuno, da essere accettato. E non è vocabolo di buona scelta in questa locuzione.

levò da Nocera, e a grandi giornate venne incontro a Corradino, e all' Aquila (1) in Abruzzi attese sua gente. E tenendo consiglio cogli uomini della terra nell' Aquila, ammonendoli che fossono fedeli e fornissono l'oste, un savio villano antico si levò e disse: re, non tenere più consiglio e non cessare un poco di fatica acciocchè sempre ti possi posare; leva ogni dimora e va contro al nemico tuo e non gli lasciare prendere più campo, e noi ti saremo leali e fedeli.

Il re udendo sì saviamente consigliare, senza indugio si partì e andò alla via traversa per le montagne, e accozzossi (2) assai di presso all'oste di Corradino nel piano di San Valentino. Era in mezzo il fiume. Il re avea meno di tremila cavalieri, e veggendo che Corradino avea assai più gente

(1) I nomi di città si enunciano senz'articolo. Ma la città dell' Aquila suole ricever l'articolo anche da' moderni.

(2) Dubito che *accozzossi* sia error di copisti. Il verbo proprio qui sarebbe *accostossi*. E se il verbo ha da essere *accozzossi*, non può significare se non *accozzò* o *radunò* sè colla sua gente quivi.

di lui *seguitò il* (1) consiglio di messer Alardo di San-Valery cavaliere francese di grande sentimento e prodezza. Il quale di quelli tempi era arrivato in Puglia tornando d' oltremare della Terra Santa e disse al re: s'egli volesse essere vincitore, gli convenia usare maestrìa più che forza. Il re confidandosi di lui in tutto, gli commise il reggimento dell'oste e della battaglia: il quale ordinò tre schiere. E dell'una fece capitano messer Arrigo di Cosance (2), grande di persona: e questi fu armato colle soprinsegne reali in luogo della persona del re, e guidava provenzali e toscani e lombardi e campagnini. L'altra fu di francesi: e mise i provenzali alla guardia del ponte del fiume, acciocchè l'oste di Corradino non potesse passare senza disavvantaggio della battaglia. Il re Carlo col fiore della sua gente di quantità di ottocento cavalieri, fece riporre un aguato dopo un colletto in una valletta: e col re rimase il detto messer Alardo.

(1) Qui si leggeva solo *per consiglio*, e il senso rimaneva sospeso.

(2) Il Sismondi scrive *Cosence*, e soggiunge che somigliava al re Carlo.

E dall'altra parte Corradino fece di sua gente tre schiere: l'una de' tedeschi, ond'egli era capitano, col duca d' Austria: l' altra degl' italiani: l'altra degli spagnuoli, de' quali era capitano don Arrigo. In questa (1) stanza, l'una oste a petto all'altra, i baroni del regno (ribelli del re) fittiziamente (per fare sbigottire il re e sua gente) feciono venire nel campo di Corradino falsi ambasciatori molto parati (2), con chiave in mano, con grandi presenti, dicendo: ch'egli erano mandati dagli aquilani per dargli le chiavi e la signoria della terra siccome suoi uomini e fedeli, acciocchè gli traesse dalla tirannìa del re Carlo. Della quale cosa, credendo fosse vera, feciono grande festa. E sentito ciò nell'oste del re, n'ebbe grande sbigottimento, temendo non fallisse loro la vettovaglia che venìa da quella parte. E il

(1) In questo stante, in questo mentre: ed è locuzione da non usarsi più. Il significato è questo. Intanto, un esercito stando incontro l'altro, i baroni ec.

(2) vestiti bene, da far bella figura, bella apparenza. I provenzali dicevano *parar*, e i francesi *parèer*, *pareir*, *perer*. Origine comune di questi vocaboli è il latino *parare*.

re n'entrò in tanta malinconìa, che di notte si partì con pochi dell'oste e venne all'Aquila. E facendo domandare le guardie delle porte: per cui si tenea la terra? Risposono per il re Carlo. Il quale entrando dentro senza smontare da cavallo gli ammonì di buona guardia, e incontanente tornò all'oste e fuvvi la mattina per tempo. E ordinate le schiere, quelli di Corradino con grande vigore assalirono la gente del re Carlo, e in poco spazio ruppono la schiera de' provenzali. E morto il detto messer Arrigo di Cosance ch'era vestito delle insegne del re, e' credeansi avere morto il re. E simile ruppono l'altre schiere. Onde la gente del re si mise in fuga: e quella di Corradino si mise alla preda. E quando messer Alardo li vide bene sparti, sì fece muovere il re colla sua schiera riposta, e al diritto (1) ne vennono a Corradino. E quivi fu aspra battaglia. E per l' improvviso assalimento Corradino e sua gente furono sconfitti: e fu questa sconfitta a dì 23 d'agosto anni 1268. E in quel luogo fece poi il re Carlo una ricca badìa per l'anima della sua gente mor-

(1) dirittamente contro.

ta, la quale si chiamava Santa Maria della Vittoria nel piano di Tagliacozzo.

CAP. CC.

Come Corradino e altri furono presi e morti dal re Carlo.

Corradino col duca d' Austria e con più altri fuggiti arrivarono nella piaggia di Roma in sulla marina a una terra detta Asturia, ch'era de' Frangipani gentiluomini di Roma: e ivi feciono armare una saettìa (1) per passare in Sicilia e scampare dal re Carlo, e per ricuperare suo stato. Essendo in mare sconosciuti, uno de' detti Frangipani veggendo ch'erano *in* grande parte tedeschi e sapendo della sconfitta di Corradino s'avvisò (2): e certificato che tra loro era Corradino, per vantaggiarsi gli menò prigioni al re Carlo. Per la quale cosa *il re*

(1) Barca leggera e veloce, che vada come una saetta. Anche i francesi usavano di dire *sagettie*.

(2) Il senso qui resta tronco. Il Villani dice: *s'avvisò di guadagnare, e i detti signori prese*.

Carlo gli donò la signoria e terra alla Pilosa tra Napoli e Benevento. E preso il re consiglio di farli morire, fece per via di giudizio formare inquisizione contro a loro, siccome traditori della corona e nemici di santa chiesa. E fu decollato Corradino e il duca d' Austria e il conte Calvagna (1) e il conte Gualferano, e il conte Bartolommeo *Lancia* e due suoi figliuoli, e il conte Gherardo de' conti da Donoratico di Pisa, in sul mercato di Napoli lungo il ruscello dell'acqua che corre in Napoli. E non sofferse il re che i corpi fossono sotterrati in sacrato, perciocchè erano scomunicati: e così in Corradino finì la casa di Svevia. E della detta sentenza data contro a Corradino il re Carlo ne fu molto ripreso dal papa e da' cardinali. E il giudice che condannò Corradino, Roberto figliuolo del conte di Fiandra genero di Carlo, come fu letta la sentenza della condannagione, gli diede d'uno stocco, dicendo: che a lui non era le-

(1) Il Villani dice Calvagno. Altri dicono i conti Gherardo e Galvano Donoratico di Pisa: il primo de' quali si rammenta poi, e il secondo si ricorda qui dal Malispini.

cito di condannare a morte sì grande e nobile gentiluomo. Del quale colpo il giudice morì presente il re: e non ne fu parola, perocchè Roberto era molto grande appresso al re. Don Arrigo di Spagna ch'era de' prigioni del re (perocchè era suo cugino, e per l'abate di Monte Casino che l'avea dato preso al re *e che* per non essere irregolare l'avea dato per patto (1) che non lo facesse morire) non fu giudicato a morte: ma condannollo a perpetua carcere, e mandollo prigione al castello Santa Maria in Puglia. E molti altri baroni di Puglia e d' Abruzzi, che gli erano stati contrari, fece morire con diversi tormenti.

CAP. CCI.

Come per la vittoria del re Carlo s'arrenderono molte terre.

Il re Carlo avuta la vittoria, tutte le terre del regno ribellate s'arrenderono al re senza contrasto. E mandò incontanente in

(1) Vi si leggeva *per patto l'avea dato.* Ho invertito per levare un'inversione oscurissima.

Sicilia il conte Guido di Monforte e messer Filippo suo fratello con grande armata di galee e compagnia: e tutte le riacquistarono salvo Messina e Palermo, le quali si teneano per messer Corrado detto Caputo ovvero d' Antiochia, de' discendenti dell' imperatore Federigo. E preso *poi* il detto messer Corrado gli feciono cavare gli occhi e poi impiccare. Ed esso morto, tutte le terre dell' isola vennono ad ubbidienza del re Carlo.

CAP. CCII.

Come i senesi e i ghibellini vennono a oste in Valdelsa.

Negli anni di Cristo 1269 del mese di giugno i senesi (de' quali era governatore messer Provenzano Selvani (1) di Siena) e il conte Guido Novello con masnade tedesche e spagnuole, cogli usciti ghibellini di Firenze e d'altre terre di Toscana e colla forza di Pisa, sì vennono a oste al castello

(1) Il Villani dice Salvani. Alcuni manoscritti hanno Silvani. Il Muratori scrive Selvani, come il Malispini.

di Colle in Valdelsa, il quale era alla guardia de' fiorentini. E ciò feciono, perchè i fiorentini il maggio dinanzi erano venuti a oste a guastare Poggibonzi. E posti a campo alla badìa a Spugnole, e venuta la novella in Firenze il venerdì sera, il sabato mattina messer Giambertoldo vicario del re Carlo co' fiorentini e altre masnade de' toscani e francesi si partirono di Firenze e giunsono in Colle la domenica sera. E sentendo i senesi la venuta de' fiorentini il lunedì mattina si levarono dalla detta badìa per recarsi più in sul poggio. Il detto vicario veggendoli mutare il campo, senza attendere più gente, francamente percosse alla schiera de' senesi: e sì li ruppe e sconfisse, avvegnachè fossono due cotanti (a cavallo e a piè) che la gente de' fiorentini. Onde molti de' senesi furono morti e presi. E messer Provenzano Selvani, guidatore dell'oste de' senesi, fu preso e tagliato il capo, e per tutto il campo portato in su una lancia. Questo messer Provenzano fu potente uomo in Siena al suo tempo dopo la vittoria ch'ebbono i senesi a Monte Aperti: e guidava (1) tutta

(1) Vi si leggeva *guidata*: ed è un errore di copista.

la città: e tutta gente ghibellina di Toscana faceano capo di lui.

I guelfi di Toscana feciono (1) grande uccisione de' nemici per vendetta di loro parenti e amici che rimasono a Monte Aperti. Onde la città di Siena, secondo (2) il suo popolo, ricevette maggiore danno de' suoi cittadini in questa sconfitta, che non fece Firenze in quella di Monte Aperti. Per la qual cosa poco tempo appresso i fiorentini rimisono in Siena i guelfi usciti, e cacciaronne i ghibellini. E feciono pace l'una città coll'altra, rimanendo poi sempre amici: e finì la guerra tra' fiorentini e i senesi.

CAP. CCIII.

Come i fiorentini presono e disfeciono il castello d' Ostina.

Nel detto anno di settembre, essendo ri-

(1) Vi si leggeva *faceano*. È più chiaro *fecero*.

(2) Il Villani dice *a comparazione*, a paragone.

bellato il castello d' Ostina in Valdarno da' ghibellini usciti di Firenze co' Pazzi di Valdarno, i fiorentini v'andarono a oste. E per difetto di vettovaglia quelli dentro, uscendone una notte, furono quasi tutti presi e morti. E avuto i fiorentini il castello, il disfeciono.

CAP. CCIV.

Come i fiorentini andarono a oste sopra Pisa.

Partita l'oste di Firenze da Ostina, i fiorentini col detto messer Giambertoldo (nel detto anno) in servigio de' lucchesi andarono a oste a Castiglione in Val di Serchio, e poi insino alle mura di Pisa, e presono il castello d' Asciano per forza. E i lucchesi per ricordanza e vergogna de' pisani presso alla città di Pisa feciono battere la moneta loro.

CAP. CCV.

Come in Firenze per gran diluvio d'acqua rovinarono due ponti.

Nel detto anno (la notte di calende d' ottobre) fu sì grande diluvio d'acqua e di pioggia dal cielo, continuo due notti e un dì, che tutti i fiumi d' Italia crebbono. E il fiume d' Arno uscì fuori di termine sì disordinatamente, che grande parte della città di Firenze allagò: e la cagione fu per più legname che il fiume menava attraverso al ponte a Santa Trinita, per modo che l'acqua del fiume ingorgava sì a dietro che si spandea per la città. Onde molte persone annegarono. E per la forza e impeto (1) dell'acqua in fine rovinò il detto ponte, *ed* eziandio il ponte alla Carraia. E caduti i detti ponti, l'altezza dell'acqua abbassò.

(1) Vi si leggeva *in perpetuo*, stroppiatura evidente de' copisti.

CAP. CCVI.

Come furono morti alcuni ghibellini di Firenze.

Negli anni di Cristo 1270 (fatta la pace tra' fiorentini e senesi, e rimessi i guelfi in Siena e cacciatine i ghibellini) messer Azzolino e Neracozzo e Conticino degli Uberti, e messer Bindo de' Grifoni da Figline (ribelli del comune di Firenze) partendosi da Siena per andarsene in Casentino, furono presi e menati in Firenze. E scritto in Puglia al re Carlo quello volea si facesse di loro, riscrisse a messer Berardo (1) da Riano (potestà per il re in Firenze) che come traditori della corona fossono puniti. A' quali fu tagliato il capo il dì di San Michele di maggio. E la mattina quando s'andarono a giudicare, Neracozzo domandò: messer Azzolino (2), dove andiamo noi? Rispose il cavaliere: a pagare un debito che

(1) Il Villani dice *messer Bernardo d'Arriano*.
(2) Alcuni manoscritti leggono *Albizzo*: ma ha da dire *Azzolino*.

ci lasciarono i nostri padri. Salvo che Conticino, perchè era giovane, non fu giudicato a morte: ma fu mandato preso nel regno, e morì in prigione nella torre di Capua.

CAP. CCVII.

Come i fiorentini andarono a oste al castello di Pian di Mezzo.

Nel detto anno e mese di giugno i fiorentini posono l'assedio al castello di Pian di Mezzo ch'era de' Pazzi di Valdarno, ribellato per loro e per gli usciti di Firenze. I quali (1) s'arrenderono a patti: e i fiorentini disfeciono il castello. E similmente il castello di Riscuccioli (2) de' Pazzi ch'era molto forte. E tornata l'oste in Firenze cavalcarono a Poggibonzi, e feciono abbattere e disfare il castello (ch'era in sul poggio) e recare (3) a borgo nel piano: perocchè (4) le convenienze promesse al re

(1) cioè gli abitanti del castello.

(2) Altri dicono Ristruccioli.

(3) ridussero gli abitanti a star nel piano: ma è sempre montuoso.

(4) perocchè gli abitanti di Poggibonzi non volcano ec.

Carlo e al comune di Firenze non voleano attenere, e sempre riteneano i ribelli di Firenze. Questo Poggibonzi fu il più bello (1) castello e il più forte d' Italia.

CAP. CCVIII.

Come essendo molti baroni a Roma nacque strana cosa.

Partito lo stuolo de' cristiani di Tunisi (2) e soggiornato alquanto in Sicilia per

(1) Vi si leggeva *forte*, ripetuto due volte. Ho messo qui *bello* come scrive il Villani.

(2) Qui mancano al certo alcuni capitoli, e saranno quei due che il Villani trascrive, relativi alla crociata di Luigi IX di Francia contro la Barberia. Questa fu l'ultima delle grandi crociate. La peste affricana ammazzò Luigi e gran parte dell'esercito francese. Carlo re di Sicilia, che accompagnava suo fratello Luigi, fu più furbo che santo in questa guerra sacra, anzi fu scelleratissimo. Egli sbarcò la sua gente a Tunisi, fece meno guerra che patti col dominatore di quella regione, rendendolo tributario della Sicilia, senza provveder punto alle cose religiose: e poi ritornando al proprio regno, quasi nel porto

guarire i malati, e quindi partendosi, il re Carlo ne venne con loro per il regno di Puglia a Viterbo, dov'era la corte di Roma in vacazione (1). E ivi soggiornarono Fi-

di Trapani ebbe la sua flotta battuta da sì fiera tempesta che i più de' suoi naufragarono. E salvo egli sul lido, contemplando la miseria de' compagni, non che versasse una lacrima a confortare la sventura, non che reggesse l'amico naufragante o rimunerasse il soldato, il marinaro, che avevano forse la di lui vita salvata, tolse a tutti gli avanzi del naufragio. Le consuetudini di quei tempi concedevano ciò al fisco! Il re Carlo ne fece legge!!

Il capitolo presente principia dal ritorno di Carlo in Sicilia dopo la spedizione in Affrica, e dopo il naufragio.

(1) Clemente IV era morto in Viterbo a dì 29 di novembre 1268. E per due anni e più i cardinali non furono concordi a nominare un nuovo pontefice, desiderando tutti la tiara. Finalmente nominarono Gregorio nel 1271. E questi venne in Italia il primo dì di gennaio 1272: e nel successivo mese di marzo, a dì 27, fu consacrato in Roma. Egli chiamavasi Tedaldo o Tebaldo, della casa Visconti di Piacenza, ed era semplice arcidiacono di Liegi, occupato per gli affari della cristianità in Sorìa.

lippo re (1) di Francia e Carlo re di Sicilia, e Odoardo e Arrigo (suo fratello) figliuoli del re d'Inghilterra, per fare che i cardinali (ch'erano in discordia) eleggessono buon pastore per la chiesa. E non potendo avere concordia di niuno di loro ch'erano presenti, elessono papa Gregorio decimo di Piacenza, il quale era cardinale e legato in Sorìa alla Terra Santa. E tornando d'oltremare fu consacrato papa negli anni di Cristo 1272. Essendo i sopradetti signori in Viterbo, avvenne una laida e abominevol cosa sotto la guardia del re Carlo: che essendo Arrigo fratello d'Odoardo figliuolo del re Riccardo d'Inghilterra in una chiesa alla messa, e celebrandosi il sacrificio a quell'ora del corpo del nostro signore Gesù Cristo, Guido conte di Monforte (il quale era per il re Carlo vicario in Toscana) non avendo riverenza di Dio nè del re Carlo suo signore uccise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo, per vendetta del conte Simone di Monforte suo

(1) Questo Filippo era figlio e successore di Luigi IX morto di peste nella crociata suddetta sotto Tunisi.

padre, morto a sua colpa per il re d' Inghilterra. Onde la corte si turbò forte, dando di ciò grande riprensione al re Carlo che ciò non dovea sofferire. Ma il detto conte Guido, provveduto di compagnia, non solamente gli bastò d'aver fatto il detto omicidio, *che* (perchè un cavaliere il domandò quello ch'egli avea fatto, rispose: *ho fatto mia vendetta*: e quegli disse: *vostro padre fu strascinato*:) incontanente tornò nella chiesa, e prese Arrigo per i capelli, e così morto il trascinò (1) fuori della chiesa. E fatto il detto sacrilegio si partì di Viterbo, e andonne in maremma nelle terre del conte Rosso suo suocero. Per la morte del detto Arrigo, Odoardo suo fratello (molto cruccioso e sdegnato contro al re Carlo) si partì di Viterbo e vennesene per Toscana: e soggiornò in Firenze e fecevi cavalieri più cittadini, e poi se

(1) Qui si leggeva *tranò*, che è il verbo francese *traina*. E v' era questo verbo perchè (come sono nella storia del Villani) le precedenti domande e risposte furono fatte in francese. *J'ai fait ma vengeance. – Comment? Votre pere fut trainé!* Seguitando il racconto, è corso dalla penna *tranò*. E andava levato.

n'andò in Inghilterra. E il cuore del detto suo fratello in una coppa d'oro fece portare e porre in su una colonna in capo del ponte di Londra sopra il fiume di Tamigi per memoria agl' inglesi del detto oltraggio. Per la quale cosa Odoardo, poichè fu re, mai non fu amico del re Carlo nè di sua gente. Per simile modo si partì Filippo re di Francia (1), e giunto in Francia si fece coronare a Reims.

CAP. CCIX.

Come Enzo morì in prigione a Bologna.

Negli anni di Cristo 1272, del mese (2) di marzo, il re Enzo (figliuolo che fu di Federigo imperatore) morì in prigione, nella quale era stato lungo tempo, e fu sep-

(1) Qui si leggeva *per soggiorno*, evidente mutilazione de' copisti. Il Villani così dice. *Per simile modo si partì Filippo re di Francia con sua gente, e passò e albergò più giorni in Firenze. E giunto in Francia, seppellìto il corpo del buon re Luigi suo padre a grande onore, e' si fe coronare con grande solennità in Reims.*

(2) a dì 14.

pellito da' bolognesi onorevolmente nella chiesa di San Domenico: e in lui si dice finire la progenie di Federigo. Bene si disse che ancora v'era un figliuolo che fu del re Manfredi, il quale stette lungamente in prigione del re Carlo nel castello dell'Uovo in Napoli, e in quello per vecchiezza accecato della vista miseramente finì sua vita.

CAP. CCX.

Come si ordinò concilio sopra Rodano a Lione.

Negli anni di Cristo 1272, papa Gregorio X di Piacenza, per il grande affetto (1) ch'egli avea del soccorso della chiesa santa e che generale passaggio si facesse oltremare, ordinò concilio generale a Lione sopra Rodano (*città posta* all' entrare di Borgogna). E per suo mandato gli elettori dell' impero elessono re de' romani Rodolfo conte d'Absburgo (2) valente uomo d'arme,

(1) Vi si leggeva *effetto*: ed era sproposito.
(2) Qui si leggeva *Farinborgo*, e nel Villani è *Forimborgo*. Lasciando questi nomi non

avvegnachè fosse di piccola potenza: ma per sua prodezza conquistò Svevia e Austria che vacava per il duca che fu morto con Corradino dal re Carlo, e fenne duca Alberto suo figliuolo. E il detto papa si partì colla gente di Roma per andare a Lione sopra Rodano al concilio ordinato, e entrò in Firenze con suoi cardinali e col re Carlo e coll' imperatore Baldovino di Costantinopoli. Questi fu figliuolo d' Arrigo, fratello del primo Baldovino, che conquistò Costantinopoli co' veneziani. E giunto in Firenze con più altri baroni e signori a dì 18 di giugno negli anni 1273, piacendogli la stanza di Firenze per l'agio dell'acqua e per la sana aria, sì ordinò ivi di stare l' estate colla corte. E trovando egli che sì buona città si guastava per cagione delle parti (che n'erano fuori i ghibellini) volle tornassono in Firenze facendo pace co' guelfi. E così fu fatto a dì 2 di luglio

s' intende più nè geografia nè storia. L'eletto re era conte d' Absburgo. E la sua elezione fu nel 1273, nel quale anno finì la lunga vacanza dell' impero germanico: e cooperò Gregorio X a questa concordia.

nel detto anno. E congregato il popolo di Firenze nel greto d' Arno a piè del ponte Rubaconte (fatti in quel luogo grandi pergami di legname, ove stavano i detti signori) in presenza di tutto il popolo diede sentenza (sotto pena di scomunicazione chi rompesse la detta pace) sopra la differenza ch'era tra la detta parte ghibellina é guelfa, facendo baciare in bocca i sindaci di ciascuna parte, e dare mallevadori e statici. E tutte le castella, che i ghibellini teneano, renderono in mano del re Carlo: e gli statici ghibellini andarono in maremma alla guardia del conte Rosso. E in quel dì il detto papa fondò la chiesa di San Gregorio, e per il suo nome così la titolò. La quale feciono fare quelli della casa de' Mozzi, i quali erano mercatanti e molto innanzi nella corte del papa, e in piccolo tempo venuti in grande ricchezza e stato: e nel loro palagio in capo del ponte Rubaconte abitò il papa mentre che soggiornò in Firenze. E il re Carlo abitò il giardino de' Frescobaldi, e l' imperatore Baldovino al vescovato. Ma il quarto dì appresso il papa si partì di Firenze e andò a soggiornare in Mugello col cardinale Ot-

taviano, ch'era degli Ubaldini. In fine dell' estate si partì il papa e il re Carlo, e andaronne sopra Lione sopra Rodano. E la cagione, perchè il papa si partì così tosto di Firenze, si fu che avendo fatto venire in Firenze i sindaci della parte ghibellina per dare compimento a' contratti della pace, e tornando ad albergo in casa i Tebalducci in Orto Santo Michele, o vero o non vero che fosse, a loro fu detto che il maresciallo del re Carlo a petizione de' grandi guelfi di Firenze gli farebbe uccidere se non si partissono di Firenze: e andaronsene, e fu rotta la pace. Onde il papa si turbò forte, e partissi di Firenze, lasciando la città interdetta: e andonne (come detto abbiamo) in Mugello col re Carlo molto sdegnato.

CAP. CCXI.

Come si fe il concilio a Lione sopra il Rodano.

Negli anni di Cristo 1274 papa Gregorio celebrò concilio sopra Rodano a Lione nel mese di maggio insino a dì 4 d'agosto. Nel quale concilio Michele Paleologo impera-

tore de' greci e il patriarca di Costantinopoli si riconciliarono colla chiesa di Roma, promettendo di correggere certi errori chè i greci hanno tenuti, e seguire per innanzi secondo la nostra fede e ordini della santa chiesa romana: avvegnachè poi non l'attenessono come promisono. E questo riconciliamento fece il papa co' greci per acconcio (1) del passaggio d'oltremare, ordinato per lui nel detto concilio. Ma per la riconciliazione fatta col Paleologo e co' greci il re Carlo fu molto cruccioso, per amore dell' imperatore Baldovino suo genero, al quale di ragione di conquista succedea il detto impero: e il re Carlo avea già impreso ad aiutarglielo riacquistare. Onde crebbe lo sdegno tra lui e il papa, cominciato in Firenze. Il detto papa confermò il detto Paleologo imperatore di Costantinopoli, e confermò Rodolfo conte d' Absburgo eletto re de' romani, acciocchè egli venisse per la corona a Roma, e fosse capitano del passaggio d'oltremare. Il papa gli promise, e dispose di danari della chiesa appresso le

(1) per utilità, comodo: per facilitare il passaggio. Ed è maniera di dire poco idonea.

compagnie di Firenze e di Pistoia (grandi mercatanti) fiorini dugentomila d'oro. E nella città di Milano il detto Rodolfo promise, sotto la pena di scomunicazione, d' essere in Milano in fra certo termine: le quali promissioni non attenne di venire in Italia per sue imprese e guerre della Magna, e non ebbe la corona nè la benedizione dell' impero dal papa, ma rimase scomunicato. E per avere poi pace col papa e colla chiesa ed essere ricomunicato, privilegiò la contea di Romagna (come potea di ragione) alla chiesa di Roma: e di quindi la possedette la chiesa per sua. E nel detto concilio il papa ordinò concilio generale d'oltremare a ricuperare la Terra Santa, e che le decime si ricogliessono per tutta la cristianità per sei anni. E in sussidio del detto passaggio diede la croce, e ordinò ch'ella si desse per tutta la cristianità, perdonando colpa e pena a chi la prendesse o andasse o mandasse. E vietò l'usura, e scomunicò chi la facesse pubblica. E vietò gli ordini de' frati mendicanti salvo l'ordine de' frati minori e de' predicatori. E confermò quello del carmine, perchè era molto antico. E lasciò stare i frati ermitani sospesi. E molte

altre costituzioni e decreti utili per la chiesa e' fece: e vietò i soperchi ornamenti delle donne per tutta la cristianità.

CAP. CCXII.

Come i bolognesi cacciarono fuora i ghibellini.

Nel detto anno a dì 2 di giugno la parte ghibellina di Bologna (detti Lambertazzi per il casato che n'era capo) furono cacciati. E ciò fu per cagione di sospetto che la detta parte era molto cresciuta in Romagna. E poco innanzi cacciarono la parte guelfa di Faenza. Alla quale cacciata de' ghibellini di Bologna, i fiorentini vi mandarono in servigio de' guelfi gente d'arme. Ma il popolo di Bologna non gli lasciò entrare nella terra, ma si feciono loro incontro in sul Reno, e fuvvi morto il cavaliere del potestà di Firenze ch'era capitano della detta gente, dicendo: che non voleano che i fiorentini guastassono la loro città, come aveano guasta la loro. I quali sopradetti cacciati di Bologna si ridussono in Faenza. Onde i bolognesi nel settembre

vegnente andarono a oste alla città di Faenza: onde i ghibellini di Romagna feciono loro capitano di guerra Guido conte di Montefeltro savio e astuto di guerra.

CAP. CCXIII.

Come i pisani cacciaron fuori certi guelfi di Pisa.

Nel detto anno Giovanni giudice del giudicato di Gallura (grande e possente cittadino di Pisa) con seguito d'alquanti guelfi di Pisa, per certo oltraggio e perchè il popolo di Pisa si tenea a parte d'impero, fu cacciato di Pisa. Onde il detto giudice si legò co' fiorentini e co' lucchesi e con altri guelfi della taglia di Toscana: e con loro insieme del mese d'ottobre andarono a oste al castello di Montopoli, il quale ebbono a patti. E il castello rimase al detto giudice, il quale poco vivette.

CAP. CCXIV.

Come i bolognesi andarono a oste a Forlì e a Faenza.

Negli anni di Cristo 1275, del mese di giugno, i bolognesi andarono a oste alla città di Forlì e a quella di Faenza, perchè riteneano i loro usciti ghibellini: ed era loro capitano messer Malatesta da Rimini. De' romagnuoli era capitano il conte Guido da Montefeltro, il quale col potere de' ghibellini di Romagna e cogli usciti ghibellini di Bologna e di Firenze (de' quali era capitano messer Guglielmo de' Pazzi di Valdarno) si feciono loro incontro al ponte a San Procolo: e combatterono: e furono sconfitti i bolognesi. E chi dice che i nobili per viltà si fuggirono. E chi disse che il popolo di Bologna trattava male i nobili, e perciò lo lasciarono. E il conte da Panago (ch' era co' nobili di Bologna) disse per rimproccio: *leggi gli statuti, popolo marcio*. Il quale popolo, abbandonato da' suoi cavalieri, si tennono ammassati sul campo, difendendosi francamente grande

parte del giorno. E in fine venute le balestre grosse (le quali il conte Guido Novello, quando fu potestà di Firenze, avea tratte della camera del comune) non poterono reggere, e molti cittadini di Bologna furono morti e presi.

CAP. CCXV.

Come i fiorentini e i lucchesi e il conte Ugolino andarono a oste a Pisa.

Nel detto anno a dì 2 di settembre i lucchesi col conte Ugolino e cogli altri usciti guelfi di Pisa, e co' soldati di Firenze e col vicario del re Carlo in Toscana, andarono a oste a Pisa contro al comandamento del papa: e sconfissono i pisani al castello d' Asciano presso a Pisa a tre miglia. Onde molti pisani vi furono morti e presi: e il detto castello rimase a' lucchesi.

CAP. CCXVI.

Come papa Gregorio venne a Firenze e scomunicolla.

Nel detto anno a dì 18 di dicembre papa Gregorio X, tornando dal concilio da Lione sopra Rodano, arrivò nel contado di Firenze: e non volendo entrare nella città perchè era interdetta (e gli uomini di quella scomunicati, perocchè non aveano osservata la pace ch'esso avea fatta tra' guelfi e i ghibellini) e' per ingegno fu guidato fuori delle vecchie mura. E chi disse non poteva fare altro perchè il fiume d'Arno era sì grosso che non si potea guadare, di necessità gli convenne passare per il ponte Rubaconte. E così entrò in Firenze, e mentre che passò per il ponte e per il borgo di San Niccolò, ricomunicò la terra, e andò segnando la gente. E come ne fu fuora, lasciò l' interdetto, e scomunicò da capo gli uomini della città, con crucciato animo dicendo quel verso del Saltero che dice: *in camo et fræno maxillas eorum constringe qui non approximant ad te.* E andonne

albergare alla badìa a Ripoli. E di quindi se n'andò ad Arezzo. E ivi ammalato, passò di questa vita a dì 10 di gennaio seguente: e in Arezzo fu seppellito. Della cui morte i guelfi di Firenze furono molto lieti, per la mala volontà che mostrava d'avere contro al comune di Firenze. E a dì 20 del detto mese di gennaio i cardinali chiamarono papa Innocenzo V di Borgogna nato (1) ch'era cardinale dell'ordine de' frati predicatori: e vivette papa insino al giugno vegnente. Sicchè poco stette, e morì in Viterbo e ivi fu seppellito. E a dì 12 di luglio fu chiamato papa messer Ottobono cardinale del Fiesco di Genova, il quale vivette nel papato dì ventinove, e fu chiamato papa Adriano V, e fu seppellito in Roma. E appresso di lui, nel mese di settembre, fu eletto papa maestro (2)

(1) Il Muratori lo chiama cardinal Pietro da Tarantasia, dell'ordine de' predicatori, vescovo d' Ostia e teologo insigne. Dice pure che fu eletto a dì 21 di gennaio, e morì a dì 22 di giugno.

(2) Pietro figliuolo di Giuliano, nativo di Lisbona, cardinale vescovo tuscolano, erudito nella filosofia aristotelica e nella medicina.

Piero spagnuolo cardinale, il quale fu chiamato papa Giovanni XXI e non vivette papa più di otto mesi: chè di dì, dormendo in Viterbo nella camera sua, la volta di sopra gli cadde addosso, e morì. E fu seppellito in Viterbo a dì 16 di maggio 1277: e vacò la chiesa sei mesi. E nel detto anno fu grandissimo caro di tutte vettovaglie, e valse lo staio del grano soldi quindici: e valea il fiorino d'oro soldi trenta. Poi fu eletto papa (1) Niccolò III degli Orsini. Il nome suo proprio era messer Giovanni Gaetano cardinale, il quale vivette papa quasi due anni e mesi dieci.

CAP. CCXVII.

Come i fiorentini, lucchesi, guelfi di Pisa, andarono a oste a Pisa.

Negli anni di Cristo 1276 del mese di giugno i fiorentini e lucchesi, a sommossa del conte Ugolino e degli altri guelfi di Pisa, col maresciallo del re Carlo andarono

(1) fu eletto a dì 25 di novembre 1277, e morì a dì 22 d'agosto 1280.

a oste sopra Pisa al Ponte ad Era. E i pisani per tema de' fiorentini aveano fatto di nuovo un gran fosso poco di là dal Ponte ad Era, presso di Pisa a otto miglia: il quale era lungo dieci miglia e metteva in Arno e chiamavasi il fosso Arnonico. E a quello aveano fatto ponti e steccati e bertesche: e di là da quello i pisani stavano col loro oste alla difensione. E giunto l'oste de' fiorentini, combattendo il detto fosso valicarono per diritta punga (1). I pisani, come li vidono valicati, si misono in fuga, e furono sconfitti, e molti morti e presi. Onde i pisani feciono le comandamenta de' fiorentini e pace, e rimisono il detto conte in Pisa e gli altri usciti guelfi.

CAP. CCXVIII.

Come papa Niccolò degli Orsini commise simonia.

Negli anni di Cristo 1277 *fu fatto* papa Niccolò III degli Orsini, il quale, mentre che fu giovane cherico e poi cardinale, fu

(1) *Punga* qui pare stroppiatura di *pugna*.

onestissimo e di buona vita. Ma poi che fu fatto papa, *fu* magnanimo: e per lo caldo (1) de' suoi consorti imprese molte cose per farli grandi. E fu il primo papa, nella cui corte s' usasse prima simonia per i suoi parenti: onde gli aggrandì molto di possessioni e di castella e di moneta sopra tutti i romani, in poco tempo ch' egli vivette. Questo papa fece sette cardinali romani, la maggior parte suoi parenti, e uno della casa della Colonna, non ostante che papa Alessandro avesse (2) privati tutti i Colonnesi e loro progenie d' ogni uficio ecclesiastico perocchè aveano tenuto con Federigo imperatore contro alla chiesa. E fece fare i grandi palagi papali da San Pietro, e fece richiedere il re Carlo di voler dare una sua nipote a un suo nipote. E il re non lo volle assentire, dicendo: *perchè egli abbia il calzamento rosso, il suo lignaggio non è degno di mischiarsi col nostro, e la sua signoria non è retaggio* (3). Per la quale cosa *il papa*

(1) per amore.

(2) Vi si leggeva *aveva*.

(3) Non passa, cioè, agli eredi: non è ereditaria.

contro a lui indegnò, e a tutte cose in segreto gli fu contrario, e fecegli (1) rifiutare il senato di Roma e il vicariato dell' impero, il quale avea dalla chiesa (2) vacante l' impero. E per la moneta, che si disse ch' ebbe dal Paleologo, consentì e diede aiuto e favore alla ribellazione *che fu fatta* dell' isola di Sicilia al re Carlo. E tolse castello Sant' Angelo alla chiesa, e diello a messer Orso suo nipote. E anche sì fece privilegiare alla chiesa la contea di Romagna e la città di Bologna da Rodolfo re de' romani. E il detto Rodolfo il fece per cagione ch' egli era caduto in ammen-

(1) Con poco ordine sono qui numerate le azioni di Niccolò. Egli indusse Carlo a rifiutare il vicariato della Toscana e il grado di senatore di Roma, che gli erano stati dati nella vacanza dell' impero: e indusse Rodolfo a rilasciare alla chiesa il dominio e il possesso della Romagna, che finallora era stata sempre ritenuta dagl' imperatori. E induceva costoro a siffatte concessioni, intimorendo l'uno per mezzo dell'altro, e mostrando di procurare così tra loro la pace.

(2) S' intende già che *vacante* si riferisce all'*impero*.

da alla chiesa, perchè egli non avea attenuto la promessa fatta a Gregorio X di passare in Italia per fornire il passaggio d'oltremare, come a dietro dicemmo. E *il papa* incontanente ne fece conte per la chiesa messer Bertoldo degli Orsini suo nipote, e trasse la signoria di mano al conte Guido da Montefeltro, il quale tirannescamente se la teneva.

CAP. CCXIX.

Come per i beni de' ghibellini in Firenze si cominciarono brighe.

In questi tempi i grandi guelfi di Firenze (cessate le guerre di fuori) ingrassati sopra i beni de' ghibellini usciti cominciarono a riottare insieme tra loro: onde nacque molte brighe e mortali nimistà intra i cittadini. Intra l' altre era la briga tra gli Adimari e i Tosinghi, e tra i Donati e i Pazzi di Firenze: e tutta la città n'era quasi divisa: chi tenea coll' una parte, e chi coll' altra. Per la quale cosa il comune co' capitani della parte guelfa mandarono ambasciatori a papa Niccolò, chè mettesse

consiglio e aiuto in pacificare i guelfi di Firenze, se no parte guelfa si divideva. E per lo simile modo gli usciti ghibellini mandarono ambasciatori al detto papa, pregandolo che mettesse ad esecuzione la sentenza della pace (data per il papa Gregorio X) tra loro e i guelfi di Firenze. Onde il detto papa commise le questioni a frate Latino cardinale che era in Romagna per la chiesa, uomo di grande autorità e scienza: il quale per il mandato del papa venne in Firenze a dì 8 d'ottobre 1278, e andogli incontro il carroccio. E poi il dì di San Luca, nel detto anno, fondò e benedisse la prima pietra della nuova chiesa di Santa Maria Novella de' frati predicatori, del quale ordine egli era: e in quel luogo trattò e ordinò generalmente pace tra tutti i cittadini, guelfi con guelfi, e poi da quelli a' ghibellini. E la prima fu tra gli Uberti e Bondelmonti, e fu la terza pace, salvo che i figliuoli di messer Ranieri Cingane (1) de' Bondelmonti non l'assentirono, e furono scomunicati dal legato e sbanditi per il comune. Ma per loro non

(1) Il Villani dice Zingane.

si lasciò la pace, che poi (al febbraio vegnente) congregato il popolo a parlamento nella piazza vecchia della detta chiesa, ivi per il detto legato fu sermonato (1) sopra i fatti della pace. E sì fece baciare in bocca i sindaci de'guelfi e de'ghibellini in segno di pace, e in quel luogo diede sentenza de' modi e patti e condizioni che si dovessono osservare in tra loro, fermando la detta pace con solenni carte e mallevadori. E poterono tornare e tornarono i ghibellini in Firenze colle loro famiglie, e furono cancellate le loro condannagioni, e riebbono i loro beni e possessioni: salvo che alquanti più principali, per sicurtà della terra fu ordinato, che certo tempo stessono a' confini. E ciò fatto, fece fare le singolari paci tra' cittadini. E la prima, onde era la

(1) Questo verbo *sermonare*, benchè provenga dal latino vocabolo *sermone*, è di pronunzia francese. Negli antichi manoscritti francesi non si trova solamente *sermoner*, ma anche *sermonéor* colui che fa il sermone, e *sermonement* o *sermon*. Quando gl' italiani traggono simili verbi direttamente dal latino, sogliono terminarli in *eggiare*. E *sermoneggiare* è d'indole italiana.

maggiore discordia, cioè tra gli Adimari e i Tosinghi, e i Pazzi e i Donati, facendo più parentadi insieme. E per simile modo si feciono tutte quelle di Firenze e del contado, quali (1) per loro volontà, e quali per forza del comune, con buoni sodamenti (2). E quasi tutte s' osservarono. E la città di Firenze ne stette buon tempo in pacifico e buono stato. E ordinò il detto legato il governamento comune della città a quattordici Buoni Uomini grandi e popolani, che gli otto erano guelfi e i sei ghibellini : e durava il loro uficio di due in due mesi con certi ordini di loro elezione : e raunavansi in sulla casa della badia di Firenze sopra la porta che va a Santa

(1) *Quali*, cioè *alcune* : ed è bella maniera di dire.

(2) *Sodamento* non vuol dir qui *fermezza*, ma *sicurtà*, *obbligazione*, *garanzia*. Ed è parola d' uso non buono in questo senso, perchè non viene dal latino per diretta analogia. Infatti pare che provenga da *solidare*, e proviene da *satisdare*. I nostri antichi hanno pure usato, e con più proprietà, il vocabolo *satisdazione*. Ma questo e quello sono ormai antiquati.

Margherita: e tornavano a mangiare e a dormire alle loro case.

CAP. CCXX.

Come il re Carlo s'apparecchia d'andare in Grecia, e come la Sicilia si ribella al re Carlo.

Negli anni di Cristo 1279 il re Carlo, re di Gerusalemme e di Sicilia, era molto possente in mare e in terra: e prese a petizione dell'imperatore Baldovino suo genero (scacciato dell' impero di Costantinopoli dal Paleologo imperatore de'greci) di fare un grande passaggio per conquistare il detto impero, sperando che (avendolo) più gli era agevole di riacquistare Gerusalemme e la terra santa. E fece armare più di cento galee e venti navi, e dugento uscieri (1) da portare cavalli, e più altri legni, con aiuto di moneta della

(1) *Usciere* è il francese *ussier*, con cui non solo significavasi il portiere, ma anche una barca piatta idonea a trasportare i cavalli.

chiesa di Roma e con aiuto del re di Francia e dell'Italia e veneziani, i quali s'apparecchiarono di fare il detto passaggio il seguente anno. Il Paleologo non avea potere nè in mare nè in terra di resistere alla potenza del re Carlo: e già parte della Grecia era sollevata a ribellarsi. Avvenne, che *fu sturbata la detta impresa per abbattere la* superbia de' francesi *già tanto* montata in Italia (1) e massimamente in Sicilia: per la quale cosa molta buona gente del regno di Sicilia se n'erano partiti, in tra' quali fu un savio cavaliere di Procida, il quale avea nome messer Gianni. Questi si diede a sturbare il detto passaggio ed abbassare la forza del re Carlo. E segretamente andò in Costantinopoli al Paleologo, e mostrògli il pericolo in che egli venìa per la forza del re Carlo e dell'imperatore Baldovino coll' aiuto della chiesa di Roma: e che egli, seguendo il suo consiglio, poteva sturbare il detto passaggio. E proffereagli (2) di fare ribellare l' isola di

(1) V' ho supplito le parole stampate in corsivo, traendole dalla storia del Villani, per mettere un senso qui, dove non era.

(2) Se gli proferiva.

Sicilia al re Carlo coll' aiuto de' signori dell'isola (i quali non amavano il re Carlo) e con aiuto del re d'Aragona per il retaggio (1) di sua mogliera, figliuola che fu del re Manfredi. Il Paleologo conoscendo la potenza del re Carlo, come disperato d' ogni soccorso, consentì al consiglio di messer Gianni. E fecegli le lettere come volle, e mandò con lui in ponente suoi ambasciatori a certi signori di Sicilia. E *arrivando messer Gianni con gli ambasciatori del Paleologo in Sicilia, scoperse il detto trattato a' maggiori baroni dell' isola che non amavano il re Carlo* (2): e da'detti prese lettere al re d'Aragona, pregandolo che per Dio gli traesse di servaggio, promettendo di volerlo per loro signore. E ciò fatto, il detto messer Gianni venne in corte di Roma sconosciuto in abito di frate minore, e manifestò al papa il suo trattato da parte del Paleologo, e presentò a lui e a messer Orso del suo (3).

(1) eredità.

(2) Parole supplite dal Villani.

(3) Fece doni cioè al papa, usando il tesoro del Paleologo. E con questi doni ottenne il favore del pontefice.

tesoro riccamente, secondo che si disse: e con questo aggiunse cagione, chè (come *s' è detto addietro*) il re Carlo non s'era voluto imparentare con lui. Onde il detto papa in segreto e in palese s' aperse, e adoperò contro al re Carlo, e sturbò *in quell'anno* il detto passaggio, non attenendogli l'aiuto e promessa di moneta che gli avea fatto la chiesa. E avuto il detto messer Gianni lettere dal papa al re d' Aragona (promettendogli la signoria di Sicilia, venendola a conquistare) si partì e andonne in Catalogna al re d' Aragona. E ciò fu nel 1280. E il re Pietro d' Aragona, veggendo le lettere del papa come gli prometteva il suo aiuto, e le lettere de'baroni di Sicilia come prometteano ribellare l'isola, e le promesse del Paleologo, accettò segretamente fare l' impresa.

CAP. CCXXI.

Come papa Niccolò morì, ed elessono papa Martino.

Negli anni di Cristo 1280, del mese d'agosto, papa Niccolò III degli Orsini passò

di questa vita nella città di Viterbo: e rallegrossene il re Carlo, non perchè sapesse il trattato che tenesse con messer Gianni di Procida, ma avvedeasi che in tutte cose gli era contrario, e sturbato avea la sua impresa di Costantinopoli. Onde incontanente fu a Viterbo per procacciare che si eleggesse un papa che fosse suo amico. Erano i cardinali in grande dissensione: che l' una parte erano i cardinali Orsini e loro seguaci: e tutti gli altri cardinali, col re Carlo, erano contrari. E durò la vacazione per la detta discordia più di cinque mesi, essendo i cardinali rinchiusi e stretti per i viterbesi. Non potendo avere concordia i viterbesi a petizione del re Carlo trassono del collegio de' cardinali messer Matteo Rosso e messer Giordano cardinale degli Orsini: i quali erano capi della loro setta, e villanamente furono messi in prigione. Per la quale cosa s' accordarono, e elessero messer Simone di Tursi (1) di

(1) Simone, cardinale di Santa Cecilia, nativo di Mompincè in Brie. Gl' italiani lo chiamavano turonense, o dal Torso, perchè era stato canonico e tesoriere della chiesa di

Francia cardinale. E fu chiamato papa Martino IV. Avvegnachè fosse di vile condizione, molto fu magnanimo e di gran cuore ne' fatti della chiesa : ma per sè proprio e per i suoi parenti nulla cupidità ebbe. E quando suo fratello il venne a vedere papa, incontanente lo rimandò in Francia con piccoli doni, dicendo : che i beni erano della chiesa e non suoi. Questi fu amico del re Carlo, e sedette papa (1) quasi quattro anni e due mesi. Questi incontanente fece conte di Romagna messer Gianni

S. Martino di Tours. Fu eletto papa a dì 22 di febbraio 1281. Morì a dì 28 di marzo 1285.

(1) Queste parole hanno mosso questione tra gli eruditi. Niccolò morì nel 1285. Ricordano finisce la sua storia nel 1282. Sono dunque sue queste parole ? Finì egli di scrivere la storia per cagione di morte sopravenutagli nel 1282, o la tralasciò allora per altre cause, o la scriveva dopo il 1285, sopravivuto a Niccolò ? Tutte queste domande restano senza affermazione. Le dette parole possono esser sue, sopravivuto a Niccolò : possono essere inserite da Giacotto, e da' copisti : ed io ho già detto nel proemio che credo sia questa storia una copia del solo manoscritto di Giacotto.

d'Appia (1) di Francia, per trarne il conte Bertoldo degli Orsini: e scomunicò il Paleologo imperatore di Costantinopoli e tutti i greci, perchè non ubbidivano la chiesa di Roma. Questo papa fece fare la rocca e i grandi palagi di Montefiascone: e là fece molto sua stanza. Per la sopradetta presura e villania, che i viterbesi feciono a' cardinali degli Orsini, andarono poi a oste gli Orsini alle loro spese, dove consumarono molto loro tesoro.

CAP. CCXXII.

Come messer Gianni di Procida arrivò in Catalogna.

Nel detto anno messer Gianni di Procida cogli ambasciatori del Paleologo arrivarono in Catalogna la seconda volta, e richiesero il re Piero d' Aragona ch' egli prendesse la signoria dell' isola di Sicilia e cominciasse la guerra contro al re Carlo, recandogli grande quantità di moneta per fornire l'ar-

(1) È chiamato Giovanni d' Eppa, o de Pà, o di Epà. Ma i più dicono d'Appia.

mata, e presentandogli nuove lettere del Paleologo e de' baroni di Sicilia, i quali prometteano di ribellare l' isola e dargli la signoria. Ma il detto re Piero stette assai, anzi che si volesse deliberare di seguire l'impresa promessa, dubitando della potenza del re Carlo e della potenza di Roma, e maggiormente per la morte di papa Niccolò degli Orsini, del quale vivendo si rendea sicuro, perocchè non era amico del re Carlo. In fine per le induttive (1) parole di messer Gianni (rammentandogli come quelli della casa di Francia aveano morto il suo avolo, e il re Carlo il suo suocero re Manfredi e Corradino nipote del detto Manfredi, e come di ragione e di retaggio gli succedea il reame di Sicilia per la reina Costanza sua moglie e figliuola del detto Manfredi) e veggendo la molta moneta gli mandava Paleologo, il detto re Piero cupido d' avere signoria, come ardito e franco signore, giurò da capo e promise seguire la detta impresa. E ritenuta la moneta, la quale fu trentamila once d' oro, fece di presente apparecchiare il

(1) inducenti, persuadenti.

navilio, e diede voce, e levò lo stendale d' andare sopra a' saracini. E divolgata la voce e fama di suo apparecchiamento, il re Filippo di Francia, il quale avea avuto la sirocchia per moglie, mandò a lui per sapere in che parte e sopra quali saracini andasse, promettendogli aiuto di gente e di moneta. Il quale re Piero non gli volle manifestare sua impresa, ma dissegli di certo andava sopra a' saracini in luogo ordinato, dove tosto si saprebbe per tutto il mondo : ma domandavagli aiuto di lire quarantamila di buoni tornesi. E il re di Francia gliele mandò incontanente. E conoscendo il re di Francia come il re Piero d'Aragona era ardito e di grande cuore, ma come catalano di natura fellone, per la coperta risposta *avutane* incontanente il mandò a significare al re Carlo suo zio in Puglia, *che* così prendesse guardia di sue terre. Il re Carlo incontanente andò a papa Martino, e dissegli dell' impresa del re d' Aragona, e quello che il re di Francia gli aveva mandato dicendo. Onde il papa mandò al re d' Aragona un savio uomo, frate Iacopo de' predicatori, per volere sapere in qual parte sopra a' saracini andas-

se: e che la chiesa gli volea dare aiuto e favore: e che la detta impresa s'appartenea essere nota alla chiesa. E oltre a ciò comandògli che non dovesse andare sopra alcun fedele cristiano. Il quale ambasciatore esposta sua ambasciata al re Piero, il re ringraziò molto il papa della sua larga proferta: ma di sapere in quale parte andasse in nulla guisa al presente saperlo potea. E sopra ciò disse un motto molto sospetto: che se l' una delle sue mani il manifestasse all'altra, ch'egli la taglierebbe. E non potendo avere altra risposta, si tornò in corte: ed espose al re Carlo e al papa la risposta del re d' Aragona, la quale dispiacque loro molto.

CAP. CCXXIII.

Come tutti i baroni di Sicilia pasquarono in Palermo.

Negli anni di Cristo 1282 il lunedì di pasqua della resurrezione che fu a dì 30 di marzo, siccome per messer Gianni era ordinato, tutti i baroni e caporali (che te-

neano al tradimento) furono a pasquare (1) nella città di Palermo. E andando i palermitani, uomini e femmine, a cavallo e a piè alla festa di Monreale fuori della città tre miglia: come quelli di Palermo, così v' andarono i francesi e il capitano del re Carlo a diletto. Avvenne, che un francese per suo orgoglio prese una donna di Palermo per farle villanìa. Ella cominciò a gridare, e il popolo era già tutto commosso contro a' francesi, e per i familiari de' baroni di Sicilia s' incominciò a difendere la donna. Onde nacque grande battaglia tra francesi e siciliani, e incontanente trassono all'arme, gridando: muoiano i francesi. E sì si trassono in sulla piazza: e combattendo presono e uccisono il giustiziere (2) che v'era per il re. E quanti francesi furono trovati per la città, tutti furono morti, per le case e nelle chiese, senza niuna misericordia. E ciò fatto, i detti baroni si partirono di Palermo, e ciascuno in sua terra fece il simigliante d'uccidere i francesi che

(1) far la pasqua.

(2) ministro di giustizia, non già carnefice. I francesi dicevano *Iustiser*, e *Iustisler*,

erano nell'isola: salvo che a Messina s'indugiarono alquanti dì. Ma per mandato e priego di quelli di Palermo si ribellarono: e peggio feciono a' francesi che i palermitani. E trovaronsi morti de' francesi più di quattromila.

CAP. CCXXIV.

Come il re Carlo ebbe la novella della ribellazione.

Nel detto tempo il re Carlo era in corte di Roma. E come ebbe la novella della ribellazione di Sicilia, molto si crucciò e disse: *sire Iddio, dipoi t' è piaciuto di farmi avversa la fortuna, piacciati che il mio calare sia a petitti* (1) *passi.* E fu (2) a papa Martino e a' suoi cardinali: e domandando loro aiuto e consiglio, e' confortaronlo che senza indugio attendesse al riacquisto: se potesse, per via di pace: se no, per via di guerra: promettendogli aiuto

(1) Carlo parlava in francese *à petits pas*, a piccoli passi.
(2) andò dal papa.

spirituale e temporale siccome a figliuolo e campione di santa chiesa. E mandò il papa per legato messer Gherardo da Parma cardinale in Sicilia a trattare accordo con molte lettere e processi. Ancora il re sì mandò dolendo al re di Francia suo nipote, e mandò Carlo suo figliuolo principe di Salerno in Francia a pregare il re e altri baroni che il dovessono aiutare. A cui il re di Francia disse: *io temo forte che questa ribellazione non sia fatta fare dal re d'Aragona; perocchè quando facea sua armata, gli prestai lire quarantamila di buoni tornesi, e non mi volle manifestare in che parte fosse sua andata: ma non porterò mai corona, se egli ha fatta questa tradigione alla casa di Francia, se io non ne fo vendetta.* E ciò attenne bene, e disse al principe che tornasse in Puglia: e appresso a lui mandò il conte d'Alansone (1) con più altri baroni e altre genti d'arme a sue spese per aiuto del re Carlo.

(1) d'Alençon.

CAP. CCXXV.

Come, a quelli di Palermo parendo aver mal fatto, mandarono ambasciatori a papa Martino (1).

In questo tempo, parendo a quelli di Palermo e agli altri cavalieri avere mal fatto, e sentendo l'apparecchiamento del re Carlo, mandarono ambasciatori frati religiosi a papa Martino, domandandogli misericordia e proponendogli solamente questa proposta, *Agnus Dei qui tollis peccata mundi miserere nobis* tre volte ripetendo. Il papa in pieno concistoro fece questa risposta ch' è scritta nel Passio, *ave rex iudæorum, et dabant ei alapam*, similmente tre volte ripetendo. Onde gli ambasciatori si partirono male contenti.

(1) Vi si leggeva *al re Carlo per arrendersi* in vece di *a papa Martino*: e non aveva nessuna correlazione col capitolo.

CAP. CCXXVI.

Come i fiorentini mandarono aiuto al re Carlo.

Il comune di Firenze mandò in aiuto al re Carlo cinquanta cavalieri di corredo (1), e cinquanta donzelli gentiluomini di tutte le case di Firenze per farli cavalieri, e per loro compagnia cinquecento uomini bene a cavallo e in arme. E loro capitano fu per il comune il conte Guido da Battifolle: e giunsono alla Catona in Calabria, ov'era il re Carlo. Onde *egli* si tenne dal comune molto riccamente servito, e molti di loro fece cavalieri: e servironlo, mentre dimorò a Messina, alle spese del comune.

(1) *Corredo* è dichiarato nel vocabolario per *convito.* A me pare un errore. Credo che significhi o sia stroppiatura di *corteo.* E s'intende già nel senso che può aver qui, non già in quello di *corredo nuziale.* I suddetti cavalieri andarono per corteggio di Carlo in quella occasione.

CAP. CCXXVII.

Come il re Carlo s' apparecchiò per andare in Sicilia.

Il re Carlo, ordinata sua oste a Napoli per andare in Sicilia, *tutta sua cavalleria e gente a piè* mandò per terra in Calabria alla Catona (incontro (1) a Messina, e il Faro in mezzo): e il re n'andò a Brindisi in Puglia, ov' era in concio (2) il suo navilio, il quale avea apparecchiato più tempo innanzi per andare in Costantinopoli. E di Brindisi si partì, e giunse incontra Messina a dì 6 di luglio nel 1282, e posesi a campo dalla parte di Taormina a Santa Maria di Rocca Maiore (3): e poi venne alle Palare (4) presso di Messina, e il navilio

(1) dirimpetto.

(2) Vi si leggeva *incontro*, corruzione di *in concio* come ben dice il Villani, cioè *in pronto.*

(3) *maiore* per *maggiore*. Non è già questo un vocabolo siciliano (come alcuni hanno interpetrato) ma è tutto latino. I siciliani direbbero *majuri*, o *maggiuri*.

(4) Il Villani dice Paliare.

nel Faro incontro al porto. E i messinesi impaurirono forte, veggendosi abbandonati da ogni salute: e la speranza del re d'Aragona parea loro lunga e vana. *Onde* mandarono loro ambasciatori nel campo al re Carlo e al legato, pregandoli per Dio: che perdonasse al loro male fatto, e avesse di loro misericordia, e mandasse per la terra. Il re insuperbito non li volle torre a misericordia, che di certo (avuto Messina) avea poi tutta l' isola: perocchè erano i messinesi e i siciliani sprovveduti e non ordinati alla difensione, e senza capitano. Ma fellonescamente gli disfidò il re a morte e i loro figliuoli, siccome traditori di santa chiesa e della corona: e che egli si difendessono se potere n' aveano, e mai con patti non gli venissono innanzi. Onde il re fallò troppo appo Iddio e a suo danno. I messinesi udendo la cruda risposta, per più dì stettono in contesa tra loro, di darsi o di difendersi, con grande paura.

Avvenne in questa stanza (1) che il re fece passare *ottocento cavalieri e più pedoni* dall'altra parte di Messina verso Me-

(1) in questo intervallo

lazzo, guastando il paese. Per la quale cosa certi di quelli del paese di Messina venendo al soccorso di Melazzo, per non lasciarli prendere terra, furono sconfitti dalla gente del re, e *fu* presa la terra e il castello di Melazzo. Onde i messinesi mandarono nel campo al cardinale legato, che per Dio venisse in Messina per acconciarli col re. E entratovi il legato, appresentò lettere del papa, per le quali gli mandava molto riprendendo della loro follìa fatta contro al re. E questa fu la forma: *a' perfidi e crudeli dell' isola di Sicilia Martino papa quarto* (1) *quella salute di che voi siete degni, siccome a corrompitori di pace de' cristiani, e spargitori di sangue de' nostri fratelli. A voi comandiamo: che vedute le nostre lettere*

(1) In quattro manoscritti si legge *terzo*, e il Follini seguita questa lezione, ponendovi questa nota. *Essendo stato Martino II detto da alcuni Marino, e perciò escluso dalla serie de' Martini, viene questo ad essere terzo. E se la lettera riportata dal Malispini ci conserva il numero di terzo in bocca dello stesso papa Martino IV, non sarebbe più dubbia cosa che Martino II fosse veramente Marino.*

dobbiate rendere la terra al nostro figliuolo e campione, che è il re di Gerusalemme e di Sicilia per autorità di santa chiesa: e che dobbiate noi e lui ubbidire, siccome vostro legittimo signore: e se ciò non faceste, noi mettiamo voi interdetti e scomunicati, annunziandovi giustizia spirituale. E lette le dette lettere, il legato comandò (sotto pena di scomunicazione e d'essere privati d'ogni beneficio di santa chiesa) si dovessono accordare col re Carlo e rendergli le terre: ammonendogli e consigliandogli, che ciò dovessono fare. Onde i messinesi addomandavano questi patti: cioè, *che il re ci perdoni ogni mal fatto, e noi gli renderemo la terra, dandogli per anno quello che i nostri antichi davano al re Guglielmo: e vogliamo signoria latina, e non francesi nè provenzali, e saremgli ubbidienti e fedeli.* I quali patti mandò dicendo al re, pregandolo che dovesse loro perdonare e prendere i detti patti. Ma il re superbamente disse: *i nostri sudditi, che contro a noi hanno servito morte, domandano patti! ma poichè piace al legato, io perdono loro in questo modo:*

ch' io voglio di loro ottocento statici, quali io vorrò, e farne mia volontà: tenendo loro da me quella signoria che a me piacerà siccome loro signore: pagando quelle colte (1) *che sono usati a noi. Se questo vogliono, lo prendano: se no sì si difendano.* La quale risposta fu molto biasimata da' savi.

Come i rettori di Messina ebbono la crudele risposta e acerba (dal legato) della volontà del re, sì la feciono manifesta al popolo. Onde dissono come disperati: *anzi vogliamo morire dentro alla nostra città colle nostre famiglie, che andare morendo in tormenti e in prigioni in strani paesi.* E come il legato vide i messinesi così disposti, fu molto cruccioso, e pronunziogli (2) la scomunica, e comandò a tutti i cherici: che in fra il terzo dì si dovessono partire della terra. E protestò al co-

(1) *Colte*, imposizioni, viene dal *colligere* latino. Dal cui participio *collecta* i francesi trassero i vocaboli *colletage* imposizione, *collecter* riscoter le imposizioni, *collectier* riscotitore, e simili.

(2) Per grammatica ha da dirsi *pronunziò loro.*

mune: che infra quaranta dì dovessono mandare per sufficiente sindaco a comparire dinanzi al papa, a ubbidire e udire sentenza. E partitosi dalla terra, e tornato il cardinale nell'oste del re, il re prese consiglio di combattere la terra, e massimamente da quella parte dove non avea mura ma paratìo (1) di botti e di legname. E cominciandovisi un badalucco, i fiorentini *avevano* già vinto le sbarre *ed erano* entrati già dentro alquanti: e se la gente avessono seguito, s' avea la terra per forza. Ma il re fece sonare a ritirata le trombe, e disse: non volea guastare la sua villa (2) onde avea grande rendita, nè uccidere i fantini che erano innocenti, ma la volea per affanno di edifici (3) e vincerli per fame. E così vi stette circa a due mesi. E i messinesi colle loro donne, qualunque (4)

(1) Parata, o riparo fatto con botti e legname. Il Villani dice: barrata di botti.

(2) *villa*, dal francese *ville*, è mal usato come l'usa il Malispini per *città*.

(3) dando affanno e travaglio colle macchine da assedio.

(4) Tutte lavoravano, anche le principali signore della città.

le maggiori della terra, subitamente in tre dì feciono il muro dove non era, e ripararono francamente agli assalti de' francesi. Onde si fece una canzone che disse:

Deh com' egli è gran pietate
Delle donne di Messina,
Veggendole scapigliate
Portando pietre e calcina.

E questa canzone si fece per la detta cagione.

CAP. CCXXVIII.

Come il re d' Aragona si partì di Catalogna.

Nel detto anno, del mese di luglio, il re Piero d' Aragona colla sua armata si partì di Catalogna, della quale fece suo ammiraglio un valente cavaliere di Calabria; ribelle del re Carlo, che avea nome messer Ruggero di Loria: e arrivò in Barberìa nel reame di Tunisi, e sì si pose ad assedio a una città che si chiamava Ancolla per attendere novelle di Sicilia. E in quella

stanza, siccome era ordinato, vennero a lui con messer Gianni di Procida ambasciatori e sindaci con pieno mandato di tutte le terre di Sicilia: ch'egli prendesse la signoria, e s'avacciasse (1) di venire nell'isola per soccorrere la città di Messina, la quale dal re Carlo era molto stretta. Il re Piero veggendo che tutta l'isola era per fare tutte le sue comandamenta, e *che* aveano tanto misfatto al re Carlo che di loro si poteva bene assicurare, incontanente si levò da Ancolla e arrivò alla città di Trapani all'entrare d'agosto. E indi andò a Palermo, e ivi mandò il navilio. E in Palermo il feciono loro re, salvo non fu coronato per l'arcivescovo di Monreale come si costumava per gli altri re, perocchè s'era partito e itosene al papa. Ma coronollo il vescovo di Cefalù d'una piccola terra di Sicilia. E coronato il re Piero in Palermo, i baroni dell'isola (veggendo il piccolo potere suo appo la potenza del re Carlo) si sbigottirono, e ringraziaronlo di sua venuta, *soggiungendo che la sua promessa sarebbe stata bene fornita* se fosse venuto

(1) s'affrettasse.

con più gente d'arme: e consigliavano si raunasse gente e richiedessonsi gli amici da tutte parti, sicchè Messina e l'altre terre di Sicilia si potessono difendere. Come il re Piero intese il consiglio de' baroni di Sicilia, ebbe grande dottanza (1) e pensossi di partirsi dell' isola se il re Carlo venisse verso Palermo. In questo parlamento al re d' Aragona venne da Messina lettere, come Messina era sì stretta di vivanda che la non si poteva tenere più che otto dì, e che la dovesse soccorrere, se no si convenìa arrendere di necessità. Come il re Piero ebbe le dette novelle, le manifestò a' detti baroni, e fu consigliato che soccorresse Messina: che se la si perdesse, tutta l' isola si perdea. E fu consigliato che mandasse al re Carlo suoi messaggi: ch'egli si parta di sua terra, la quale gli cadea per suo retaggio della moglie, e fugli confermata per la chiesa di Roma e per papa Niccolò terzo degli Orsini: e se ciò non volesse fare *il disfidi, mettendosi poi subito in acconcio.* E questa fu la forma della lettera mandata. *Piero d' Aragona e di Sicilia*

(1) timore.

re a te, Carlo re di Gerusalemme e di Provenza conte, significhiamo il nostro avvenimento nell' isola di Sicilia. Siamo in nostro giudicato reame per autorità di santa chiesa e di messer il papa Niccolò e de' suoi fratelli cardinali; e perciò comandiamo, che veduta questa lettera ti debbi levare dell' isola di Sicilia con tutto tuo potere e gente. Altrimenti i nostri cavalieri e fedeli vedresti di presente in vostro dannaggio (1).

Esposta l' ambasciata al re Carlo e a' suoi baroni, parve loro una grande superbia quello che era mandato a dire a uno de' maggiori re de' cristiani: ed egli era di piccolo affare. Onde il conte di Monforte disse: che contro a lui se ne volea fare grande vendetta. E il conte di Brettagna consigliò che gli rispondesse per sua lettera, comandandogli ch' egli sgombrasse l' isola, appellandolo come traditore e disfidandolo. E così fu fatto: e questa fu la forma della lettera. *Carlo per la Dio grazia re di Gerusalemme e di Sicilia,*

(1) Il Muratori dubita che queste lettere siano invenzioni de' novellisti di quel tempo.

principe di Capua, e di Folcacchieri e di Provenza conte, a te, Piero d' Aragona re e di Valenza conte. Maravigliomi come fosti ardito di venire in sul reame di Sicilia, nostro giudicato per autorità della santa chiesa romana. E perciò ti comandiamo, che veduta la lettera ti parti del reame nostro, siccome traditore di santa chiesa. E se ciò non facessi, ti disfidiamo: e di presente ci vedrete in vostro dannaggio.

Come al re d' Aragona furono appresentate per gli ambasciatori le dette lettere, messer Gianni di Procida disse: *manda l'ammiraglio alla bocca del Faro, e fa prendere il navilio e l'oste, e avrai vinta la guerra: e se Carlo si metterà a stare, sarà preso o morto con sua gente.* Onde messer Ruggerò ammiraglio uomo di gran valore s'apparecchiò di ciò fare. Queste cose sentì una spia di messer Arrighino di Mare da Genova, ammiraglio del re Carlo: per la quale cosa si partirono e andaronne in Calabria. E così fu liberata Messina, che non avea vivanda per tre dì, a dì 27 di settembre 1282. Il seguente dì giunse l'ammiraglio del re d' Aragona con

sua armata su per il Faro, menando grande allegrezza: e prese ventinove galee grosse cinte (1), in tra *le* quali furono cinque galee del comune di Pisa ch'erano al servigio di Carlo. E poi venendo alla Catona e a Reggio in Calabria, il detto ammiraglio fece ardere ottanta uscieri del re Carlo ch'erano alla piaggia disarmati. E questo vide il re Carlo e la sua gente senza poterli soccorrere. E avendo il re una bacchetta in mano, siccom'era usanza di portare, per cruccio la cominciò a rodere. Essendo in Calabria dette comiato a tutti i suoi baroni e amici, e molto doloroso tornò a Napoli. E il re Piero fu molto allegro della partita del re Carlo da Messina, e di quella riuscita del suo ammiraglio: e di presente si partì, e venne a Messina a dì 10 d'ottobre nel detto anno.

(1) Mi pare che dica meglio il Villani, dicendo *ventinove tra galee grosse e trite.*

CAP. CCXXIX.

Come i lucchesi guastarono Pescia in Valdinievole.

Nel detto anno i lucchesi guelfi guastarono e arsono il castello di Pescia in Valdinievole, perchè tenea parte d' impero e non volea ubbidire sotto la signoria di Lucca. E alla detta oste furono i fiorentini molto grossi in aiuto de' lucchesi. E perchè i fiorentini s' intromisono nella detta oste d'accordo, da' lucchesi a quelli di Pescia; quando l'oste tornò a Lucca, a' fiorentini fu data e fatta villania dal popolo di Lucca.

CAP. CCXXX.

Come Rodolfo re de' romani mandò vicario in Toscana.

Nel detto anno Rodolfo (essendo re de' romani) a richiesta e priego de' ghibellini di Toscana mandò nella detta provincia suo vicario, acciocchè i toscani faces-

sono la sua fedeltà. Ma non trovando nulla terra che lo volesse ubbidire se non Pisa e Samminiato, nel detto Samminiato colle sue masnade e coll'aiuto de' pisani cominciò guerra a' fiorentini e a' lucchesi e ad altre terre d' intorno. Ma alfine per poco potere e seguito si acconciò co' fiorentini e cogli altri guelfi di Toscana, e tornò nella Magna.

CAP. CCXXXI.

Come in Firenze s'annullò l'uficio de' quattordici Buonuomini.

Negli anni di Cristo 1282 (essendo la città di Firenze al governo di quattordici Buonuomini, come avea lasciato il cardinale Latino: e ciò erano otto guelfi e sei ghibellini) parendo a' cittadini il detto uficio gran volume (1) ad accordare tanti divisati animi, e massimamente perchè a' guelfi non piacea la consorteria de' ghibellini nè

(1) Il Villani dice *un grande volume e confusione.* E in vece di *volume* alcuni manoscritti hanno *vilume.*

degli usciti per le novità già nate, siccome per la perdita che il re Carlo avea già fatto dell' isola di Sicilia, e per la venuta del vicario dell' impero in Toscana, e sì per *le* guerre cominciate in Romagna per il conte di Monte Feltro: per scampo e salute della città si annullarono il detto uficio de' quattordici, e fecesi nuovo uficio e signoria a governo della città, i quali si chiamarono priori *dell'arti.* E questo trovato, si cominciò per i consoli dell'arte di Calimala, grandi e popolani e mercatanti, e la maggiore parte amatori di parte guelfa e di santa chiesa. E i priori dell'arte furon tre, de' quali questi sono i nomi. Sesto d' Oltrarno Bartolo de' Bardi per l'arte di Calimala: per il sesto di San Piero Scheraggio Rosso Bacherelli per l'arte del cambio: per il sesto di San Pancrazio e per l'arte della lana Salvi del Chiaro. E cominciò il loro uficio a mezzo giugno nel detto anno, durando due mesi. E così doveano seguire per le dette tre arti tre priori. E furono rinchiusi (per dare udienza) a dormire e a mangiare alle spese del comune nella casa della badìa, ove anticamente si raunavano gli anziani.

E io Giacotto (1) di Francesco Malispini seguitai le croniche del detto Ricordano Malispini, il quale avea avuto parte da Roma (siccome s' è detto) e parte dalla badìa di Firenze, cioè scritture antiche ch'erano nella detta badìa di quelli tempi, dove si contenea molte cose della città di Firenze passate per a dietro. E a' detti anziani fu ordinato sei berrovieri e sei messi per richiedere i cittadini. E questi priori col capitano del popolo aveano a governare le gravi e gran cose del comune, e raunare e fare consigli e le provvisioni. E per gli altri due mesi seguenti ne chiamarono sei, cioè uno per sesto: e aggiunsono altre maggiori arti, cioè de' medici e speziali, di porta Santa Maria, de' pellicciai e vaiai. Poi per tempo in tempo vi furono aggiunte le dodici arti maggiori, ed eranvi de' grandi come de' popolari di buona fama, artefici e mercatanti. E così seguì insino che si fece il secondo popolo in Firenze. E le elezioni del detto uficio si faceano per i priori vecchi con le capitudini delle dodici

(1) Qui è evidente che Ricordano termina, e Giacotto seguita il racconto della storia.

maggiori arti e con certi arroti ch'eleggevano i priori per ciascun sesto, facendo squittino (1) segreto: e quale più voci avesse, era fatto priore. Questa elezione si facea nella chiesa di San Piero Scheraggio: e il capitano del popolo stava nelle case che furono de' Tizzoni all' incontro della chiesa.

CAP. CCXXXII.

Come Guido da Monte Feltro entrò in Romagna.

Nel detto anno, essendo il conte Guido da Monte Feltro colla forza de' ghibellini entrato in Romagna, gran parte delle terre fece ribellare alla chiesa, siccome quegli ch'era sagace uomo di guerra. Onde papa Martino rimosse messer Bertoldo degli Orsini che n'era conte e rettore per la chiesa,

(1) *squittino*, o come or si direbbe *squittinio*, è quel partito che si fa per suffragi nell'elezioni de' magistrati, o nelle risoluzioni di ciò che si delibera. *Squittinare* avrebbe da dirsi *squiddinare*, cioè esaminare il *quid*, quale convenga o no.

e mandovvi messer Gianni d' Appia di Francia, valente uomo: e fecelo conte di Romagna. Al quale fu data per tradimento e moneta Faenza per Tebaldo (1) de' Manfredini di quella terra: e con l'aiuto de' bolognesi e de' fiorentini e d'altri signori di Romagna assediò la città di Forlì, ma non la potè avere. Nel detto tempo stando messer Gianni d' Appia in Faenza e facendo guerra a Forlì, il conte Guido da Monte Feltro (che n'era signore) fece muovere al detto messer Gianni certo trattato per alcun cittadino di dargli la terra per tradimento. Il primo dì di maggio nel detto anno il detto messer Gianni d' Appia con sua gente (la mattina innanzi giorno) venne alla città di Forlì, credendola avere com'era ordinato: e fugli data l'entrata d'una porta. E entrovvi dentro con una parte di sua gente: e parte ne lasciò di fuori con ordine che, se fosse bisogno, soccorresse quei dentro: e se caso contrario avvenisse, rimanessono tutta sua gente in un campo sotto una gran quercia. I francesi, ch'entrarono in Forlì, corsono la terra

(1) Il Villani lo chiama Tribaldello.

senza contrasto. E il conte da Monte Feltro, che sapea tutto il trattato, con sua gente se n'uscì fuori della terra e percosse a quei di fuori ch'erano rimasi alla quercia, e misegli in rotta. E quelli ch'entrarono dentro, credendosi avere la città, aveano fatto la ruberia e prese le case: e come ordinato fu per il conte di Monte Feltro, fu alla maggior parte di loro tolto i freni e le selle de' cavalli da' cittadini. E incontanente il conte da Monte Feltro con parte di sua gente rientrò in Forlì, e corse la terra: e parte della sua gente lasciò sotto la quercia schierati, com'era stato *l'ordine e la positura de'* francesi. E messer Gianni d' Appia e i suoi, veggendosi così guidati, e' credeansi avere la terra. *Ma poi* conosciuto il tradimento, chi potè si fuggì della terra, e andava alla quercia di fuori credendovi trovare la loro gente: e là andando erano da' loro nemici presi e morti. E simile quelli ch'erano rimasi nella terra. Onde i francesi e la gente della chiesa (1) ricevettono gran danno: e morironvi molti caporali francesi e latini. Come papa Mar-

(1) Vi si leggeva *città*, errore manifesto.

tino seppe la detta sconfitta, mandò al detto messer Gianni assai gente al soldo della chiesa, facendo guerra a Forlì. E in questa stanza a mezzo marzo anno detto, il detto messer Gianni d' Appia conte ebbe per tradimento la città di Cervia. Onde quelli di Forlì s'arrenderono alla chiesa del mese di maggio anno 1283 a patti, e mandaronne fuori il conte Guido da Monte Feltro, e disfecero le fortezze della terra: e quasi tutta Romagna venne a ubbidienza della chiesa. E poi il detto conte da Monte Feltro si ridusse con sua gente nel castello di Meldola facendo gran guerra. Onde il conte di Romagna v'andò a oste di luglio, e stettevi cinque mesi. E in quella stanza dell'assedio il detto messer Gianni, *come* avea in usanza, ogni mattina in sulla terza con pochi in compagnia e quasi disarmato andava intorno al castello provvedendo. E un valente uomo di Firenze (il quale era dentro e avea nome Baldo da Montespertoli) sì si pensò d'uccidere il detto messer Gianni d' Appia: e armossi di tutte armi, e a cavallo e a corsa coll'elmo in capo e colla lancia abbassata sì si mosse per ferire il detto messer Gianni. Il quale avvedutosene

non si mosse, ma attese, e avea un bastone in mano: e come s'appressò, diede del bastone nella lancia che portava in mano, e levogliela (1) da dosso: e passando oltre, il prese a braccio e levollo della sella, e di sua man l'uccise.

CAP. CCXXXIII.

Come i pisani cominciarono guerra a' genovesi.

In questi tempi la città di Pisa era in grande stato e di grandi e possenti cittadini più che terra d'Italia: ed erano in unità (2): e eravi cittadino il giudice *di Gallura* (3) e il conte Ugolino e il conte Fazio e il conte Nieri e il giudice d'Alborea (ciascuno per sè tenea grande corte) e altri molti nobili cittadini. E signoreggiavano la Sardegna e Corsica e l'Elba, delle

(1) Vi si leggeva *levossella*.

(2) erano tutti uniti.

(3) Ho supplito *di Gallura* (come dice il Villani) se no non si sapeva che giudice era. E *giudice* qui è titolo di signoria, chiamandosi così certi governatori in Sardegna.

quali avevano grandissima rendita in proprietà e per il comune. E quasi signoreggiavano il mare co' loro legni e mercatanzie: e oltremare nella città d' Acri erano molto grandi, e con molti parentadi. E avendo avuto per più tempo innanzi gara co' genovesi per cagione della Sardegna, poco si curavano de' genovesi: e in Acri gli oltraggiarono disfacendo la loro loggia, e arsono la loro ruga (1), e cacciarongli d' Acri. Onde i genovesi feciono un' armata, e nel mese d'agosto 1282 e' vennono presso a Porto Pisano a due miglia. I pisani uscirono di porto per combattere con loro: ed eglino, vedendo il soperchio (2), si tornarono a Genova. Onde i pisani ne montarono in superbia, e del mese di settembre con loro armata andarono insino nel porto di Genova per la condotta di

(1) strada. I veneziani, i genovesi, i pisani, avevano nelle città d' Oriente una via tutta abitata dal popolo respettivo di ciascuna nazione. Quei nostri antichi italiani vivevano in separato municipio anche fuori d' Italia.

(2) Vedendo i genovesi che i pisani erano in maggior numero.

messer Natta Grimaldi ribelle di Genova, e saettarono nella città quadrella (1) d'argento. E poi tornarono in Porto Venere, e posonsi all'isola del Tino, e guastarono intorno al porto e al golfo della Spezia, e partironsi per tornare a Pisa. Essendo in alto mare, si levò una fortuna (2) con vento gherbino (3) sì forte, che partì (4) la detta armata: e parte di loro galee ruppono alla piaggia del Viareggio e alla foce del Serchio: e poca gente vi perirono, ma tornando in Pisa chi ignudo e chi in camicia a modo di sconfitti. E i genovesi, per l'oltraggio ricevuto da' pisani, si disposono di vendicarsi. E come valenti uomini feciono ordine di non navigare i legni grossi, se

(1) frecce.

(2) tempesta.

(3) Si dice *gherbino* e *garbino*: ma *garbino* è più secondo l'analogia. Infatti è un vento libeccio che ci viene dall'Affrica, onde *Africus* in latino. E viene da quella parte, ov' era l' antico regno d' Algarbia, detto il *Garbo* volgarmente: onde il nome di *garbino* al vento. L' Algarbia comprendeva parte del Portogallo e della Spagna e il regno di Fez.

(4) separò e disperse.

non in galee sottili: e di non armarle di niuno forestiere (com' erano usati) ma di migliori e maggiori cittadini che vi fossono, e studiavano alla balestra.

CAP. CCXXXIV.

Come il principe Carlo di Salerno venne in Firenze.

Nel detto anno, del mese d' ottobre, venne in Firenze Carlo principe di Salerno e figliuolo primogenito del re Carlo, il quale venìa di Provenza e di Francia per mandato del suo padre e per essere all' assedio di Messina. E in Firenze fece tre cavalieri di Bondelmonti: e andonne a Roma, dov'era il re. E per simile modo passarono per Firenze a dì 22 (1) di novembre il conte d' Alansone fratello del re di Francia, il quale il re di Francia mandava in aiuto al re Carlo.

(1) Il Villani dice a dì 24.

CAP. CCXXXV.

Come il re Carlo e il re d' Aragona s'ingaggiarono di combattere a corpo a corpo.

In questo tempo essendo il re Carlo a corte di Roma a papa Martino (ove avea appellato di tradigione Piero re d'Aragona, e che il detto re Carlo era presto di provarlo per battaglia) il detto Piero mandò suoi ambasciatori a contrastarlo al detto appello, e a scusarsi di tradigione, e *che* quello (che avea fatto) era a lui con giusto titolo, e che di ciò era presto di combattere a corpo a corpo col re Carlo in luogo comune. Onde si prese concordia sotto sacramento, in presenza del papa, di fare la battaglia con cento cavalieri a Bordò in Guascogna sotto la guardia del balio ovvero siniscalco del re d' Inghilterra: con patti che il quale de' detti re vincesse, avesse di cheto (1) l' isola di Sicilia con volontà della chiesa, e fossene re. Onde il

(1) senza più guerra.

detto re Carlo si tenne molto contento. E il re Piero si partì di Sicilia, e lasciovvi don Giacomo suo secondo figliuolo: e andonne in Catalogna per essere a Bordò alla giornata ordinata. E il re Carlo lasciò il principe suo figliuolo alla guardia del regno, e partissi di corte per andarne a Bordò, e passò per Firenze a dì 14 di marzo nel detto anno, e fecevi otto cavalieri tra fiorentini e lucchesi. E fu manifesto che il re d' Aragona ingaggiò (1) la detta battaglia per grande sagacità, per fare partire il re Carlo d' Italia, acciocchè non andasse con armata in Sicilia: perocchè egli era povero di moneta e non poderoso al soccorso de' siciliani contro al re Carlo: e temea de' siciliani che non si rivolgessono (2), perocchè non gli sentìa costanti.

(1) Questo *ingaggiare* è il francese *engager*, obbligarsi a fare.

(2) che non si rivoltassero contro di lui.

CAP. CCXXXVI.

Come il re Carlo ne venne a Bordò.

Essendo il re Carlo in Francia si partì di Parigi, e con lui il re Filippo re di Francia suo nipote. E quando furono presso a Bordò a una giornata, il re di Francia rimase con sua gente, e il re Carlo co'suoi cento cavalieri andò a Bordò alla giornata promessa, nel mese di giugno 1283. E nel luogo ordinato comparì tutto il giorno, e dimoraronvi armati in sul campo attendendo il re Piero, il quale non vi comparì. Bene si disse: che la sera al tardi comparì sconosciuto dinanzi al siniscalco del re d'Inghilterra per non rompere il sacramento, e protestò com' era venuto e presto di combattere quando il re di Francia con sua gente (che v'era presso a una giornata, onde egli avea tema) si partisse. E ciò fatto, senza soggiorno (1) si tornò in Aragona. Onde il re Carlo si tenne forte ingannato, e il simile il re di Francia, e tornaronsi a

(1) senza indugio.

Parigi. E saputo la novella papa Martino della diffalta (1) del re Piero, col suo collegio de'cardinali diede sentenza contro al detto Piero d' Aragona, siccome contro a scomunicato e spergiuro e ribelle e occupatore delle possessioni di santa chiesa: e sì il privò e depose del reame d' Aragona e d' ogni altro onore, e scomunicò chiunque l' ubbidisse o chiamasse re. Ma e' si fece intitolare Piero d'Aragona, cavaliere e padre di due re, e signore del mare. E poi papa Martino privilegiò del detto reame d' Aragona Carlo conte di Valois, secondo figliuolo del detto Filippo re di Francia: e mandò in Francia un legato cardinale a confermare il detto Carlo della detta elezione, e predicare croce e indulgenza contro al detto Piero d' Aragona e sue terre. E il re Carlo con dispensa del papa diede per moglie al detto Carlo di Valois la sua nipote, figliuola del principe Carlo suo figlio, e in dote la contea d' Angiò (2), acciocchè egli col padre re di Francia fossono più ferventi contro al re d' Aragona.

(1) I francesi dicevano *deffalt*, mancanza a quel che si doveva fare.

(2) Anjou.

Nel detto anno 1282 a dì 15 di dicembre per grandi piogge fu grandissimo diluvio d' acque: e crebbe sì in Firenze il fiume d'Arno, che uscì de'suoi termini e allagò grande parte del sesto di San Piero Scheraggio e più altre contrade della città che sono nella via d' Arno. E in questo anno fu grande caro d'ogni vettovaglia, e valse lo staio del grano alla misura rasa soldi quattordici di trentatre il fiorino d'oro.

CAP. CCXXXVII.

Come Firenze era in grande e felice stato.

Negli anni di Cristo 1283 fu Firenze in grande e felice stato, e molte feste e allegrezze si facea per tutta la città spesse volte, e da più paesi vi venìa giocolari e buffoni, e la detta città e cittadini furono in felicissimo stato ne' detti tempi più che fosse mai, e durò questo stato un anno: chè si cominciò la divisione tra il popolo e i grandi, e appresso tra i bianchi e i neri. E ne' detti tempi erano in Firenze più di trecento cavalieri di corredo, e molti

gli verrebbono a vedere. I pisani si partirono facendo grande scherno di genovesi, e tornarono in Pisa. E i genovesi senza indugio armarono cento trenta tra galee e legni con tutta buona gente di Genova e della riviera, ond' era ammiraglio messer Uberto Doria: e del mese d' agosto colla detta armata vennono nel mare di Pisa. I pisani con furore montarono in galee, alcuno *a Pisa, alcuno* a Porto Pisano: e il loro potestà e ammiraglio con tutta buona gente montarono tra' due ponti di Pisa in Arno, levando lo stendale con grande festa. E sì si affrontarono alla battaglia all' isoletta, ov' è lo scoglio (il quale è sopra il Porto Pisano) che si chiama la Meloria. E ivi fu grande e aspra battaglia, e morivvi molta buona gente d' una parte e d' altra. In fine i pisani furono sconfitti, e ricevettono infinito danno di sedicimila uomini tra morti e presi: e rimasonvi prese quaranta galee *de' pisani (senza l' altre galee rotte e profondate in mare)* le quali co' prigioni vennono a Genova. E in Pisa ebbe grande dolore e pianto, che non v' ebbe casa che non vi rimanesse più uomini presi e morti. E d' allora innanzi Pisa non ricuperò mai

suo stato. E nota che per giusto giudicio di Dio in quello luogo proprio (dove i pisani annegarono in mare i cherici e i prelati che veniano d' oltre monti a Roma al concilio l' anno 1237 al tempo di papa Gregorio) vi furono eglino sconfitti e morti e gittati in mare i pisani.

CAP. CCXL.

Come messer Ruggeri di Loria prese il principe di Salerno.

Negli anni di Cristo 1284 del mese di giugno messer Ruggeri di Loria, ammiraglio del re d'Aragona, venne di Sicilia con grande armata di siciliani e catalani in Principato, facendo grande danno alla gente del re Carlo: venne coll' armata nel porto di Napoli, gridando e dicendo grande dispregio del re Carlo e di sua gente, domandando battaglia. E ciò facea il detto Ruggeri per trarre il principe e sua gente a battaglia, come quegli che era astuto di guerra di mare e sapea per sue saettìe, che il re Carlo con grande armata venìa di Provenza e già era nel mare di Pisa. Sic-

chè si affrettava o di trargli a battaglia, o di partirsi e tornare in Sicilia, acciocchè il re Carlo nol sorprendesse. Avvenne che il principe figliuolo del re Carlo che era in Napoli, veggendosi così oltraggiare da' siciliani e da' catalani, a furia senza ordine montò in galee, eziandio contro al comandamento del re Carlo che avea fatto al figliuolo: che per niuno modo nè caso, che occorresse, si mettesse a battaglia insino alla sua tornata. E così disubbidiente e male ordinato si mise con trentacinque galee e più altri legni fuori del porto di sopra a Napoli. E Ruggeri di Loria come maestro di guerra percosse colle sue galee, ammonendo i suoi che non attendessono a niuna caccia e lasciassono fuggire chi volesse, ma intendessono solamente alla galea dello stendale dov' era la persona del principe. E così fu fatto. Chè come le dette armate si percossono insieme, più galee di quelle di Principato e specialmente quelle di Sorrento si diedono la volta indietro: e similmente feciono grande parte delle galee di Principato. Il principe rimanendo alla battaglia colla metà delle sue galee, tosto furono sconfitti: e il principe Carlo in

persona con molta baronia furono sconfitti e presi e menati in Sicilia, e messi in prigione in Messina nel castello di Mattagrifone. Avvenne (come fu fatta la detta sconfitta) che quelli di Sorrento mandarono una loro galea co' loro ambasciatori a Ruggeri di Loria, con quattro cofani pieni di fichi fiori (i quali chiamano palomboli (1)) e con dugento agostari d'oro, presentando (2) al detto ammiraglio. E giugnendo alla galea dov'era preso il principe e veggendolo riccamente armato e con molta gente intorno, crederono che fosse messer Ruggeri di Loria: *e* sì gli s'inginocchiarono a' piedi e feciongli il detto presente, dicendo: *messer l' ammiraglio, come ti piace, da parte del tuo comune di Sorrento scipati queste palombole, e prendi questi agostari per un taglio di calze, e piacesse a Dio, come hai preso lo figlio,*

(1) Il Villani dice *palombole*, e varia pure la seguente parlata, che i copisti avranno anche di più variato, e che non importa di correggere: avvertendo solo che non è nel vero dialetto napoletano.

(2) Il Villani dice *per presentare*, cioè per farne un dono all'ammiraglio.

avessi lo patre, e facemoti assapere che fummo li primi che voltammo. Il principe con tutto *il* suo danno cominciò a ridere, e disse all' ammiraglio: *per Dio che sono bene fedeli a monsignore il re.* Il giorno seguente, che fu la detta sconfitta, il re Carlo arrivò a Gaeta con cinquantacinque galee armate e con altri legni. E come intese la novella e presura del principe suo figliuolo, fu molto cruccioso e disse: *or foss' egli morto, poichè fallì nostro comandamento.* Ma sentendo la poca fede degli uomini del regno, e che quelli di Napoli già vacillavano (e certi, corsa la terra, gridavano: *muoia il re Carlo, e viva Ruggeri di Loria*) incontanente si partì e giunse a Napoli a dì 8 di giugno. E come fu sopra Napoli, non volle smontare nel porto ma di sopra al Carmine, con intendimento di far mettere fuoco nella città e arderla per il fallo che i napoletani aveano fatto di levare a rumore la terra contro al re Carlo. Ma messer Gherardo legato da Parma cardinale, con certi buoni uomini di Napoli, gli vennono incontro domandandogli perdono e misericordia, dicendo: *furono folli.* Il re riprese i savi, dicendo: *come*

ciò e' (1) *aveano sofferto a' folli!* Ma per priego del legato (fatto fare giustizia d'appiccarne più di centocinquanta) si perdonò alla città. E riformata la terra fece compire d'armare, con quelle ch' egli avea menate, infino in settantacinque galee, e partissi di *Napoli di* giugno. E congiunse l' armata (che avea fatta apparecchiare a Brindisi) e quella di Principato a Cotrone in Calabria: e furono centodieci tra galee e altri legni. In questa istanzia (2) avea in Sicilia due legati cardinali, i quali avea mandati il papa a trattare pace per riavere il principe Carlo: e stando il detto stuolo in attendere novelle da'detti legati, i quali astutamente dal re d'Aragona furono tenuti in parole senza poter fare nullo accordo, acciocchè il detto stuolo non ponesse in Sicilia: sì si trovò la detta armata del re Carlo male provveduta e con diffalta di vettovaglia. Per la quale cosa convenne di necessità (perchè s'appressava l'autunno e i

(1) Vi si leggeva *cioè.* Ma è evidente che significa: *come essi savi avevano permesso ciò a' folli?*

(2) In questo mentre.

tempi contrari a sostenere in mare sì grande armata) di tornare a Brindisi, e ivi aspettare infino al primo tempo. Onde il re Carlo si diede grande dolore, sì per quello, sì per la presura del figliuolo.

CAP. CCXLI.

Come il re Carlo fornendosi morì.

Il re Carlo col suo stuolo a Brindisi il fece disarmare, e tornò a Napoli per fornirsi di moneta e di gente, per tornare in Sicilia al primo tempo, come quegli che la sua sollecitudine non posava. Come fu passato mezzo dicembre, ritornò in Puglia per essere a Brindisi per avacciare il suo navilio. E giunto in Foggia (in Puglia) forte ammalò, e passò di questa vita a dì 7 di gennaio nel 1284 (1): e fu portato il suo corpo a Napoli. E venne poi per guardiano e difenditore del regno Roberto conte d'Artois, cugino del detto re. E del detto Carlo rimase Carlo II principe di Sa-

(1) È 1284 secondo il computo fiorentino: 1285 secondo il computo comune.

lerno, ed era bello del corpo e grazioso, ed ebbe più figliuoli della sua donna, figliuola ed erede del re d' Ungheria. Il primo suo figliuolo fu Carlo Martello, che poi fu re d'Ungheria. Il secondo fu Lodovico, che si fece fraticello della povera vita (1) (e mai non entrò tra' frati minori, avvegnachè l'abbiano appropriato a loro. Siccome i frati predicatori Tommaso d' Aquino, il quale, innanzi che fosse frate predicatore, fu monaco. E quando venne a morte, che infermò a cammino, rimordendolo la coscienza, si fece portare alla badìa d' ond' era stato

(1) Tutto quello che segue (e l' ho messo per ciò tra parentesi) non è affatto nella storia del Villani, e fu tralasciato nell' edizioni fiorentine. Ma può esser benissimo dettato dal Malispini, perchè Tommaso d'Aquino fu de' suoi tempi, morto nel 1274, e perchè il paragone tra quei due frati in certo modo conviene. Il Follini afferma pure che si legge in tutti i codici, che fu stampato tutto intero dal Muratori quando pubblicò la storia del Malispini tra le scritture delle cose italiche, e che fu stampato in parte nel 1725 nell'opera *de monachatu benedictino d. Thomae aquinatis*.

prima monaco, e monaco morì. E i monaci hanno il corpo suo. E nota che quando infermò in questo cammino, andava per fare deporre i frati del Carmine. Onde Iddio ne mostrò questo miracolo, che per la via infermò e morì: e un frate minore, che andava con lui per la detta cagione contro a' detti frati del Carmine, quando fu innanzi al papa ammutolò, e non potè parlare. E questo Lodovico) fu arcivescovo di Tolosa, il quale è santo. Il terzo fu Roberto duca di Calabria. Il quarto fu Filippo principe di Taranto. Il quinto fu Raimondo Berengario, che conte dovea essere di Provenza. Il sesto fu messer Gianni principe della Morea. Il settimo messer Piero, e fu conte d'Eboli (1).

(1) Il Follini dà in una sua nota la discendenza mascolina di Carlo II, tratta per lui dall'arte di verificare le date. E i figli di questo Carlo II (che morì nel 1309) sono i dieci seguenti. Carlo Martello, re d' Ungheria, nato nel 1272, coronato nel 1290, morto di trent'anni nel 1301. Lodovico vescovo di Tolosa, morto nel 1297, canonizzato nel 1319. Roberto, morto a dì 16 di gennaio 1342. Filippo, principe di Taranto,

CAP. CCXLII.

Come il principe Carlo fu mandato al re d'Aragona.

Nel detto anno partiti i detti cardinali di Sicilia, che non aveano potuto fare ac-

morto nel 1352. Raimondo Berengario, morto nel 1307. Giovanni, morto giovane. Tristano, principe di Salerno, morto giovane. Giovanni, duca di Durazzo, morto nel 1355. Luigi, duca di Durazzo. Piero, conte di Gravina, morto alla battaglia di Montecatini nel 1315.

Il sesto, il settimo, e il nono, cioè Giovanni, Tristano, e Luigi, furono ignoti al Malispini, o gli omise come gli omise il Villani. Sono tre nomi che non figurano nella storia. E forse erano morti, quando Giacotto Malispini continuava questa storia. Luigi, duca di Durazzo, è pure omesso (dice il Follini) dal Chasot nella sua genealogia *des maisons souveraines*.

Per questa omissione poi, per l'età de'figli di Carlo II, e per il computo della loro morte, è nata questione sull'età di Giacotto Malispini. E la sua età importa moltissimo,

cordo, molto aggravarono di scomunicazione e di torre ogni beneficio e grazia spirituale

perchè dipende da questa sola la di lui anteriorità sopra gli altri storici. Dicono alcuni: Giacotto parla di Giovanni che morì nel 1355, e dice che *fu* principe della Morea. Questo *fu* indica morte, dunque Giacotto scriveva dopo il 1355. Confesso che anch'io per questa ragione inchinavo a dubitare, non già che Giacotto fosse scrittore del secolo XIV, ma che tutto quel che si legge qui de'discendenti di Carlo II, fosse quì inserito da' copisti. Ma meglio esaminando, ho trovato prova evidentissima che quel *fu* è solo un difettoso modo del dire, niente affatto segno di morte. Giovanni Villani infatti usa le stesse formali parole, col suo *fu* anch' egli: ed era *fu* esso, quando morì Giovanni duca di Durazzo. Questo duca morì, come s' è detto, nel 1355: e Giovanni Villani morì nel 1348.

Un' altra prova evidente dell'età di questa storia di Giacotto l' ha data il Follini, il quale ben considera che il Malispini non parla punto di Roberto come re di Sicilia. E Roberto ebbe questa corona a dì 3 di maggio nello stesso anno 1309, in cui morì Carlo II. Tanto che a me pare cosa certa che questa storia sia per lo meno anteriore al detto anno 1309.

al re d'Aragona e a' siciliani. E per questa cagione, e per la morte del re Carlo, quelli di Messina si mossono a furore: e corsono alla prigione, ov' erano i francesi, per ucciderli. Ed eglino difendendosi, *i messinesi* misono fuoco nelle prigioni e a grande dolore gli fecero morire. E dopo questo fatto tutte le terre di Sicilia feciono sindaco: e con ordine e congregazione, insieme di concordia, condannarono a morte il principe Carlo, il quale aveano in prigione: che gli fosse tagliato il capo, siccome suo padre avea fatto a Corradino. Ma la reina Costanza moglie di Piero d'Aragona, la quale allora era in Sicilia, considerando il pericolo che al suo marito e a'figliuoli ne poteva avvenire, prese più savio consiglio e disse a' sindaci delle dette terre: che non era convenevole che la loro sentenza procedesse senza la volontà del re Piero loro signore, ma a lei parea che il principe si mandasse a lui, e egli siccome signore ne facesse sua volontà. E così fu fatto.

CAP. CCXLIII.

Come i fiorentini fanno lega co' genovesi e altri contro a Pisa.

Negli anni di Cristo 1284 di settembre i fiorentini feciono lega co'senesi, lucchesi, pistoiesi, pratesi, volterrani, sangimignanesi, colligiani e genovesi per fare guerra a' pisani : i fiorentini e i toscani per terra, e i genovesi per mare. I fiorentini che erano in Pisa per comandamento del comune se ne partirono del mese di novembre, e feciono gran guerra in Val d'Era, e presono molte castella de'pisani, e ordinarono d'assediare Pisa per mare e per terra. Per la qual cagione il conte Ugolino de' Gherardeschi (che era il maggiore cittadino di Pisa) cercò, d'accordo co'fiorentini e i senesi e gli altri toscani, di cacciare i ghibellini di Pisa : acciocchè l' oste ordinata della detta taglia, che si dovea fare a Pisa, non procedesse. E così fu fatto. E dissesi in Firenze : che il detto conte Ugolino presentò a certi caporali cittadini di Firenze vino di vernaccia e certi fiaschi entrovi molti fiori,

ni, acciocchè acconsentissono al detto accordo senza richiesta de'genovesi e lucchesi: *e che* del mese di gennaio vegnente il detto conte cacciò di Pisa i ghibellini *e fecene signore sè co' guelfi*. Ma i genovesi e i lucchesi, perchè non furono richiesti, non vollono assentire : ma si tennono ingannati e gravati da' fiorentini e dagli altri toscani. E' non lasciarono però di venire sopra a Pisa (com'era ordinato) per mare, e i lucchesi per terra : e disfecion Porto Pisano, e i lucchesi presono molte castella. E se i fiorentini avessono attenuta la promessa, la città di Pisa sarebbe stata presa e disfatta e recatala a borghi, com' era ordinato. Ma i fiorentini ordinarono che i senesi mandassono i loro cavalieri alla guardia de'guelfi di Pisa.

CAP. CCXLIV.

Come in Firenze s'apprese fuoco in Orto Santo Michele.

Nel detto anno di dicembre fu un grandissimo fuoco in Firenze in Orto Santo Michele. E trasse la notte un grandissimo

vento: e arse molte case d'intorno per tutta la vicinanza, siccome le case de' Galigai e de' Tedalducci e de' Bonaguisi e de' Compiobbesi e degli Abati (1). E fu di notte, facendo gran danno d'intorno.

CAP. CCXLV.

Come i fiorentini feciono nuove mura.

Nel detto anno di febbraio essendo i fiorentini in buono stato, e la città cresciuta di popolo e di gran borghi, si ordinarono di crescere il circuito della città. E cominciarono a fondare le nuove porte, onde poi conseguirono le mura da Santa Candida di là da Santo Ambrogio, e quelle da San Gallo in sul Mugnone, e quelle delle donne di Faenza in sul Mugnone, e quelle dal Prato d'Ognissanti. E rimase il lavorio di quelle, innanzi che fossono agli archi,

(1) Nelle precedenti edizioni si aggiungono le case de'Gugialferri, degli Alepri, de'Chiarmontesi, e de' Malpigli. Ma il Follini dice che non si trovano questi nomi, qui trascritti, ne' codici.

per la novella che venne: che il principe Carlo era stato sconfitto in mare da Ruggeri di Loria. E in questo tempo si fece per il comune la loggia sopra la piazza d' Orto Santo Michele, ove si vendea il grano, e lastricossi e ammattonossi intorno: la quale allora era molto bella opera. E nel detto anno si cominciò a rinnovare la badìa di Firenze, e fecesi il coro, e le cappelle che vengono in sulla via del Palagio, e il tetto: che prima era la badìa più a dietro piccola e disortevole (1).

CAP. CCXLVI.

Come papa Martino morì, e fu fatto papa Onorio.

Negli anni di Cristo 1285 di marzo papa Martino morì in Perugia, e ivi fu seppellito. Questi fu buono uomo e molto favorevole a santa chiesa e a quelli di Francia, perchè era nato da Tursi in Torrena (2) nel reame di Francia. E poi la do-

(1) non onorevole, abietta.
(2) vedi la nota relativa del cap. 221.

menica prima d' aprile 1286 (1) fu eletto papa Onorio IV de' Savelli, gentiluomini di Roma, e vivette anni due e dì due nel papato.

CAP. CCXLVII.

Come i pisani presono cinque navi di genovesi.

Nel detto anno i pisani presono cinque navi grosse de' genovesi e più altri legni di catalani e siciliani, i quali ne veniano di Romania e di Sicilia, e per fortuna di tempo e per forza di vento fuggirono in Porto Pisano, non possendolo schifare: e parte ne perirono. I pisani vi trassono a piè e a cavallo, e presono il detto navilio: onde i genovesi ricevettono danno di più di cinquantamila fiorini. E gli uomini vi

(1) Il Muratori dice nel 1285. E secondo il computo fiorentino dal marzo all'aprile variava il numero dell'anno: ma qui vi sarebbe un anno assoluto di differenza. Anche il Villani dà gli anni come il Malispini. Onorio IV fu papa a dì 2 d'aprile 1285, morì a dì 3 d'aprile 1287.

rimasono prigioni: e i legni catalani furono mendi (1) pe' pisani.

CAP. CCXLVIII.

Come papa Onorio mandò il conte di Monte Feltro a' confini.

Nel detto anno, essendo papa Onorio IV de' Savelli di Roma, il conte Guido da Monte Feltro (il quale più tempo avea ottenuta e occupata la provincia di Romagna, siccome tiranno, contro alla chiesa di Roma: e già perdute *poi* per il detto conte la città di Faenza e quella di Cervia, e rendute al comandamento di santa chiesa) con patti ordinati venne al comandamento di santa chiesa e del detto papa. Il quale gli perdonò e mandollo a' confini (2) in

(1) Par che significhi *ammendati*, *restaurati*.

(2) Il Muratori dice pure questo fatto, ma nell'anno 1283, quando Martino IV era papa. Il Villani dice come il Malispini, e sembrano tutti e due in errore. Anzi dice il Muratori che fu papa Bonifazio VIII che nel 1295 elesse marchese della Marca d'Ancona e conte della Romagna il suddetto Guglielmo

Piemonte, e tenne due suoi figliuoli per statici: e rifermò tutta la Romagna all'ubbidienza di santa chiesa, e mandovvi il papa per conte Guglielmo Durante di Provenza.

Insino (1) *a questo punto e luogo scrissero* (2) *come abbiamo detto a dietro, Ricordano Malispini e Giacotto di Francesco suo nipote, orrevoli cittadini gentiluomini di Firenze, ed ebbono le dette scritture, come si disse a dietro, rassemprate* (3) *di scritture venute da Roma e della badìa di Firenze.*

Durante, vescovo mimatense, o sia di Mende in Linguadoca, celebre giureconsulto. Questi fatti, così ammassati in un solo capitolo dal Malispini, provano una cosa sola: cioè che Giacotto Malispini continuava la cronaca dopo il 1295.

(1) La storia di Ricordano e di Giacotto Malispini (dice il Follini) è terminata. Queste parole stampate in corsivo, benchè unite col capitolo precedente da' copisti, appartengono a' copisti.

(2) Vi si leggeva: *scrisse, come abbiamo detto a drieto, per Ricordano, e per* ec.

(3) Vi si leggeva *rassemprarono.*

FINE.

INDICE

DE' NOMI DI PERSONE E DI LUOGHI, CHE SI SONO CORRETTI IN QUESTA EDIZIONE DELLA STORIA DE' MALISPINI.

Ciapetta, Ugo Ciapietta. *Ugo Capeto.*
Cicilia. *Cecilia.*
Cieperarono, v. Ceperano.
Cilestrino. *Celestino.*
Cipri. *Cipro.*
Cirro, Tiro. *Tino.*
Clemento. *Clemente.*
Clodius. *Conone.*
Cologna. *Colonia.*
Coltobuono. *Coltibono.*
Compiubesi. *Compiobbesi.*
Conone. *Conrado.*
Contrarne. *Cotrone.*
Coreggia. *Correggio.*
Cosdre. *Cosroe.*
Craito di Monreale. *Crac o Monte Reale.*
Creti. *Creta.*
Crugnì. *Clugnì.*
Cumina. *Cuma.*
Cunina. *Cunegonda.*
Cuona. *Quona.*
Currado. *Corrado.*
Danesmarche. *Danimarca.*
Danismarchi. *Danesi.*
Davilta, v. Alunda.
Deifebo. *Deifobo.*
Doneratico, Doveratico. *Donoratico.*
Duera. *Doara.*
Ensiona, Ensione. *Esione.*
Ensubria. *Insubria.*
Epefania, v. Befanìa.
Epicura. *Epicurea.*
Epicurii. *Epicurei.*
Eraco. *Rachis.*
Ercule. *Ercole.*
Erittea. *Eritrea.*
Erminia. *Armenia.*
Europia, Uropia. *Europa.*
Evancier. *Odoacre.*
Faustale. *Faustulo.*
Fea. *Alfea.*
Filice. *Felice.*
Filicita. *Felicita.*
Fiorenza. *Firenze.*
San Florenzio. *San Firenze.*
Frangiapani, Infragnipani. *Frangipani.*
Freneborgo. *Friburgo.*
Fresolon, Fresolone. *Frosinone.*

Fresoni. *Frisii.*
Friano. *Frediano.*
Fridiano. *Frediano.*
Frigia, Frisinlanda. *Frisia.*
Frioli. *Friuli.*
Gaio. *Caio.*
Gangareta, Gangheréta. *Ganghereto.*
Ghirardo. *Gherardo.*
Ghirigoro, Gregoro, Grigorio. *Gregorio.*
Giambertaldo. *Giambertoldo.*
Giano. *Giacomo.*
Gierusalem. *Gerusalemme.*
Giesa, Giessa. *Gressa.*
Giliberto. *Guiberto.*
Gilio. *Egidio.*
Giupiter. *Giove.*
Giuscasso, Guistasso. *Eustachio.*
Gostanzia. *Costanza.*
Gotifredo. *Goffredo.*
Gotti. *Goti.*
Gregoro, v. Ghirigoro.
Grigorio, v. Ghirigoro.
Guicci. *Gucci.*
Guistasso, v. Giuscasso.
Icraio di Morcale, v. Craito.
Ilion. *Ilio.*
Infragnipani, v. Frangipani.
Inghilesi. *Inglesi.*
Ipro, Pro, Proino. *Ipres, Ypres.*
Isilanda. *Islanda.*
Iudeo. *Giudeo.*
Lambertacci, Lambertucci. *Lambertazzi.*
Lamech. *La Mecca.*
Lampeldo, Lampidio, Lampoldo, Lampondo. *Leopoldo.*
Lanzone. *Alanzone, Alençon.*
Laumedonta. *Laomedonte.*
Laurenzio. *Lorenzo.*
Lavina. *Lavinia.*
Lavino. *Lavinio.*
Leo. *Leone.*
Leone. *Lione.*

Lezia. *Lecce.*
Licera, Lincera. *Luceria.*
Liegge. *Liegi.*
Lione. *Leone.*
Liperata. *Reparata.*
Literingia, Lotteringia. *Lorena.*
Del Loreno. *Di Lorena.*
Liuzi. *Liutprando.*
Lottario , Lottieri. *Lotario.*
Lotteringia, v. Literingia.
Lottieri, v. Lottario.
Luis. *Luigi.*
Magrino. *Macrino.*
Maiolica. *Maiorca.*
Mammolucchi. *Mammalucchi.*
Manovello. *Emanuelle.*
Marcia. *Marche.*
Marti. *Marte.*
Matelda, Mattelda. *Matilde.*
Maumetto. *Maometto.*
Melano. *Milano.*
Melanesi. *Milanesi.*
Mensura. *Mansura.*
Missina. *Mèssina.*
Missinesi. *Messinesi.*
Mittaterreno, Metaterreno. *Mediterraneo.*
Moises. *Mosè.*
Monsanece, Monsanis. *Moncenisio, Mont-Cenis.*
Montaia. *Montaio.*
Monte Guarchi. *Monteoarchi.*
Monte Topoli. *Montopoli.*
Montrergoni. *Monte Reggioni.*
Moreale. *Monreale.*
Mutrone. *Motrone.*
Nembrotto, Nembrotte, Nebrotte. *Nembrot.*
Nesguercie. *Norvegia.*
Niccolaio. *Niccolò.*
Nimes, Nimis. *Nino.*
Nocenzio. *Innocenzo.*
Normandi. *Normanni.*
Norvea. *Norvegia.*
Odardo. *Odoardo.*
Ombria. *Umbria.*
Orbieto. *Orvieto.*

Orbietani. *Orvietani.*
Orliens, Orliense, *Orleans.*
Orzanmichele. *Orto Santo Michele.*
Osterich, Storichi. *Austria.*
Oziano. *Oceano.*
Pagolo. *Paolo.*
Paglialoco. *Paleologo.*
Paico, Peitto, Peito, Peyto. *Poitou*, anticamente *Peitau*, *Peytau.*
Palavigino, Palavisin. *Pallavicino.*
Palermini. *Palermitani.*
Pallas. *Pallante.*
Paris. *Paride.*
Patroclus. *Patroclo.*
Peito, Peitto, Peyto, v. Paico.
Pelestrino, Pilestrino. *Palestina.*
Petronella. *Petronilla.*
Piagenza, Piagenzia. *Piacenza.*
Piero. *Pietro.*
Pilestrino, v. Pelestrino.
Polinari, Pulinari. *Apollinare.*
Previzano. *Prevenzano.*
Privinzano. *Provenzano.*
Pro, Proino, v. Ipro.
Procas. *Proca.*
Procita. *Procida.*
Proenza. *Provenza.*
Pulinari, v. Polinari.
Radicofano. *Radicofani.*
Raona. *Aragona.*
Rapolla. *Rapolano.*
Ravermena, Tavermena. *Taormina*, *Tavormina.*
Rems. *Reims.*
Ribuamonte, v. Buamonte.
Ridolfo. *Rodolfo.*
Rimininingo. *Romanengo.*
Rimino. *Rimini.*
Ristonchio. *Ristonchi.*
Rodono. *Rodano.*
Rotario. *Autari.*
Rutini. *Eruli.*
Saetta, Saetto. *Said.*
Sansabe. *San Sabba.*

Sansogna. *Sassonia.*
Sardesco. *Sardo.*
Sarezzana. *Serrezzano.*
Sarpidon. *Sarpedone.*
Sassogna. *Sassonia.*
Sassona. *Soissons.*
Savoinghi. *Savoiardi.*
Lo Scalto. *La Schelda, L' Escaut.*
Sibilia. *Siviglia.*
Silibero, v. Giliberto.
Silinborgo. *Salisburgo.*
Silvo. *Silvio.*
Soavia. *Svevia.*
Somma. *Somme.*
Soriento, Sorrenti, Surrenti. *Sorrento.*
Sorrenti, v. Soriento.
Storichi, v. Osterich.
Surrenti, v. Soriento.
Talia. *Italia.*
Taliani. *Italiani.*
Tamisi, Tarmigia, Tramisi. *Tamigi.*
Tavermena, v. Ravermena.
Tevero. *Tevere.*
Theate. *Chieti.*
Tiro, v. Cirro.
Torsi, Torso. *Tursi, Tours.*
Torena. *Torrena, Touraine.*
Totile. *Totila.*
Tramisi, v. Tamisi.
Trapali, Trapuli. *Trapani.*
Tresi, Troia. *Troyes.*
Trieri, Trievi. *Treveri.*
Uropia, v. Europia.
Uziano. *Oceano.*
Valberi, Valleri. *Saint Valery.*
Valembrosa. *Vallombrosa.*
Valenzia. *Valenza.*
Valos. *Valois.*
Velletro. *Velletri.*
Vereggio, Viereggio. *Viareggio.*
Vermandos. *Vermandois.*
Verrucola. *Verruca.*
Vestuale, Vistuale. *Vestale.*
Viereggio, v. Vereggio.
Vinegia. *Venezia.*
Vistuale, v. Vestuale.
Voltorno. *Volturno.*

INDICE

DEGLI ALTRI VOCABOLI RICORRETTI.

coma. *chioma.*
condennagione. *condannagione.*
condennare. *condannare.*
le confine. *i confini.*
congiuria. *congiura.*
consolo. *console.*
continovo. *continuo.*
covertato. *coperto.*
credavate. *credevate.*
cresiastico. *ecclesiastico.*
criare. *creare.*
cristeo. *clistere.*
cruciossi. *si crociò.*
cupidoso. *cupido.*
da. *dal.*
de. *del.*
degnità. *dignità.*
dettoe. *dettò.*
diavolico. *diabolico.*
diclinare. *declinare.*
dicollare. *decollare.*
dicretare. *decretare.*
dicreto. *decreto.*
dicrinare. *declinare.*
dificio. *edificio.*
dignitae, dignitade. *dignità.*
diliberare. *liberare.*
suo dimoro. *sua dimora.*
diogesi. *diocesi.*
dirisione. *derisione.*
dispensagione, dispensazione. *dispensa.*
disporre. *deporre, esporre.*
disposto. *deposto.*
dogliendosi. *dolendosi.*
douto. *dovuto.*
drieto. *dietro.*
el. *e il.*
empiere. *empire.*
ereticìa. *eresìa.*
ermita. *eremita.*
fallie, fallio. *fallì.*
favorando. *favorendo.*
feciogli. *feciongli.*
filice. *felice.*
filosafi. *filosofi.*
fondoe. *fondò.*
fornillo. *fornirlo.*
fue. *fu.*
fuggio. *fuggì.*
fuora. *fuori.*
fussono. *fossero.*
gli. *le.* (dativo)
grieve. *greve.*

hae. *ha.*
hoe. *ho.*
i. *il.*
immantenente. *immantinente.*
impiezza. *empiezza, empietà.*
imprentato, impronto. *improntato.*
impromessa. *promessa.*
indugenzia. *indulgenza.*
infermitae, infermitade, infermitadi. *infermità.*
infideli. *infedeli.*
ingaggioe. *ingaggiò.*
inlicitamente. *illecitamente.*
intrare. *entrare.*
intrepetare. *interpetrare.*
intrieguare. *intreguare.*
introe. *entrò.*
invaghie. *invaghì.*
ipocresia. *ipocrisia.*
iscontrare. *scontrare.*
iscritture. *scritture.*
ispecie. *specie.*
ispendido. *dispendio.*
ispesso. *spesso.*
ispezielità. *specie.*
isposta. *esposta.*
istando. *stando.*
istanzia. *stanza, abitazione.*
istanziato. *stanziato.*
istatichi. *statici.* (da statico, ostaggio)
istetti. *stetti.*
istolsono. *distolsono.*
latora. *lati.*
le legge. *le leggi.*
legniagio, lignagio. *lignaggio.*
licito. *lecito.*
ligitimo. *legittimo.*
luoghora. *luoghi.*
per manco di moneta. *per mancanza di moneta.*
per me'. *per mezzo.*
migliaio. *miglio.*
misse. *mise.*
monico. *monaco.*
monisterio. *monastero.*
morie. *morì.*
mutoe. *mutò.*
navicare. *navigare.*
nequissimo. *iniquissimo.*

nequitae. *iniquità.*
nicissità. *necessità.*
ninferno. *inferno.*
nonistante. *nonostante.*
none, noe. *no, non.*
novitadi. *novità.*
obbrigare. *obbligare.*
ortora. *orti.*
le pace. *le paci.*
partie. *partì.*
participe. *partecipe.*
participare. *partecipare.*
pasqua di Penticoste. *pasqua di Pentecoste.*
perfetto. *prefetto.*
pericoloe. *pericolò.*
perlati. *prelati.*
il pianeto, la pianeta. *il pianeta.*
pieve. *pievi.*
piggiore. *peggiore.*
pillicciari. *pellicciari.*
plubico. *pubblico.*
lè podestadi. *i potestà.*
prenze. *principe.*
presentuoso. *prosuntuoso.*
priego. *prego.*
primaccio. *piumaccio.*
primai. *primi.*
pro'. *prode.*
probucare. *pubblicare.*
profereano. *proferivano.*
progenia. *progenie.*
promessione. *promissione, promessa.*
promessione, promesione, promezione. *permissione.*
propio. *proprio.*
provvedigioni. *provvisioni.*
puote. *può.*
punìe. *punì.*
raccordare. *ricordare.*
racquistoe. *riacquistò.*
redificare, reedificare. *riedificare.*
redificazione. *riedificazione.*
relique, rilique. *reliquie.*
replubica. *repubblica.*
ribella. *ribelle.*
riceuto. *ricevuto.*
richeggio. *richiedo.*
richiarare. *dichiarare.*

richeggendo. *richiedendo.*
ricontare. *raccontare.*
ricoverare. *ricuperare.*
riempiè. *riempì.*
rinvestie. *rinvestì.*
risistere. *resistere.*
rispirare. *respirare.*
rispuose. *rispose.*
ristituire. *restituire.*
ritegnendo. *ritenendo.*
sonare a ritratta. *sonare a ritirata.*
rovinorono. *rovinarono.*
sacralegio. *sacrilegio.*
sacrato. *sagrato.*
saddiacono. *suddiacono.*
sae. *sa.*
sagretamente. *segretamente.*
sagreto. *segreto.*
sagrificare. *sacrificare.*
sagrificio. *sacrificio.*
sala. *allha.*
sanatore. *senatore.*
scherna. *scherno.*
scorpesono. *scopersero.*
scuritae. *oscurità.*
scurare. *oscurare.*
seculo. *secolo.*
sendo. *essendo.*
seppellìo. *seppellì.*
sestora. *sesti.*
settantrione. *settentrione.*
le simile. *le simili.*
similemente. *similmente.*
sindachi. *sindaci.*
soe. *so.*
sodiacono. *suddiacono.*
sofficiente. *sufficiente.*
sommitade. *sommità.*
allo sommosso. *alla sommossa, a istigazione.*
sopreso, soppreso. *sorpreso.*
spargiatori. *spargitori.*
stadico. *statico.*
stormenti. *strumenti.*
stratto. *estratto.*
strolomia. *astronomia.*
strolomo. *astronomo.*
struggere. *distruggere.*
strutta. *distrutta.*
struzione. *distruzione.*

stutamente. *astutamente.*
stuzia. *astuzia.*
di sua discendenti. *de' suoi discendenti.*
sui. *suoi.*
suietti, sugetti. *soggetti.*
surse. *sorse.*
di notte tempora. *di notte tempo.*
in quello tempore. *in quel tempo.*
le torre forte. *le torri forti.*
torsioni, torzioni. *estorsioni.*
trafoglio, trefoglio. *trifoglio.*
tralle. *tra le.*
trattoe. *trattò.*
trebuto. *tributo.*
triegua. *tregua.*
truono. *tuono.*
ubbidente. *ubbidiente.*
ubbidenzia. *ubbidienza.*
udie, udio. *udì.*
unitae, unitate. *unità.*
utentico. *autentico.*
utole. *utile.*
utolità. *utilità.*
vae. *va.*
vagillare. *vacillare.*
valentre. *valente.*
valentria. *valenza.*
veddono. *vidono.*
verginità. *virginità.*
vesta. *veste.*
vettuaglia. *vettovaglia.*
vilume. *volume.*
virtude, virtudi. *virtù.*
virtue. *virtù.*
vittovaglia, vittuaglia. *vettovaglia.*
vituperio. *vitupero.*
voe. *vo.*
vogliendo. *volendo.*
volemo. *vogliamo.*
volse. *volle.*
vuolsi. *vollesi, si volle.*
vuotu. *vuoi tu.*

INDICE

DELLE FAMIGLIE NOMINATE IN QUESTA STORIA.

Bondelmonti.
Bonetta di Manfre-
donia.
Bonizzi.
Bordoni.
Bostichi.
Bottacci da. . . . .
Brunelleschi.
Brunellini.
Bucelli.
Calfucci.
Campoli.
Canghiberti.
Canigiani.
Capocci di Roma.
Caponsacchi.
Cappiardi.
Capraia (Conti da).
Caputo o d' Antio-
chia, di Sicilia.
Castiglionchio (da).
Castiglione (da) Cat-
tani.
Castiglione (da) de'
Figliuoli Tieri.
Catellini.
Cattani da Barberino.
Cattani di Certaldo.
Cattani da Casti-
glione e da Cer-
sine.
Cavalcanti.
Cerchi.
Cersine o Cattani da
Castiglione, e Cer-
sine.
Certaldo (Conti da)
o Cattani.
Chiarmontesi.
Chiaro (del).
Cipriani.
Ciuffagni.
Coldaia (da).
Colonna (della) di
Roma.
Compiobbesi.
Compiobbi (da) o
Compiobbesi.
Conti da Ganga-
landi.
Corbizzi.
Cosance di Francia.
Cosi.
Crivelli di Milano.
Doara (di).
Donati.
Donzelli di Poneto
detti Lucardesi.
Doria di Genova.
Durante di Provenza.
Erri.
Falconieri.

Ferrantini.
Fiesco (del) di Genova.
Fifanti detti Bogolesi.
Figline (Conti da).
Fighineldi.
Figiovanni.
Figliuoli Petri.
Figliuoli Tieri da Castiglione.
Filicaia (da).
Filippi.
Fiora (Conti di Santa).
Firidolfi.
Foraboschi o Ormanni.
Forese (del) o Foresi.
Foresi o Forese.
Francesi.
Frangiapani di Roma o Freapani.
Frescobaldi.
Galigai.
Galli.
Gangalandi (da) Conti.
Gerardeschi di Pisa.
Gherardini.
Giandonati.
Gianfigliazzi.
Girolami.
Giudi
Giudice (del) di Roma.
Giugni.
Giuochi.
Greci.
Grifoni da Figline.
Grimaldi di Genova.
Guadagnuoli.
Gualterotti.
Guazzaccherini di Pisa.
Gucci.
Guglialferi.
Guidalotti di Balla.
Guidalotti del Migliaccio.
Guidi (Conti).
Iacoppi detti Rossi.
Importuni.
Infangati o Mangiatroi.
Lamberti.
Lambertucci di Bologna.
Lancia (Marchesi).
Latini.
Loria (di), di Calabria.
Lucardesi o Donzelli da Poneto.

Macci.
Machiavelli.
Magalotti.
Magli.
Malafetti.
Malavolti di Bologna.
Malduri.
Malispini.
Malpigli.
Mancini.
Mandella o Mondello.
Manfredi di Faenza.
Mangiatroi detti Infangati.
Mangona (Conti da) o Alberti.
Manieri.
Mannelli.
Mare (da) di Genova.
Marignolli.
Mazzinghi.
Mazzinghi da Campi.
Migliorelli.
Minerbetti.
Mompi (di).
Monaldeschi d' Orvieto.
Monaldi.
Mondello (da), di Milano o Mandella.
Monte Carelli (Conti da).
Monte Magno (da), da Pistoia.
Monte Merlo (da).
Montemurlo (Conti di).
Mozzi.
Nerli.
Obriachi.
Obriachi di Genova.
Orciolini.
Orlandi.
Orlandi di. . . . .
Ormanni poi Foraboschi.
Orsini di. . . . .
Pa (de) di Francia.
Pallavicino di Piemonte.
Palermini.
Panago (Conti da).
Pazzi.
Pazzi di Valdarno.
Pera (della).
Pesci.
Petriboni.

Pietrasanta (da), di Milano.
Pigli.
Poltrone (del) di.....
Poneto o Donzelli.
Porciano (Conti da).
Pressa (della).
Pulci.
Querino, di Venezia.
Quona (da) o da Volognano.
Ravignani o Berti.
Razzanti.
Riano (da) di.....
Ricasoli (da).
Rinucci.
Ripa (della).
Romaldelli.
Rossi o Iacoppi.
Rosso di.......
Sacchetti.
Salimbeni di Siena.
Salvani di Siena.
Sannella (della).
Savelli di Roma.
Savorigi.
Scali.
Schelmi.
Scolari.
Sizii.
Soderini.
Soldanieri.
Soriano (da).
Spini.
Squarcialupi.
Stoldi.
Tebaldi, o della Vitella.
Tebalducci.
Tedaldini.
Tiniozzi.
Tizzoni.
Tornaquinci.
Torre (della), di Milano.
Tosa (della).
Toschi.
Tosinghi.
Valleri di Francia.
Ubaldini.
Uberti.
Ubertini d' Arezzo.
Ubriachi o Obriachi.
Uccellini.
Vecchietti.
Ventimiglia (Conti di).
Ughi.
Ugoni di Brescia.
Vitella (della) o Tebaldi.
Volognano (da) o Quona.

INDICE

PROGRESSIVO DI QUESTA STORIA.